Jill Shalvis
SERIE "Strapazzami di baci"

Il letto dello scapolo

The Bachelor's Bed © 2000
Harlequin Temptation N° 7 del 27/2/2006
Prima edizione Harmony Desire luglio 2001
Seconda edizione Harmony Extra febbraio 2006

Prologo

«Ha dimenticato di prendere l'assegno, signorina.»

Al tono inconfondibile di quella voce così sensuale Lani avvicinò la cornetta ancora di più all'orecchio. Non erano completamente estranei, ma non poteva neppure permettersi di scherzare con lui dell'effetto che le faceva la sua voce. Sospirò cercando di non fare troppo rumore e con un respiro profondo controllò quella strana emozione che le formava come un nodo in gola.

«Signorina Mills?»

«Sì, sono qui.» Lui non poteva sapere che lei avrebbe riconosciuto la sua voce ovunque. Certo, non aveva molto senso perdere tempo a fantasticare così su un cliente.

Ma il vero problema era che quell'uomo rientrava nelle fantasie di ogni donna nella piccola città di montagna di Sierra Summit. Non si poteva dire che fosse una cittadina noiosa, ma Colin West era il tipo giusto per scatenare le più romantiche fantasie femminili.

«Le devo quel denaro per il servizio di pulizia di casa mia, ricorda?» ribadì Colin senza perdere la pazienza. «Lo ha dimenticato sul mobile all'ingresso.»

«Sì, mi scusi» replicò Lani imbarazzata. Ricordava perfettamente perché era successo. Lui l'aveva guardata con una strana luce negli occhi e Lani era riuscita a malapena a balbettare un saluto prima di chiudere la porta dietro di sé dimenticandosi dell'assegno.

«Nulla di grave, signorina Mills.»

Era quel tono così caldo e rassicurante che le faceva perdere al testa. Si riteneva una donna abbastanza intelligente da non poter amare un uomo

VISIT…

che non conosceva davvero, eppure non poteva fare a meno di sognare Colin West a occhi aperti.

Lui era il tipo d'uomo che sa quello che vuole e sa anche come ottenerlo. La gente in città lo descriveva come una persona sfuggente e aggressiva, ma Lani era convinta del contrario.

Secondo lei Colin non era affatto così pericoloso e inavvicinabile. Aveva invece un qualcosa di magnetico e di misterioso.

Si conoscevano da circa un anno, da quando cioè Lani aveva accettato di fornirgli il servizio di pulizia della sua villa una volta alla settimana. In tutto quel tempo aveva sperato che il loro rapporto potesse farsi un po' meno formale e diplomatico. Ma evidentemente quella era una speranza che solo lei nutriva.

Sospirò di nuovo e cercò di liberare la mente da quegli strani desideri. «Prenderò l'assegno quando verrò da lei la settimana prossima. La ringrazio, comunque.»

«È stato un piacere.» La sua voce sembrò farsi ancora più calda e per un istante Lani s'illuse di nuovo che in fondo anche lui volesse dirle qualcosa di più.

Strinse la mano sulla cornetta e si morse il labbro inferiore. Doveva smetterla di fantasticare. Sapeva bene di essere una perfetta nullità davanti agli occhi di Colin West. Tutto quello che la sua ditta di pulizie riusciva a guadagnare in un anno era molto meno di quello che lui aveva in tasca ogni settimana e il suo ufficio era poco più grande della cabina armadio che aveva in camera da letto.

Probabilmente lui non sapeva nemmeno come si chiamava di nome.

«D'accordo. Alla prossima settimana, Lani.»

Lei riappoggiò piano il ricevitore con lo sguardo perso nel vuoto e un sorriso sognante sulle labbra.

Allora lo sai come mi chiamo!

La settimana successiva, quando Lani arrivò alla villa di Colin, era già buio e lei si sentiva piena di delusione e di rabbia.

Aveva corso come una matta per tutto il giorno nella speranza di potere arrivare lì in anticipo per potere assaporare un po' la sua vista. Ma era stato tutto inutile e ormai era già molto tardi. Colin probabilmente era uscito per cena.

Lani entrò in cucina e notò subito la busta con il suo nome sopra

appoggiata sul tavolo.

«Questa volta spero che non se ne dimenticherà.»

Lani sussultò con un brivido lungo la schiena nel sentire alle spalle l'inconfondibile tono vellutato della sua voce.

Colin era sulla porta che dava sul corridoio e quasi la riempiva con la sua altezza e il suo fisico possente. Ma non le incuteva paura né soggezione. In qualche modo era sicura che quell'atteggiamento da duro nascondesse un cuore grande e pieno di un dolore segreto. Il suo sguardo era imperscrutabile come sempre e intenso. «No, certo» rispose Lani timidamente.

«Dovrebbe chiedere un aumento.»

«Dice davvero?»

«Certo, lei vale molto di più» rispose Colin sincero ma distaccato come sempre.

Non aveva importanza. Lei era convinta che il suo fosse solo un atteggiamento di difesa ed era contenta che lui avesse apprezzato il suo lavoro. Sorrise inclinando un po' la testa di lato.

Lui la fissò stupito e senza ricambiare il sorriso. Ma per la prima volta Lani riuscì a leggere il suo sguardo. Le sembrava quello di una persona confusa e soprattutto sorpresa di esserlo visto che tutti lo conoscevano come un uomo sicuro di sé.

Evidentemente Colin non gradì quella situazione per lui così insolita e scomparve nel corridoio dopo averla salutata con un cenno del capo.

Non lo rivide più per tutto il mese, anche se per due volte le aveva lasciato biglietti su quanto fosse soddisfatto del servizio.

Lani li aveva conservati domandandosi quando le sarebbe capitato di incontrarlo di nuovo. Si domandava spesso cosa avesse significato quell'espressione disorientata, e se anche lui avesse più ripensato a quel loro strano incontro.

1

Colin non avrebbe mai detto che la disperazione potesse essere uno dei tratti più tipici della sua personalità, almeno fino a quel momento. Si passò la mano sulla fronte e sbuffò guardandosi intorno. L'edificio era ormai

completamente vuoto a quell'ora, e Colin era sicuro di essere l'unico a essere rimasto ancora nel suo ufficio.

Era il momento migliore per lavorare e, se solo avesse potuto, avrebbe trascorso dietro a quella scrivania tutta la notte. Anzi, quel progetto per lui era talmente importante che avrebbe volentieri rinunciato a tutto il resto per riuscire a terminarlo il prima possibile. Gettò un'occhiata al prototipo che aveva sulla scrivania e sorrise al pensiero di quanto quella sua invenzione sarebbe stata importante per tutta l'umanità.

Invece di dedicare anima e corpo al miglioramento del laser era costretto a tornare a casa e cercare di risolvere ben altri problemi.

Non aveva altra scelta. Doveva affrontare la realtà e combatterla come se si trattasse di una pericolosa bomba pronta a esplodere da un momento all'altro.

Si trattava di sua madre e delle sue due zie. Adorabili, ma impiccione.

Le tre signore avevano deciso di impegnarsi per distruggergli la vita e non si sarebbero fermate davanti a niente.

Già da parecchio tempo volevano che lui si sposasse e più di una volta lo avevano costretto a incontrare delle ragazze scelte da loro. Ciascuno di quegli appuntamenti alla cieca si era trasformato in una serata da incubo difficile da dimenticare.

Non aveva idea di quale fosse adesso il loro piano, ma era passato ormai troppo tempo da quando l'avevano costretto a uscire con la signorina Mary Martin, la bibliotecaria della città che lo aveva tormentato per più di un mese con telefonate a tutte le ore del giorno e della notte finché non aveva cambiato numero.

No, non poteva permettere che ricominciasse tutto da capo.

In qualche modo doveva riuscire a impedirlo.

La macchina di Lani si fermò davanti al viale d'ingresso con uno strano sibilo. «Eccoci qui. Il mio bolide ce l'ha fatta anche questa volta.»

Carmen le sorrise con un'espressione sollevata, ma senza nessun tipo di entusiasmo.

Era una signora di sessant'anni e soffriva di una leggera forma di sordità. Non aveva un carattere molto disponibile e si rifiutava categoricamente di pulire i vetri. Insomma, non era il massimo come impiegata, ma Lani era così a corto di personale che quel giorno aveva dovuto rimboccarsi le maniche e partecipare alla parte più attiva della sua agenzia di pulizie.

Tutto sommato non era nemmeno un sacrificio visto che dovevano pulire la casa di Colin. E Colin West era bello come un sogno.

A volte aveva sperato che lui la potesse considerare non una semplice donna delle pulizie. Avrebbe voluto avere un'occasione diversa per potergli fare conoscere la sua simpatia, la sua prontezza di spirito. Ma sapeva bene che quella era solo un'illusione perché lui era semplicemente troppo perfetto.

Eppure non riusciva a smettere di sognare a occhi aperti e forse un giorno avrebbe anche seguito il consiglio della zia Jennie. Avrebbe smesso di preoccuparsi così tanto delle conseguenze e dei rischi e avrebbe vissuto il resto della sua vita afferrando al volo ogni occasione di felicità senza paura di bruciarsi le ali.

Carmen sospirò infastidita mentre Lani fissava il vuoto soprappensiero. Si affrettò a togliere i secchi e la scatola con i detersivi dal bagagliaio mentre Carmen si sistemava i capelli.

Sarà una lunga giornata, pensò Lani osservando l'aria distaccata della sua compagna. Doveva smetterla di assumere le persone solo perché le dispiaceva deludere qualcuno. Ma no, in fondo Carmen era una brava persona anche se adesso le faceva portare tutta quella roba da sola senza fare nemmeno il gesto di darle una mano.

Si dice che l'aria di montagna rende forti e Lani aveva sempre vissuto a Sierra Summit, proprio alla base della catena montuosa che circonda Los Angeles. Ma il caldo di luglio saliva dalla pianura fin lassù e la faceva sentire debole e fiacca.

Si passò la mano sulla fronte sudata e raccolse con fatica il secchio e la scatola di detersivi inalando il profumo intenso di limone e pino.

Carmen finalmente decise di darle una mano e Lani sospirò riconoscente.

Non era così che aveva pensato di festeggiare il suo ventiseiesimo compleanno.

Da vent'anni aveva perso tutta la sua famiglia e ancora oggi ne soffriva come se fosse appena accaduto. Anche se aveva giurato di vivere la sua vita con il sorriso sulle labbra e consapevole che ogni giorno era prezioso, non aveva mai più aperto il suo cuore a qualcuno. Si sentiva anche in colpa con la zia Jennie che si era presa cura di lei. Eppure Lani continuava ad avvertire quella sensazione di vuoto dentro di sé.

La verità era che lei voleva molto dalla vita e voleva a tutti i costi

seguire il consiglio della zia. Desiderava riuscire ad abbassare la guardia almeno una volta e vedere se poteva essere davvero felice. Se ciò significava avere un'appassionata e fugace storia d'amore con un uomo da favola come Colin allora tanto meglio. Non che fino ad allora potesse vantare tante avventure amorose.

Con la scatola dei detersivi sotto il braccio, Lani seguì Carmen lungo il vialetto che conduceva alla villa e ancora una volta rimase stupita nel rendersi conto di quanto fosse bella quella casa alle prime luci del mattino.

Lei viveva in un piccolo appartamento nella zona periferica della città. Era arredato in maniera modesta, ma in fondo ci si sentiva a proprio agio.

Si rendeva conto però che la casa a due piani di Colin era qualcosa di spettacolare con le persiane in cedro e i tre camini in pietra che adornavano il tetto rosso come nelle favole. Bastava un'occhiata alla facciata per sognare romantiche serate passate davanti a un fuoco scoppiettante con il mondo di tutti i giorni chiuso fuori dalla porta.

Proprio in quel momento, nel mondo reale, Lani inciampò addosso a Carmen che si era fermata e rovesciò addosso a entrambe il detersivo liquido.

«Scusa» mormorò ignorando la maglietta bagnata e le imprecazioni in spagnolo della sua collega. Non riusciva a smettere di pensare a lui.

Sapeva bene che non era il tipo d'uomo che si concedeva serate davanti al camino. Colin viveva per il suo lavoro e lei lo ammirava ancora di più per quella sua totale abnegazione. Si domandava solo se qualche volta non capitasse anche a lui di desiderare qualcosa di più dalla vita.

Quando si ritrovò davanti alla porta d'entrata sentì una strana vibrazione allo stomaco.

Lo avrebbe visto oggi? Sarebbe riuscita a sentire la sua voce vellutata e a rubare almeno un lampo del suo sguardo misterioso?

Lo sperava davvero perché sapeva che quell'incontro le avrebbe condizionato tutta la settimana. Se era davvero fortunata forse lui avrebbe indossato ancora quel paio di jeans aderenti e un po' scoloriti che gli stavano così bene ed evidenziavano il suo fisico asciutto e muscoloso.

Carmen si schiarì la voce per attirare la sua attenzione e Lani sobbalzò con aria colpevole. «Sì, va bene. Adesso la smetto di sognare a occhi aperti e torno con i piedi per terra.»

Carmen fece roteare gli occhi verso l'alto e le punto l'indice davanti al naso, scuotendo la testa.

«Sì, lo so. Siamo qui per pulire e non per fare una sfilata» ammise Lani con un sorriso. «Sai, Carmen, è incredibile come sei brava a farti capire quando mi vuoi sgridare o prendere in giro. È solo quando si tratta di lavorare che sembri avere qualche difficoltà di comprensione.»

Ecco, adesso aveva di nuovo assunto quella sua espressione angelica e scuoteva appena il capo come se non avesse capito quell'ultima osservazione.

Anche Carmen probabilmente era una fan di Colin, come del resto ogni donna in città. Chi non poteva apprezzare un uomo giovane, bello, intelligente e ricco come lui? Il fatto che poi mantenesse un po' di distacco da tutti quanti non faceva che aumentare il suo fascino di scapolo misterioso.

Era un progettista di robot elettronici e anche la sua professione contribuiva a dargli un'aurea di irraggiungibilità.

Lani non capiva niente di quel tipo di cose e in fondo non le interessava un granché. Sapeva solo che Colin lavorava duro e che quella era una dote che apprezzava molto. Era realizzato e sicuro di sé.

A differenza di tanti clienti che facevano finta di non vedere nemmeno la ragazza delle pulizie, Colin West era sempre gentile e Lani ricordava tutte le brevi conversazioni che avevano avuto negli ultimi mesi.

Adesso basta, si ripeté aprendo la porta che dava accesso alla cucina e, senza avere il tempo di dire niente, si ritrovò davanti a Colin. Sembrava un tantino disperato.

«Per fortuna è lei.»

«Chi, se no?» domandò Lani sorpresa dal suo commento.

«Be', c'è quella sua impiegata che non parla mai e che mi fa sempre le boccacce.»

«Ecco...» farfugliò Lani accorgendosi che Carmen era tornata in macchina a prendere il suo grembiule e sarebbe comparsa alle sue spalle di lì a poco.

«Prego, si accomodi» le disse un po' impaziente Colin. I capelli neri spettinati facevano risaltare ancora di più gli occhi blu così profondi e luminosi.

Era decisamente nervoso e agitato. Che cosa gli era successo?

Lani aveva appena socchiuso la bocca per domandarglielo, ma l'emozione di sentirsi sfiorare mentre Colin le toglieva di mano la scatola per appoggiarla per terra le impedì di continuare. Rimase davvero senza

fiato quando lui la costrinse addirittura con gentilezza a entrare e ad appoggiarsi alla porta chiusa, intrappolata tra le sue braccia tese.

Nemmeno nelle sue fantasticherie a occhi aperti aveva osato sperare di poter sentire il suo corpo forte a così pochi centimetri dal suo. «Signor West!» esclamò imbarazzata. «È il suo modo per dirmi che è contento del mio lavoro?»

«No.» Per un breve istante lui si fece ancora più vicino e la guardò con un espressione disperata. «Non si arrenderanno mai e io non posso permettermi di perdere tempo adesso. Questo progetto è troppo importante.»

Lani non capì. «Chi, scusi?»

«Sono sicuro che mi faranno impazzire.» Aveva quel tono di voce profondo e vellutato che le faceva venire i brividi. «C'è solo un modo per fermarle e... Ma lei è bagnata!» Indietreggiò guardandosi le mani.

«Sì, mi scusi. Ho rovesciato del detersivo liquido.»

Lui fece un cenno con la mano. «Il progetto è troppo importante per me.»

«Quale progetto?»

«Sto lavorando a un laser chirurgico e mi manca poco per concludere la ricerca. Sarebbe una vera rivoluzione per la medicina e per milioni di malati.»

Lani si commosse al tono sincero delle sue parole. «Dev'essere bello contribuire in modo così concreto alla felicità delle persone.» Ogni sua parola non faceva che rinforzare la sua cotta per lui.

«Io in fondo non faccio niente. Sono i chirurghi e i dottori a svolgere la parte più importante.» Aveva una luce intensa e appassionata negli occhi e Lani sussultò quando sentì il calore delle sue mani sul suo viso. «Ma non riuscirò a finirlo se non mi lasciano in pace. Loro vogliono che io esca e vada in giro a conoscere donne, a *socializzare*. Ma a me non interessa adesso e ho bisogno di aiuto, capisce?»

«In che senso?» Era difficile concentrarsi se non riusciva a pensare ad altro se non alla sua bocca perfetta.

«Vede io... io ho bisogno di una finta fidanzata.» Resse il suo sguardo esterrefatto perfettamente consapevole di quello che aveva appena detto. «So che le sembrerà assurdo, Lani, ma vorrebbe fidanzarsi con me? Solo per finta?»

No, non poteva essere vero. «Fi... fidanzarsi?» Aveva smesso di

balbettare al secondo anno di asilo, ma quello era il momento giusto per ricominciare. «Ma... ma io non...»

A quel punto Carmen era tornata dalla macchina e bussava con tanta forza da far tremare la porta. Lani però ignorò quelle scosse. «Mi ha davvero chiesto questo?»

«Sì.» Colin respirò profondamente e non smetteva di guardarla negli occhi. «Ci ho pensato molto e ho in mente ogni dettaglio. So che è un tremendo sacrificio quello che le chiedo, ma prometto di ricompensarla adeguatamente. Non voglio che si senta offesa dalla mia proposta.»

Lani non riuscì a trattenere una risata.

«Che cosa c'è di tanto divertente?» domandò, stupito dalla sua reazione.

«Nulla.» *Com'è possibile sentirsi offesi se Colin West ti chiede di fidanzarti con lui*?

«Non sarà facile, ma l'ho osservata in tutti questi mesi. Lei è una persona intelligente, simpatica e con un carattere forte. Possiamo farcela.»

Colin l'aveva guardata per mesi! Se quello era un sogno sperava solo di non svegliarsi proprio sul più bello.

«Chiaramente si tratta di una finzione. Devo solo fare finta di essere fidanzato per riuscire a finire questo progetto.» Aveva ancora le mani sul suo viso e le sorrideva rassicurante. «Lani?»

Quello che le stava succedendo era molto più di quanto avesse mai potuto sperare. Fin da bambina aveva sognato a occhi aperti di incontrare un uomo così. Quando aveva perso i suoi genitori aveva immaginato di trovare qualcuno in grado di volerle bene e di proteggerla come avevano sempre fatto loro. Ma poi il tempo era passato e lei aveva fatto di tutto pur di non permettere a nessuno di avvicinarsi troppo al suo cuore per paura di soffrire ancora.

Adesso Colin la desiderava.

No, a dire la verità aveva bisogno del suo aiuto per concludere un progetto utile a milioni di persone. Già, poteva pensare che accettare la sua proposta fosse un modo di contribuire al progresso e al benessere dell'umanità.

Carmen schiacciò il viso contro il vetro e sgranò gli occhi nel vedere quella che sembrava un'inequivocabile scena di seduzione.

Lani si accorse appena della sua presenza e non si mosse di un centimetro.

«Ho davvero bisogno del suo aiuto» ribadì Colin avvicinandosi ancora

di più al suo corpo. «Mi rendo conto che è una decisione importante e un po' improvvisa. Ma io devo risolvere la faccenda prima che...» Lo squillo insistente del telefono echeggiò per tutta la casa mentre Carmen non smetteva di bussare. «Accidenti!»

L'espressione di Colin sembrò farsi ancora più disperata.

«Mi aiuterà?» le domandò di nuovo. «In fondo non siamo dei perfetti estranei e lei sa che sono una persona per bene.»

«Sì, certo. Però...»

Lui le sollevò con delicatezza il mento. «Lani, le darò tutto quello che vuole. Denaro, viaggi...»

Lani s'illuminò per un istante. In fondo non aveva mai fatto grandi viaggi nella sua vita. «No, la ringrazio. Lei è davvero molto generoso ma...» «Potrei aiutarla con la sua agenzia. Per ora consideri questa casa come un servizio quotidiano. Qualsiasi cosa, davvero. Mi aiuterà?»

Lani era davvero impacciata e timida. Era abbastanza intelligente per rendersi conto che la cosa che le piaceva di più nella vita era prendersi ara degli altri piuttosto che di se stessa. La città li Sierra Summit aveva poco più di settemila abitanti e lei poteva dire di conoscere quasi tutti. La sua agenzia andava bene anche se avrebbe potuto guadagnare molto di più se avesse smesso di assumere persone che avevano più bisogno di lei. Non le riusciva difficile accontentare il suo prossimo soprattutto perché aveva imparato a mantenere comunque al sicuro le sue emozioni più intime.

Aveva davvero il terrore di soffrire per colpa di qualcuno e non era difficile capire che tutto dipendeva dall'aver perso i genitori in tenera età. Quel terribile lutto l'aveva resa vulnerabile e sensibile, ma in grado di nascondere le proprie emozioni. Certo, Colin le aveva detto che si sarebbe trattato solo di una messinscena, ma lei sapeva che sarebbe stata comunque una situazione davvero a rischio. «Non credo di conoscerla a sufficienza» rispose infine.

Il telefono continuava a squillare e Colin imprecò a denti stretti mentre Carmen non smetteva di bussare.

Lui aprì la porta sbuffando. «Prego, si accomodi. Ma se non le dispiace ho bisogno di parlare con il suo capo. Da solo.» Carmen annuì senza dire una parola. Lani la sentì borbottare in spagnolo avviandosi in soggiorno.

Colin richiuse la porta e fissò Lani implorante. «Lani, si può fidare di me. Sono una persona sincera e per bene. Sono un libro aperto.»

Lei sorrise. Colin in realtà era la persona più riservata che avesse mai

conosciuto. Ma c'era qualcosa che la tormentava. Perché aveva scelto proprio lei? Tutte le donne della città avrebbero risposto con un sì entusiasta a quella proposta.

Il suo silenzio doveva averlo spaventato. «Capisco le sue perplessità, però le assicuro che non bevo e non faccio uso di droghe. Mi piacciono le macchine veloci, ma sono prudente, e sono quasi sicuro di non russare. Cioè, nessuna si è mai lamentata. Mi piace la musica classica, i cani e il cibo messicano. Allora, accetta la mia proposta?»

Coraggio Lani, *dagli fiducia*, *rischia*, si ripeté. *Aiutarlo nel suo progetto significa aiutare l'umanità*. «D'accordo» sussurrò. «Accetto.»

Lui sembrò barcollare per l'incredulità. «Ha detto di sì?»

«Sì.» Nemmeno lei credeva possibile una follia del genere. «Sì, insomma, anche a me piace il cibo messicano. Possiamo farcela.»

2

La tensione scivolò via dalle spalle di Colin e anche se non sorrideva era chiaro che si sentiva sollevato e sorpreso. «Bene.»

«Sì, bene.» Lani strinse le sue mani con un gesto istintivo. «Mi sento al settimo cielo.»

«Per finta» le ripeté lui fissandola con durezza. «Si sente al settimo cielo *per finta*.»

Già, aveva dimenticato quella parte. «Esatto. Non si preoccupi, signor West.»

Colin indietreggiò e si schiarì la voce. «Be', viste le circostanze credo che mi possa chiamare Colin.» Le sorrise di cuore e Lani ne fu commossa.

«Va bene.» Lei ricambiò e si sentì un po' a disagio. Che cosa aveva fatto? Aveva davvero accettato di fingere di fidanzarsi con un uomo così bello e misterioso solo per dare una scossa alla sua vita? «Adesso però è meglio che mi metta al lavoro prima che Carmen combini qualche disastro.»

Il telefono riprese a squillare e Colin sospirò esasperato. «Va bene. Ma più tardi dovremo parlare ancora. Dobbiamo sistemare i dettagli.»

Lani annuì mentre lui si avvicinava al telefono, e si domandò fino a che punto doveva arrivare quella finzione. Si immaginò a letto con il suo finto fidanzato.

Ma come faceva a venirle in mente una cosa simile? Non era mai stata così disinibita su quell'argomento. Eppure con un uomo come Colin provava l'intenso desiderio di sentirsi donna fino in fondo.

Sì, probabilmente le sostanze chimiche contenute nel detersivo che si era versata addosso dovevano farle qualche strano effetto.

«Lani?» la chiamò lui affacciandosi sul corridoio. «Mi raccomando, non andartene.» Davvero pensava che sarebbe potuta sparire? Ecco, il problema era proprio quello. Lui non la conosceva affatto e Lani si domandava cosa potesse pensare mentre la fissava così intensamente come adesso.

Non riusciva ancora a credere a quello che era successo. Che cosa avrebbe detto alla zia Jennie che non vedeva l'ora di vederla sistemata? Avrebbe avuto un attacco di cuore nello scoprire la verità!

Si trattava solo di una messinscena. Non c'era nessun coinvolgimento emotivo e tutto sarebbe finito alla conclusione del progetto.

Ma rimaneva il fatto che in qualche modo lei sarebbe stata a lungo accanto a lui. «Oh, mio Dio!» esclamò coprendosi la bocca con le mani per impedire a quel grido di gioia di echeggiare per tutta la casa.

Nel momento in cui Colin era arrivato nel suo studio il telefono aveva smesso di suonare.

Tutto sarebbe andato per il meglio e non aveva più motivo di preoccuparsi. Aveva la sua fidanzata fittizia e poteva finalmente concentrarsi sul suo lavoro.

Tutti gli altri pensieri potevano dissolversi e nessuno poteva più disturbarlo. Nemmeno il fatto che comunque doveva ancora parlare con quell'impicciona di sua madre.

Le sue dita si muovevano rapide sulla tastiera del computer mentre la sua mente era concentrata su calcoli complicati. Mancava davvero poco per definire i componenti di quel mini laser chirurgico e tutto quello di cui aveva bisogno era solo un po' di tempo senza interruzioni.

Adesso, dopo mesi e mesi di lavoro, ogni cosa sembrava sistemata e quasi tutto combaciava alla perfezione. Solo ora si poteva concedere di sorridere soddisfatto anche se il trillo del telefono lo riportò subito alla realtà. Non tutti sembravano concedergli calma e concentrazione.

Prese la cornetta e sbuffò infastidito.

«Tesoro, perché non mi hai richiamato?» esordì sua madre prima ancora

di dargli il tempo di salutarla.

Aveva trentadue anni, ma quel tono di rimprovero gli causava ancora incredibili sensi di colpa. «Sì, mamma. Lo so, però...»

«Come stai? Spero bene. Lavori troppo. Ascolta, tesoro, sono in città solo per questa sera e cenerò alle Torri con la zia Bessie e la zia Lola.»

Accidenti, tutte e tre contemporaneamente! Sì, d'accordo erano solo tre innocenti e care signore di origine italiana. E adesso erano in città.

Colin si massaggiò le tempie preoccupato. Le tre damigelle infatti gli volevano bene più di ogni altra cosa al mondo e a lui spiaceva doverle deludere. «Credevo che avreste viaggiato per tutta l'estate.»

«Infatti è così. Siamo solo venute a vedere come andava.»

In altre parole, erano venute a controllarlo!

Sua madre era l'unica delle tre sorelle a essersi sposata così in pratica lui era cresciuto con puntati addosso sei occhi materni che lo avevano educato, punito ma anche molto amato.

Lui sapeva che ancora adesso era al centro di tutti i loro pensieri, solo che col passare degli anni aveva capito che era meglio mantenere le care zie e la mamma a una giusta distanza di sopravvivenza. Peccato non si potesse ancora vivere su Marte.

«Volevo solo ricordarti che Muffy ti aspetterà questa sera» disse sua madre scandendo bene le parole. «Le ho promesso che ci saresti stato anche tu.» Ecco, quello era il classico colpo di grazia.

«No, aspetta un attimo...»

«Abbiamo voglia di vederti, tesoro. Quanto tempo è passato dal nostro ultimo incontro?»

Solo due mesi. Respirò profondamente per recupera re un po' di pazienza. «Ma ci siamo sentiti quasi tutti i giorni» replicò con fermezza. Non era il caso di fare notare a sua madre come riuscisse a tormentarlo e a complicargli la vita anche quando era dall'altra parte dell'oceano. «Ma questa sera non posso proprio venire al galà.»

«È un galà di beneficenza, tesoro, ed è molto importante che tu ci sia. Anche noi siamo tornate apposta per questo. Ci sarà tutta la città.»

Digrignò i denti ed evitò di lasciarsi prendere dal nervosismo. «Davvero non posso, mamma. Devo fin...»

«Oh, Colin. Lo sai che ti voglio tanto bene.»

Quella era la sua tattica preferita. «Non posso venire lo stesso.»

«Te lo chiedo per favore, zuccherino mio. Fai contenta la tua mamma.

Non vorrai che diventi nonna quando avrò già cento anni. Concediti una pausa da tutti quei numeri e marchingegni elettronici. Vieni a divertirti con noi stasera» gli ribadì con dolcezza. «Hai bisogno di avere una vita sociale, tesoro. Hai bisogno di sposarti di nuovo e credo che sia arrivato il momento giusto. Dai, fallo per me. Va bene?»

Ecco, adesso non poteva più risolvere la faccenda con una battuta perché sapeva che sua madre non stava affatto scherzando. Ma non aveva altra scelta che deluderla. «Mi dispiace, mamma. Avresti dovuto dirmelo prima. Mi sarei organizzato diversamente.»

«Già, perché tu ti organizzi sempre come se fossi solo al mondo, vero? Sono già passati cinque anni da quando hai divorziato ed è ora di tornare alla vita normale, Colin. Devi farlo, tesoro. Devi andare avanti.»

Il dolore che sentiva adesso dentro di sé non aveva niente a che fare con la sua ex moglie, ma piuttosto con un profondo senso di amarezza e di delusione che non lo abbandonava mai.

«Io sto solo cercando di aiutarti a migliorare la tua vita, amore mio.»

Lui riusciva a immaginare diversi modi per riuscirci e uno di quelli era che lo lasciassero in pace. «Sto tentando di farti capire che ho le mie buone ragioni per non voler conoscere altre donne» si sentì affermare in tono spavaldo.

«Davvero? Lo sapevo che non dovevo lasciarti giocare con le bambole quando eri piccolo.» «Mamma!»

Lei sospirò drammaticamente. «Non voglio saperlo, Colin. Lasciami vivere i miei ultimi giorni su questa terra con la segreta speranza di diventare nonna.»

Colin trattenne a stento una risata. «Non è come pensi, mamma. Mi sono fidanzato.» Il silenzio sembrava più pesante del piombo. «Con chi?» domandò con un filo di voce. «Si chiama Lani Mills» «Che cosa fa?»

«Dirige una agenzia di pulizie.» «Oh... E ti ama?» «È pazza di me.»

«Ne sei sicuro, Colin? Credi davvero che ti ami e che sia sincera e che...?»

«Pensavo che volessi vedermi di nuovo sposato» la interruppe lui. «*Be*', adesso ho una fidanzata e non ho più bisogno di andare in giro alle feste per conoscere altre donne. Non ho più bisogno che tu mi procuri degli appuntamenti. Siamo intesi, mamma? Dillo pure anche alle zie.»

«Ma sei sicuro che sia la donna giusta per te? Da cosa l'hai capito?»

Lani era una donna intelligente, dolce e davvero molto paziente. Da

quando la conosceva Colin aveva sempre evitato di incontrarla perché la sua personalità così positiva e solare lo faceva stare male. Anche se non sapeva esattamente il perché.

Erano due poli opposti e quindi di sicuro non erano fatti l'uno per l'altro. Ma non aveva altra scelta e questa farsa del fidanzamento era l'unico modo per poter finire il progetto con calma.

Se ciò significava dover mentire anche a chi voleva bene doveva farlo. «Sì, ne sono sicuro.»

«Ma...»

Sapeva che sua madre avrebbe fatto mille domande se non trovava un modo per tranquillizzarla. «Ne sono sicuro perché siamo sempre insieme.»

«Intendi dire che vivete insieme?»

Quella sì che era stata una bella idea! Si diede dello stupido. «Ecco, sì. Ma adesso scusa. Devo andare.»

«Aspetta, Colin! Io e le tue zie vogliamo conoscerla e credo che rimanderemo la nostra partenza per l'Europa. Dobbiamo conoscere questa Lani e potremmo fermarci da te per un paio di settimane, va bene?»

Due settimane? Quella storia si stava per trasformare in un incubo. «Mamma... Io e Lani abbiamo bisogno di stare da soli per...» Già, per fare che cosa? Come mai si stava complicando tutto? «Insomma i fidanzati hanno bisogno di intimità, no? Mamma, ti devo spiegare tutto io?»

«Perfetto. Vi diamo due giorni, va bene? Oh, Colin, sono così emozionata. Abbiamo un matrimonio da preparare. Ti immagini come sarà divertente? Ci vediamo tra qualche giorno, allora.»

Colin riattaccò e rimase immobile a fissare il telefono come se fosse un mostro dispensatore di sciagure.

Irene West stava per arrivare lì. Tra due giorni. Per due lunghe settimane.

Solo in quel momento si rese conto che la sua fidanzata fittizia si era appena trasformata in una fidanzata reale e quel pensiero non era certo rassicurante.

La situazione gli era sfuggita di mano e adesso Lani doveva addirittura trasferirsi da lui e fingere di amarlo.

Avrebbero dovuto dividere lo stesso letto!

Non riusciva nemmeno a immaginare in quale modo avrebbe potuto spiegarle quel cambiamento.

Colin si era rimesso al computer fingendo di non avere tempo per affrontare il guaio che aveva combinato e trasalì quando sentì la voce di Lani alle sue spalle.

«Mi dispiace interromperti» mormorò Lani dalla porta socchiusa. «Se non ti do fastidio dovrei passare l'aspirapolvere anche qui.»

Colin si sorprese a fissarla incuriosito e senza riuscire a controllare uno strano sorriso sulle labbra. Come aveva fatto a non rendersi conto di quanto fosse carina?

E comunque le doveva riconoscenza. Aveva accettato di dargli una mano per finire il progetto.

Quante altre persone l'avrebbero fatto al posto suo? Colin si alzò e le andò incontro. «Sì, certo. Avevo giusto bisogno di parlarti di qualche dettaglio.» Qualche dettaglio? Ci voleva un bel coraggio per chiamarlo così.

Come faceva adesso a spiegarle che era costretta a fingere più di quanto non avesse pensato e che doveva sopportare la più impicciona e ben intenzionata mamma del mondo?

Lani sembrava stupita quando le fece cenno di accomodarsi sul divano e addirittura arrossì quando lui le si sedette accanto.

«Abbiamo un piccolo problema» esordì confuso.

Lei impallidì e abbassò lo sguardo. «Non hai più bisogno di me?»

«No, non esattamente.»

Gli sorrise raggiante e per un istante gli fece dimenticare tutto quello che stava succedendo. «Dimmi tutto, coraggio» lo esortò incuriosita.

«Ecco... c'è che... insomma dobbiamo vivere insieme.» Era proprio una cosa assurda.

Lo stupore le fece spalancare gli occhi. Poi assunse un'espressione strana, quasi rapita. Sembrava piacevolmente colpita da quella novità.

«Lani, ricordati che si tratta solo di una finzione» aggiunse Colin. Forse con più durezza del necessario.

Lei sorrise appena, poi d'un tratto si rabbuiò e si alzò di scatto. «Certo, non ti preoccupare. Scusa, ma mi è venuto in mente che devo fare una cosa. Devo andare.»

«Lani?» Ormai era troppo tardi. Lei era già uscita.

3

Colin rimase immobile a fissare la porta del suo ufficio. Che cos'era successo? Non era possibile che Lani avesse frainteso. Era stato più che chiaro nello spiegarle che quel fidanzamento era solo una farsa.

O no?

Ripercorse mentalmente la conversazione e sì, per quello che gli sembrava, non pensava di poter essere frainteso.

Per togliersi ogni dubbio, decise che doveva fare subito qualcosa per chiarire la faccenda e senza aspettare altro si diresse di corsa alla macchina per seguire Lani.

Faceva un caldo infernale e Colin sudava mentre riusciva a intravedere qualche metro più avanti l'auto di Lani e Carmen diretta verso il centro della città.

Colin non aveva idea di dove Lani potesse vivere e violò l'intero codice stradale per riuscire a starle dietro senza farsi vedere.

Quando lei attraversò i binari della ferrovia per accostare qualche metro più in là sperò che si fosse fermata per fare scendere Carmen. In effetti aveva ragione, ma Lani abitava solo qualche isolato più in là e lui si domandò che cosa volesse dire vivere con lo sferragliare del treno così vicino alle proprie finestre.

La vide scomparire dietro all'ingresso di una piccola palazzina e aspettò ancora qualche istante prima di bussare piano. La porta era aperta e senza avere avuto una risposta Colin entrò chiamandola. Quel posto era incredibilmente caldo ed era ancora più strano che qualcuno vivesse nel sud della California senza il condizionatore. Gli dispiaceva che fosse toccato anche a Lani.

In realtà però quelle stanze erano accoglienti e luminose, essenziali nell'arredamento.

Alla fine la trovò indaffarata nella piccola cucina. Apriva e richiudeva gli sportelli nervosamente e non si voltò nemmeno quando lui la chiamò con dolcezza.

«Dovresti chiudere la porta a chiave» la rimproverò pacato.

«Cosa ci fai tu qui?» Per un breve istante lo fissò con uno sguardo ferito e risentito. «Perché mi hai seguito?» chiese dopo aver fatto un respiro profondo.

«Te ne sei andata prima che potessimo concludere la nostra conversazione.»

«Non credo che ci sia altro da aggiungere.»

Non si perdonava di averle fatto del male in qualche modo. «Lani, ascolta...»

«Sono proprio una sciocca, vero? Sapevo bene che quello che stava succedendo era solo una specie di scherzo. Ma il fatto che tu avessi scelto me, che avessi chiesto il mio aiuto... insomma io mi sentivo felice e quando mi hai ricordato con quel tono secco che era tutta una farsa... Be', mi è sembrato offensivo, ecco tutto. Che tonta!» Accennò a una risata amara e abbassò lo sguardo imbarazzata.

Santo cielo, non sopportava quel senso di colpa che gli stava facendo provare il vederla così sincera e spontanea. «Mi dispiace. Non volevo farti del male.»

«E poi... ecco, tu sei irraggiungibile per una come me. Non so come ho fatto a pensare di...» S'interruppe e si strinse nelle spalle. Le ciocche dei suoi lunghi e ricci capelli biondi le nascondevano il viso, ma lui non faceva fatica a indovinarne l'espressione ferita e umiliata.

Le si avvicinò per chiederle scusa e sussurrarle parole di conforto. Ma nello spazio ristretto di quella cucina i loro corpi si sfiorarono e senza poterlo evitare Colin immaginò di stringerla forte a sé, sentire il profumo della sua pelle.

Un silenzio impacciato raggelò entrambi.

Alla fine fu Lani ad alzare lo sguardo e a cercare di mantenere il maggior spazio possibile tra loro afferrando il bordo del mobile. Le sarebbe bastato respirare un po' più profondamente per ritrovarsi quasi tra le sue braccia. Colin avvertiva l'essenza fruttata del detersivo che le aveva impregnato i vestiti, ma non faceva fatica a distinguere anche l'odore avvolgente e sensuale della sua pelle.

«Se non ti dispiace preferirei restare da sola a pensare al guaio che ho combinato» disse a bassa voce. «Forse è meglio che tu te ne vada. Facciamo finta che oggi non sia accaduto nulla, va bene?»

«Tu non hai fatto niente di male» la rassicurò afferrandole con dolcezza il mento. Non riusciva a sopportare l'innocenza del suo sguardo ferito. «Sono stato io a chiederti di aiutarmi e non avrei mai dovuto nemmeno pensare a una cosa del genere. Mi sembrava tutto così semplice e invece è una vera follia.»

«Capisco.»

No, non capiva affatto. Non poteva intuire quello che gli passava per la

testa. «Ti ho detto che volevo che fingessi di essere la mia fidanzata per liberarmi delle pressioni e delle intrusioni della mia famiglia sulla mia vita sentimentale. Avevo bisogno di un po' di pace per riuscire a finire il mio progetto.»

«Sì.»

Adesso gli sembrava tutto ridicolo e si sentiva davvero in colpa. «Non fanno altro che organizzarmi appuntamenti e serate. Ho pensato che se gli avessi fatto credere che sono già fidanzato forse mi avrebbero concesso una tregua. Così avrei potuto finire il mio progetto.»

«Sì, capisco.»

«Davvero?»

Lei accennò a un sorriso che gli fece accelerare i battiti del cuore. Una cosa era convincere una donna a mentire per lui, un'altra era offenderla o ferirla. Gli capitava di rado di uscire in compagnia femminile, ma stava ben attento a frequentare persone che non volessero altro da lui se non quello che era disposto a dare. , Era abituato ad agire in maniera da non avere intralci e non aveva l'abitudine di ferire le persone o prenderle in giro. Tra di loro però non poteva esserci nessun tipo di attrazione. Non doveva esserci.

«Allora hai ancora bisogno di una fidanzata finta?»

«Sì» rispose rincuorato.

Lei annuì lentamente. «Capisco.» Sollevò appena un sopracciglio. «E non hai nessuna voglia di trovarti imbrigliato in una vera relazione.»

No, *mai più*. «In questo caso non è necessario preoccuparsene, giusto? Il vero problema è che mia madre arriverà tra due giorni per incontrare la mia fidanzata. Vuole essere mia ospite per un po' per poterla conoscere meglio.»

«Ah. Quindi hai bisogno di una finta fidanzata convivente.»

«Proprio così.»

«Già.» Lani lo fulminò con un sorriso smagliante che ebbe l'effetto di disorientarlo.

Si tratta solo di lavoro, si ripeté Colin. Non c'era nessun motivo per cui quel sorriso dovesse emozionarlo tanto. Non era né il momento né l'occasione giusta per lasciarsi guidare dai suoi ormoni.

«Adesso è tutto chiaro» osservò infine pacata.

«Lo farai?»

Lani lo guardò negli occhi sorpresa e d'istinto gli strinse la mano. «Stai

tranquillo, togliti quell'espressione preoccupata dal viso, Colin. Non ho nessuna intenzione di rimangiarmi la parola data.»

La sua sincerità era davvero disarmante e lui si sentiva ancora più confuso per via di quell'innocente contatto fisico. Non solo perché gli sembrava che avesse la mano incredibilmente calda, ma perché non era abituato a essere toccato.

In tutta la sua famiglia non c'era nessuno che apprezzasse particolarmente l'essere toccato o coccolato.

Da bambino le uniche volte in cui suo padre aveva ricercato un contatto fisico con lui era quando scopriva i suoi esperimenti chimici in garage. E quando, dopo averlo inseguito lo agguantava, non era certo per coccolarlo. Nemmeno sua madre aveva mai amato molto accarezzarlo o viziarlo. Era già troppo impegnata a organizzargli la vita o a preparare i suoi viaggi.

Di conseguenza anche Colin non amava molto tutte quelle attenzioni fisiche che considerava solo inutili smancerie. Non si spiegava come mai il contatto con Lani fosse diverso.

All'improvviso lei sgattaiolò fuori dalla cucina sbuffando per il caldo e per la sensazione appiccicosa che le dava quella maglietta appiccicosa di detersivo sulla pelle. «Scusa, ma devo proprio togliermela.»

Prima che potesse dire qualcosa Colin si ritrovò davanti agli occhi uno spettacolo imprevisto. Era abituato a vederla vestita in pantaloni lunghi da lavoro e magliette un po' sformate. Adesso invece aveva addosso solo una canottiera rosa attillata che gli toglieva il fiato.

La pelle, liscia come il velluto, era dorata da una leggera abbronzatura che esaltava le forme morbide e proporzionate del suo seno.

Colin si sforzò di articolare qualche suono che assomigliasse a una parola di senso compiuto mentre la vide sfilarsi i pantaloni e rimanere in leggeri pantaloncini di cotone. Aveva le gambe più lunghe e più belle che avesse mai visto.

Come avrebbe potuto immaginare che sotto a quei panni ingombranti la sua finta fidanzata, nonché ragazza delle pulizie, nascondesse un fisico così perfetto e attraente?

Lei sospirò soddisfatta e si lasciò andare sul piccolo divano arancione. «Finalmente! Non sai quanto sto meglio» sentenziò soddisfatta.

Colin non riusciva proprio a parlare. Lei aveva raccolto i suoi ricci biondi sopra la nuca con una strana mossa e aveva reclinato il capo all'indietro come per riuscire a catturare un po' di fresco. Era quasi

impossibile resistere alla tentazione di sedersi accanto a lei e riempirle il collo di baci.

Santo cielo, non c'erano più dubbi. Era attratto dalla sua governante! Cioè, dalla sua fidanzata fittizia.

Lei lo illuminò con un altro dei suoi incredibili sorrisi. «Ti senti bene?»

No, non era affatto sicuro di stare bene. Non riusciva più a pensare e avrebbe voluto poter fare qualcosa per i circuiti impazziti del suo cervello. «Ah, sì. Tutto a posto.»

«Allora in sintesi dovremo vivere insieme per provare che siamo una vera coppia di innamorati.»

Una coppia di innamorati. Non c'era definizione che lo spaventasse di più. Certo, in quel momento doveva cercare di non pensare che la donna di cui doveva fingere di essere innamorato era la più bella e sexy che avesse mai conosciuto. «Dovremo riuscire a ingannare mia madre e ti assicuro che non sarà semplice.» Si schiarì la voce nella speranza di riuscire a ritornare con i piedi per terra. «È convinta che noi due viviamo già insieme.»

Lei sgranò appena gli occhi e gli sorrise di nuovo inumidendosi le labbra. «Be', per me non sarà difficile vivere nella tua casa invece che qui. Hai anche il condizionatore.»

No, tutta quella storia era assurda. Doveva solo sforzarsi di pensare che non appena avesse finito il progetto, tutto si sarebbe sistemato. Lani se ne sarebbe andata anche se lui adesso stava scoprendo di sentirsi attratto da lei. Non poteva permettere che lei pensasse che lui fosse più coinvolto di quello che sembrava.

«Però non vorrei rinunciare al mio lavoro» affermò lei esitante.

«No, certo. Ma vorrei capire una cosa, Lani. Perché hai accettato di aiutarmi?»

«Per il tuo progetto» replicò sincera. «Ho capito che è una cosa davvero importante per il bene di tutti e mi sarei sentita egoista nel non aiutarti. Devi finire quel progetto e sono felice di potere darti una mano. Mi fa sentire utile.»

«È questa l'unica ragione?»

Un lampo di disagio attraversò il suo viso. «Certo.»

Lui non sapeva proprio cosa pensare di lei. Non aveva mai conosciuto una donna del genere prima e non riusciva a credere che stavano per vivere insieme. In giro per la sua lussuosa villa ci sarebbe stato il profumo

delicato dei suoi capelli e della sua pelle.

L'avrebbe vista svegliarsi tutte le mattine e avrebbe goduto del suo sorriso ogni volta che avesse voluto. Ma che cosa gli stava succedendo?

«Allora, siamo d'accordo?» domandò lei innocentemente.

Era un uomo morto, ma sapeva di non avere alternative. «Sì.»

Lei scoppiò a ridere e si alzò in piedi gettandogli le braccia al collo per l'entusiasmo.

Colin s'irrigidì per paura di non riuscire a controllare le sue reazioni e rimase immobile come una statua.

Lei gli scoccò un bacio sulla guancia senza smettere di ridere. «Adesso scusa, ma devo proprio tornare al lavoro. Non posso stare qui tutto il giorno con te, fidanzatino mio.»

Già, anche lui doveva lavorare. S'incamminò verso la porta borbottando un saluto.

Come aveva fatto a pensare che quella del fidanzamento fosse un'ottima idea?

Era una calma e limpida serata di mezza estate.

Colin aveva sbocconcellato qualcosa per cena senza concedersi una pausa. Doveva ancora controllare parecchi dettagli di quella parte del progetto e se ne stava seduto al tavolo di cucina a scarabocchiare calcoli su un comune bloc-notes. Era talmente immerso nei suoi pensieri che a fatica realizzò che una macchina aveva appena parcheggiato davanti a casa e non gli ci volle molto per intuire che si trattava di Lani.

Senza esitare le aprì la porta e se la ritrovò davanti con una valigia in mano e il sorriso più luminoso che avesse mai visto.

Quella visione gli riscaldava il cuore.

Lani entrò in casa riempiendo tutta la cucina della sua vitalità e del suo profumo. Indossava un ampio vestito estivo che lasciava appena intuire le forme perfette del suo corpo.

Prima ancora che potesse dire qualcosa lei lo abbracciò e lui s'irrigidì.

Lani fu sorpresa della sua reazione e lo guardò insicura. «Non volevi che venissi qui questa sera?»

Sua madre non sarebbe arrivata prima di due giorni, ma Lani lo fissava con quegli incredibili occhi e lui non sapeva cosa dirle. Avrebbe continuato a essere così *tanto* affettuosa? Allora quel finto fidanzamento stava per trasformarsi in un vero incubo.

Aveva considerato quella storia come se potesse tenere tutto sotto controllo e agire sempre in maniera ponderata. Ma le cose erano ben più complicate di quanto avesse previsto e adesso qualcosa gli stava sfuggendo di mano.

Lani lo prese per mano per attirare la sua attenzione e di nuovo quell'innocente contatto gli mise i brividi.

Ops! Doveva esserci qualche cortocircuito. Sentiva che i suoi ormoni stavano per mandare in tilt l'intero sistema.

«Ho pensato che fosse una buona idea esercitarci un po'» propose lei. «Sai, non è facile sembrare una coppia di innamorati.»

Non riusciva proprio a credere che quello gli fosse sembrato il modo migliore per ricavarsi un po' di tranquillità.

Lei interpretò il suo silenzio come un assenso. «Non so cosa ne pensi tu, ma per me non sarà affatto facile dovere fingere di...» Arrossì sulle guance e si morse il labbro inferiore.

«Sì, capisco cosa vuoi dire.» Sorrise imbarazzato. «Nemmeno per me sarà facile.» Già, ci sarebbe voluta una buona dose d'incoscienza per fingere di amare qualcuno quando sapeva bene di non essere mai stato davvero innamorato in tutta la sua vita. Doveva ancora pagare la scottatura che aveva preso con la sua ex moglie, ma se in futuro la vita gli avesse riservato un'altra possibilità sperava che avesse il corpo e il cuore di Lani.

«Non sono una brava attrice» ammise lei. «Ho davvero bisogno di un paio di giorni per riuscire a sciogliermi un po'.»

Un paio di giorni sarebbero bastati a ucciderlo. Non sapeva se sarebbe riuscito a tenere le mani a posto per così tanto tempo. «Non credo che...»

«Oh, io sì.» Sorrise con aria angelica. «Dobbiamo essere convincenti, Colin. Altrimenti sarà del tutto inutile.»

«Sì, questo è vero.» Sua madre aveva un'innata capacità di fiutare le truffe.

«Dovremmo anche farlo sapere in giro. Che ne dici di mettere un annuncio ufficiale sul giornale della città?»

No, *aspetta un attimo*! Quella era una mossa davvero troppo realistica. «Perché?»

Lei lo guardò di nuovo con quell'espressione dolce e innocente che usava ogni volta che doveva dare spiegazioni su una sua affermazione. «Vuoi che la gente smetta di infastidirti? Be', non c'è modo migliore che dire a tutti che ti sei fidanzato attraverso un annuncio ufficiale sulla

stampa. In fondo si usa così dalle nostre parti.»

«Però...» Però che cosa? Aveva ragione lei e cominciava a pensare che avesse una dote speciale per imbroccare sempre la risposta giusta. «Sì, hai ragione. Facciamo così.»

Lani abbassò lo sguardo e sembrò osservare con attenzione la cucina che aveva già visto mille volte. Sembrava essere nervosa e a disagio.

Starà pensando a come ci sistemiamo per la notte.

«Vieni» le disse, facendole cenno di seguirlo di sopra. «Ti faccio vedere dove sono le camere singole. Scegli tu per prima quella che preferisci.»

Adesso sembrava sollevata e delusa al tempo stesso mentre saliva le scale al suo fianco.

Lani alla fine scelse la stanza da letto che si trovava proprio alla fine del corridoio dove dormiva Colin. Non aveva certo paura di lui e di qualche sua intrusione irrispettosa. Il problema era che non si fidava di se stessa.

La sua spontanea affettuosità sembrava terrorizzarlo e se ne era accorta dall'effetto che gli aveva fatto abbracciarlo quando era arrivata. Lo aveva sentito irritato e infastidito per un semplice gesto affettuoso.

Da quel momento si era resa conto di come Colin si sforzasse di lasciare almeno due metri di spazio tra loro e l'aveva visto sollevato quando aveva scelto la camera più lontana dalla sua.

Ma che cosa si aspettava da lui? Voleva che la invitasse a condividere il suo letto? Non era certo il suo stile, non avrebbe mai fatto una cosa del genere.

Eppure non riusciva a smettere di fantasticare che quella storia del fidanzamento non fosse solo una messinscena. In fondo al cuore continuava a sperare che fosse tutto vero e che quell'uomo così bello e affascinante volesse proprio lei.

Colin appoggiò la valigia su quello che sarebbe stato il suo letto. «Fammi sapere se hai bisogno di qualcosa. Farò tutto quello che posso per accontentarti.»

Diceva sul serio? Ne dubitava. Ogni volta che provava ad avvicinarsi, lui la guardava come se fosse il dentista pronto a estrargli un dente. Addirittura senza anestesia.

Be', anche lei aveva le sue perplessità su tutta quella storia del fidanzamento. Sì, poteva ripetere a se stessa che aveva accettato solo perché credeva nell'utilità del suo progetto e certo non mentiva, non del

tutto almeno. Ma sapeva bene qual era la verità. E il solo ammetterlo con se stessa la spaventava a morte.

Colin West era un uomo affermato e sicuro di sé e, se erano vere le voci su di lui, era anche freddo e insensibile.

No, impossibile. Quella era solo una facciata. Era il suo cuore a dirglielo. Nessuno poteva avere occhi così profondi e caldi ed essere insensibile. Per tutto l'anno si era sentita attratta da lui e anche se non riusciva a capire esattamente perché, sapeva che non poteva certo ignorare quella sensazione. Potevano essere successe almeno un milione di cose che avevano reso Colin la persona riservata che era, un po' com'era successo anche a lei.

Non riusciva a capire però quel suo desiderio così profondo di piacergli e di potere passare del tempo con lui. Le veniva istintivo cercare di renderlo felice.

«È tutto a posto, grazie» disse con calma. «Allora, cosa credi che dovremmo fare per conoscerci meglio?»

A giudicare dal modo in cui gli scintillavano gli occhi doveva avere toccato un tasto dolente. Rimasero entrambi in silenzio senza sapere più cosa aggiungere. Era chiaro che pensavano entrambi alla stessa cosa.

Fu lei a rompere il ghiaccio e gli si avvicinò sfiorandogli un braccio. «Dai, non dobbiamo fare così. In fondo siamo persone adulte.»

Colin fissò le dita sottili della sua mano sul suo avambraccio. «Già.»

Lei avvertì un brivido giù per la schiena come se il suo corpo si stesse risvegliando dopo un lungo letargo. «Forse è meglio dormirci sopra stanotte» suggerì. «Domani ci faremo venire in mente qualcosa.»

Lui la guardò con una specie di smorfia disperata che la fece ridere.

«Non è stata certo una mia idea, giusto? È tutta farina del tuo sacco.»

Colin socchiuse le labbra tese. «Sto cercando di ricordarmelo, credimi.»

Da lontano un tuono rimbombò dalla finestra aperta. «Che cos'è stato?»

«Sta arrivando il temporale» la rassicurò Colin. «Speriamo che piova un po' e che si rinfreschi.»

Lani aveva una vera avversione per i temporali ed era una paura che durava da vent'anni.

Le venne istintivo rifugiarsi tra le braccia di Colin almeno per qualche istante e lui non la respinse.

«Buonanotte» sussurrò con la testa appoggiata alla sua spalla mentre il rumore del tuono si faceva più cupo.

Lasciarlo andare adesso sarebbe stato difficile perché aveva avvertito il calore del suo corpo e la sensazione di sicurezza che dava essere stretta tra le sue braccia forti. Però avvertiva distintamente anche quanto fosse rigido e impacciato e, siccome non voleva farlo sentire a disagio, indietreggiò proprio quando un altro tuono squarciò il silenzio di quella sera d'estate.

Accidenti ai temporali!

Colin sembrava essere rimasto sconvolto per il loro abbraccio.

«Colin?» chiese lei titubante.

«Buonanotte» borbottò lui alla fine. E, prima che lei potesse dire altro, sparì lungo il corridoio.

4

Il temporale notturno arrivò con tutta la sua irruenza e Lani ce la mise tutta per essere forte.

Già da parecchie ore il suo sonno era tormentato da immagini dimenticate ormai da molti anni. Sua madre, dolce e morbida che le sorrideva rassicurante. Suo padre che la guardava divertito mentre la faceva giocare e saltare sulle sue ginocchia.

Nel sonno Lani sorrideva e piangeva al tempo stesso. Subito dopo nella sua memoria venivano le immagini terribili della macchina accartocciata dopo l'incidente che aveva ucciso entrambi. I suoi genitori se n'erano andati così, vent'anni prima, in una notte d'estate. Una notte di temporale.

Un tuono fece tremare i vetri della finestra e Lani saltò sul letto con un urlo già fuori dalle labbra. Rimase impietrita nel vedere un'ombra vicino a sé.

Colin. Era lì. Si era svegliato ed era accanto a lei. Con gli occhi pieni di sonno e il petto nudo.

Prima che potesse dire qualsiasi cosa lui alzò la mano e le accarezzò piano il viso per asciugarlo dalle lacrime.

«Lani?» mormorò lui chinandosi su di lei. «Tutto a posto?»

Lani rispose gettandogli le braccia al collo e lasciandosi stringere forte.

Solo dopo averla sentita più tranquilla Colin cercò il suo sguardo. «Stavi sognando. Ti ho sentita. Devi aver avuto un incubo.»

Un nuovo tuono le impedì di dare una risposta e d'istinto chiuse gli occhi, nascondendo il viso tra le mani.

Colin le scostò una ciocca di capelli dalle spalle e la spinse a sdraiarsi. «È solo un temporale» le disse rassicurante quando l'ennesimo tuono la fece di nuovo scattare quasi fuori dal letto. «Non può farti del male. Qui sei al sicuro.» La prese tra le sue braccia e cominciò a cullarla con dolcezza.

Lani sapeva che non poteva succederle niente, ma non poteva controllare quella paura. Era irrazionale, come il desiderio che provava per Colin.

La pioggia scrosciava sul tetto. Il vento soffiava tra le piante del giardino e faceva sbattere le finestre aperte. La temperatura si era abbassata e finalmente faceva fresco. Lani però non aveva più paura dei tuoni e dei fulmini adesso che Colin la teneva stretta a sé. Bastava la sua sola presenza per riuscire a far tornare quei brutti ricordi nel passato.

Era lì dove dovevano stare e non poteva più permettere che la facessero soffrire ancora. Nel suo presente adesso c'era Colin che la teneva stretta e le sussurrava parole confortanti. Ma la sua voce vellutata e profonda aveva anche un altro effetto su di lei e non poteva fare a meno di sentirsi eccitata dal calore del suo fiato sul collo.

Non riuscì a evitare di accarezzare la pelle nuda e liscia della sua schiena.

Colin s'irrigidì e rimase in silenzio.

Avrebbe dovuto sentirsi mortificata o perlomeno imbarazzata e invece no. Anzi, reagì costringendolo quasi a sdraiarsi accanto a lei e a fare in modo che i loro corpi fossero uno accanto all'altro.

«Lani.»

Adorava il modo in cui lui pronunciava il suo nome e, con il cuore in gola, rispose avvicinandosi alle sue labbra senza timore. «Ti desidero, Colin» gli sussurrò sfiorandogli il viso e il petto con i suoi capelli profumati.

Era impossibile resisterle. Colin non poté fare altro che stringerle la vita con le mani quasi tremanti per l'emozione. Non aveva la forza di alzarsi e andarsene. «Non è il caso, Lani...»

«Siamo fidanzati.»

«Ma solo per finta.»

Lei giocava con la punta del suo naso tra le labbra. «Mi sembra abbastanza realistico adesso, vero?» Gli baciò il collo e si inebriò con il profumo della sua pelle.

Colin trattenne a stento l'emozione.

Un colpo di vento fece sbattere di nuovo le finestre e Lani sobbalzò appena.

Lui le accarezzò il viso e le sorrise. «Lani, sai anche tu che non c'è niente di vero in quello che sta succedendo tra di noi. È che sei molto spaventata e vulnerabile» osservò cercando di rialzarsi. «Non avrei dovuto venire qui.»

Lei lo trattenne prendendolo per mano. «*Perché* l'hai fatto, allora?»

Si sentiva sempre più confuso e disorientato. «Tu avevi bisogno di...»

«Di te. Avevo bisogno di te.»

«Stavi avendo un incubo e chiunque al posto mio avrebbe...»

«No, non chiunque. Tu.»

Nemmeno lei riusciva a capire da dove venisse quella sensazione di non poter più fare a meno di lui. Non le era mai successo prima di desiderare tanto un uomo e di sentirsi così sicura di sé. Respirò profondamente e lo abbracciò forte.

Colin si sdraiò di nuovo vicino a lei. «Lani.» Prese il suo viso tra le mani e le sfiorò le labbra con un bacio. «Non avevo pensato che potesse succedere una cosa del genere. Non faceva parte del mio piano» mormorò. «Ho paura che questo potrebbe complicare le cose.»

Aveva avuto altre donne nella sua vita e a volte le conosceva ancora meno di quanto non conoscesse lei. Ma non aveva mai avuto la sensazione che stava provando in quel momento. Era come se lei gli si stesse concedendo con tutta l'anima e il corpo. Quel perfetto equilibrio tra tenerezza e passione gli smuoveva qualcosa in fondo al cuore e aveva paura di giocare col fuoco.

«Io non ho paura» gli mormorò accarezzando il suo petto ampio. «Sono sicura che non me ne pentirò, Colin.»

Il suo nome non era mai stato pronunciato con tanta sensualità prima d'ora e lui non poté fare a meno di accarezzarle la schiena nuda sotto le lenzuola. Quasi con riverenza scoprì poi la pienezza dei suoi seni e si lasciò incantare dai suoi sospiri di piacere.

«Sei sicura, Lani?»

Un altro lampo illuminò la stanza e dall'oscurità emerse per qualche istante il suo viso disteso e bellissimo. «Sì, sono sicura.» Bastava guardarla negli occhi per capire che sapeva esattamente quello che stava per succedere.

«Sei stupenda, Lani.» Passò le mani dietro alla sua nuca e posò le labbra sulle sue.

5

Le teneva il viso tra le mani e fissava i suoi occhi limpidi. «Sei bellissima.»

Lani rimase immobile e sotto il suo sguardo si sentiva indifesa e al tempo stesso lontana da ogni tipo di preoccupazione. Non aveva mai provato emozioni così profonde e le sembrava di scivolare nell'intensità delle sue carezze. .

Un'ondata di calore le colorò il viso, ma non era imbarazzo o pudore.

Non le sembrava possibile provare un desiderio così intenso e non le era mai capitato di riuscire a sentirsi così bella e femminile tra le braccia di un uomo.

Le dita di Colin percorsero lentamente il suo corpo disegnando cerchi invisibili sul suo ventre. Mentre la spogliava non smetteva di baciarla e di accarezzarla con una passione crescente.

«Non ti fermare, Colin.» Era come se avesse perso ogni inibizione e si sentisse per la prima volta se stessa tra le braccia di un uomo.

Lui le riempì il corpo di baci come in una deliziosa tortura e alla fine tornò ad assaporare il calore delle sue labbra.

Non esistevano più né fulmini né tuoni. Tutte le sue paure sembravano solo un ricordo lontano adesso. Si lasciava cullare dalle braccia forti di Colin e sentiva il suo respiro tra i capelli. «Voglio fare l'amore con te...» sussurrò senza timidezza.

Lui le si sdraiò accanto e le sorrise imbarazzato. «Non possiamo.»

Che cosa aveva detto o fatto di sbagliato? «Hai cambiato idea?»

«Non esattamente» ammise sfiorandole di nuovo le labbra con un bacio. «Ma non sarebbe responsabile farlo senza protezioni, capisci?»

«Già.»

Adesso sembrava molto teso. «Già. È meglio che dormiamo in camere separate.»

Il suo corpo non aveva nessuna intenzione di arrendersi. «Com'è possibile che tu non abbia uno di quei cosi?»

Colin sorrise per la sua incredulità. «Non ho l'abitudine di averne una

scorta d'emergenza ed è passato molto tempo dall'ultima volta.»

«Davvero?»

Non capiva perché si stupisse tanto. «Sì, non è un periodo facile della mia vita, questo.»

Lani non aveva idea del perché, ma quella confidenza la intenerì e avrebbe voluto poterlo stringere a sé per farlo sentire al sicuro.

Colin invece si alzò e con un sorriso imbarazzato si avviò verso la porta.

Lo chiamò piano e per un secondo lui si fermò sulla soglia.

Lani sorrise un po' imbarazzata. «Anche per me è passato molto tempo dall'ultima volta.»

In risposta ebbe uno sguardo carico di dolcezza, che quasi le tolse il respiro. Poi Colin sparì nel buio del corridoio.

L'incubo e le carezze magiche di Colin potevano anche non essere mai accadute se non fosse stato che il suo corpo al mattino successivo aveva ancora addosso tutte quelle sensazioni.

Con un respiro profondo Lani cercò di calmare le farfalle che si agitavano nel suo stomaco e immaginò che tutto fosse vero. Entrò in cucina come se fosse un'abitudine.

Colin era seduto a tavola con il viso seminascosto da una tazza di caffè e intento nella lettura del giornale. Aveva i capelli umidi e arruffati. La camicia nera che indossava sembrava morbida e profumata. I bottoni ancora slacciati lasciavano intravedere la pelle liscia del suo petto e Lani dovette combattere la tentazione di accarezzarlo sotto al tessuto fresco di bucato.

«Colin.» Il nome scivolò fuori dalle sue labbra con il tono di una preghiera e lui alzò appena lo sguardo. Le fece un cenno di saluto e di nuovo Lani dovette ripetersi che quello che era successo durante la notte non era stato solo un sogno.

Lui l'aveva baciata e accarezzata con passione. Le aveva dimostrato un lato di sé che adesso nascondeva perfettamente dietro a quell'aria distaccata e un po' assente. Non si era trattato solo di una sua fantasia.

Adesso invece non c'era tra loro altra comunicazione che il battito accelerato del suo cuore per quello sguardo così indifferente e freddo.

Colin posò la tazza sul tavolo e si alzò. Era molto più alto di lei e, con tutta l'eleganza di cui era capace, le passò accanto per andare verso la porta. Era chiaro che non voleva passare altro tempo in sua compagnia.

Probabilmente si era già pentito per aver accontentato le sue preghiere e per averla baciata. Lani arrossì. Sì, non c'era dubbio. Era stata lei a insistere perché lui la toccasse, l'accarezzasse ovunque. Alzò il mento col cuore gonfio di orgoglio perché non aveva nessuna intenzione di sentirsi in colpa. «Hai dimenticato di mettere la tazza nel lavandino.»

Colin si fermò sulla porta, sorpreso per la sua osservazione. «Come?»

Ah, allora era capace di parlare anche di prima mattina! Sicuramente era ancora assonnato perché la sua voce era più languida del solito. «Non sono la tua cameriera oggi» gli ricordò. «Vengo solo una volta alla settimana, ricordi?»

I suoi occhi sembrarono farsi ancora più scuri ed era quasi sicura che anche lui stesse ripensando a quello che era successo nella notte.

«Hai ragione, scusami» rispose dopo qualche istante e si riavvicinò al tavolo. Prese la tazza e la posò nel lavandino. Poi si voltò e la guardò con aria di sfida.

Lani non disse altro. Adesso aveva afferrato il messaggio. Se pensava che in quelle settimane lei lo riverisse come un padrone si sbagliava di grosso.

«Buona giornata, allora!» gli augurò sorridente e senza nessun rancore.

Colin esitò per un istante, poi sembrò rilassarsi. «Anche a te, Lani. Sei sempre così di buonumore al mattino?»

«Oh, questo è niente.» Si versò un po' di caffè e lo guardò con aria interrogativa. «Non hai intenzione di parlarne, vero?»

Senza dubbio si stava riferendo a quello che era successo tra loro. Il punto era che non era successo proprio niente. «Dovremmo farlo?» Perché gli sembrava ancora più bella quella mattina?

«Be', potrebbe essere utile.»

«Non credo proprio.»

«Non avevamo deciso di conoscerci un po' meglio? Lanciarmi appena un'occhiata mentre bevi il caffè e leggi il giornale non sarà di grande aiuto per risolvere il problema.»

Colin fece un respiro profondo e si passò una mano tra i capelli prima di risponderle. «So bene perché sei qui.»

Come avrebbe potuto dimenticarsi di lei? Non riusciva a fare altro che a pensare alla sua pelle morbida e alle sue labbra profumate.

Non aveva potuto chiudere occhio per tutta la notte dopo che l'aveva lasciata. Era stato impossibile calmare la reazione del suo corpo alle

sensazioni provate e al solo ricordo di Lani nuda sotto le lenzuola.

«Colin.»

Saltò quasi per aria nel sentire la mano di lei sfiorare la sua. Dall'altezza del suo petto gli occhi più belli e luminosi che avesse mai visto lo stavano fissando pieni di compassione e di calore. «No, ti prego, Lani. Non dire niente. È colpa mia, lo so.»

Lei scosse il capo senza cambiare espressione e senza smettere di stringergli la mano. «Andrà tutto bene» gli disse rassicurante. «Vedrai.» Le sue dita gli sfiorarono il braccio e gli accarezzarono il mento. Il suo sorriso disarmante non gli concedeva tregua. «Oggi farò mettere sul giornale l'annuncio del nostro fidanzamento.»

Come aveva fatto a cacciarsi in un guaio simile? Gli ci sarebbe voluto molto tempo prima di riuscire a togliersi di dosso il desiderio di stringerla ancora tra le braccia. «Lani, non credo che...»

«Scusa, ma adesso devo andare a lavorare. Non preoccuparti troppo» disse spingendolo dolcemente fuori dalla cucina. «Tutto questo stress ti farà venire le rughe.»

Le rughe? La sua vera preoccupazione era riuscire a non saltarle addosso!

«Se ti fa piacere potrei preparare qualcosa di buono per cena dopo il lavoro. Sarà più piacevole chiacchierare davanti a un bel manicaretto, sei d'accordo?»

«Chiacchierare?»

«Sì» annuì divertita. «Dobbiamo conoscerci meglio, ricordi? Tua madre arriva domani. Non vorrei sembrarti scortese, ma non sembri proprio un uomo pazzamente innamorato. Dobbiamo lavorarci un po' sopra.»

Lui chiuse gli occhi e sospirò. Da che parte doveva cominciare?

«Coraggio» ribadì Lani stringendogli di nuovo la mano. «Andrà tutto bene, vedrai.»

Colin ricordava bene quelle mani e il modo in cui l'avevano accarezzato. Era proprio quel ricordo che non gli permetteva di essere lucido.

«Colin...» Lei esitò e lui aprì gli occhi per incontrare la sua espressione insicura. «Grazie per essere stato lì per me, ieri sera. Sai, dopo l'incubo.»

Anche a quello aveva ripensato per molte ore. Che cosa la tormentava così? «Ti capita spesso di farne?»

«Sogni? Sì, certo. Il mio preferito è quello dove vado alle Hawaii e nuoto felice nell'acqua calda.»

«No, mi riferivo agli incubi» precisò.

Lei abbassò il viso e sembrò studiare la forma delle sue unghie. «No, ultimamente mi capita più di rado.»

«Ma da dove vengono? Che cosa ti spaventa così?» domandò ripensando alle urla che lo avevano attirato nella sua stanza.

Lani alzò di nuovo il viso con un'espressione divertita. «Cos'è questo attacco improvviso di curiosità?» Poi si fece di nuovo seria. «Dovremo dormire insieme quando arriverà tua madre?»

All'improvviso gli sembrò insicura e vulnerabile. Non avrebbe mai avuto il coraggio di approfittare di lei o di giocare con i suoi sentimenti. «Non faceva parte del nostro accordo, giusto?»

«No» sussurrò Lani.

«Non ho intenzione di metterti a disagio. Per nessun motivo.»

«Non lo sarei» replicò lei d'istinto. «Dovremo per forza dormire nello stesso letto. Cioè, dormiremo nella stessa stanza per non insospettire tua madre.»

Colin si schiarì la voce per liberare la mente da immagini non certo caste di lui e Lani. «Sì.»

«Credi che...?» Un rossore intenso le colorò il viso. «Sì, insomma, hai intenzione di andare a comprare i...? Hai capito?»

Gli ci volle solo un istante per realizzare a cosa stesse alludendo la sua dolce finta fidanzata. «Non mi sembra una buona idea.»

«Capisco.» Indietreggiò un po' imbarazzata. «Be', allora buona giornata, Colin. Ci vediamo questa sera.»

Sì, si sarebbero rivisti la sera stessa. Ma come avrebbe fatto a resisterle? Non c'era precauzione che potesse comprare per proteggersi da Lani.

La zia Jennie trangugiò l'ennesimo sorso di sidro e sorrise soddisfatta. Sembrava un gatto che ha appena mangiato un canarino.

Lani scosse il capo con una smorfia quando la zia le offrì un altro bicchiere. «No, grazie.»

«Allora, fammi capire.» Jennie deglutì di nuovo e si batté una mano sul petto. La sua pettinatura di riccioli d'argento dondolò sopra la sua testa. «E così ti sei fidanzata.»

«Sì» confermò Lani. «Però...»

«Sei riuscita ad accalappiare lo scapolo più ambito della città.» Le diede una pacca affettuosa sulle ginocchia. «Brava!»

«Però c'è un'altra cosa che devi sapere...»

Jennie sgranò gli occhi. «Non vorrai darmi una delusione, vero?»

«Credo proprio di sì» ammise Lani. La sua prozia era sempre stata un tipo piuttosto originale. Aveva viaggiato molto e fatto esperienze in tutto il mondo. Le cose che aveva vissuto l'avevano resa una persona eccentrica e poco disposta ai compromessi. Ma le era stata accanto nel momento in cui Lani si era ritrovata da sola al mondo e per questo sentiva per lei una profonda riconoscenza.

Forse avrebbe anche potuto crescere in modo diverso e diventare una persona migliore, ma di certo Jennie aveva fatto tutto quello che poteva per lei. Lani non lo avrebbe mai dimenticato.

Adesso sapeva esattamente che il desiderio più grande di sua zia era vederla sistemata.

Jennie si sentiva responsabile delle paure emotive di sua nipote e desiderava con tutto il cuore di saperla innamorata e sposata.

Voleva un futuro sicuro per lei perché le voleva un gran bene. Lani era la cosa più bella e importante di tutta la sua lunga e stravagante esistenza.

Lani ne era consapevole e, se solo ci pensava, si sentiva stringere un nodo in gola. Adesso doveva confessarle la verità sul suo fidanzamento e dirle che non c'era nessun vero matrimonio in vista.

«La verità è che si tratta di una messinscena, zia Jennie. Colin deve solo fare finta di essersi fidanzato con me. E questo è tutto.»

«Fare finta?»

«Esatto.»

Erano in casa di Jennie che si trovava a pochi isolati dalla sua. A vederla dall'esterno l'edificio cadeva quasi a pezzi. Ma l'interno era davvero accogliente e speciale. Tutto il piccolo appartamento era arredato con gli oggetti che la zia aveva raccolto nei suoi numerosi viaggi.

Non c'era nemmeno un granello di polvere in giro e Lani sapeva con quanta cura la zia Jennie coccolasse i ricordi di tutta una vita.

Jennie era rimasta in silenzio per qualche minuto a osservare la nipote. «Che cosa significa tutto ciò?»

«Colin ha bisogno di tranquillità per finire un lavoro molto importante, ma la sua famiglia non lo lascia mai in pace. Così ha pensato che una fidanzata avrebbe potuto aiutarlo ad avere un po' più di tranquillità.»

«Che cos'ha di sbagliato per non riuscire a trovarsene una vera? Per quanto ne so non è per nulla brutto.»

Lani ripensò ai suoi occhi scuri e a quel corpo scultoreo che le toglieva il fiato. «No, non è brutto, anzi.»

«Allora è cattivo?»

Nessuno poteva averla abbracciata con quella tenerezza ed essere cattivo. «No.»

«Ah.» Gli occhi verdi di Jennie scintillarono. «Ho capito. Voi due volete vivere nel peccato senza che la gente vi stia tra i piedi. Capisco, tesoro. È capitato anche a me di avere una sana storia di solo sesso.»

«No, zia. Non è come pensi.»

«Gli ormoni non possono essere tenuti a freno» ribadì Jennie senza falsi pudori. «Ai miei tempi purtroppo non era possibile Ci si sposava molto giovani proprio per evitare guai. Ma ora i tempi sono cambiati, lo so bene.»

«No, gli ormoni non c'entrano» replicò Lani. «È molto meno romantico di quello che pensi. Tra me e Colin c'è soltanto una specie di accordo di lavoro, capisci? Niente amore, niente emozioni.»

La zia Jennie osservò a lungo la scatola di sigari cubani sul tavolo. Poi ne scelse uno. Se lo infilò tra le labbra senza accenderlo perché sapeva che a sua nipote dava fastidio.

«Che cosa ne pensi di tutta questa storia?» domandò Lani.

«Be', credo che sia proprio un peccato, tesoro. Non puoi dargli tutto per niente.»

«Ma lui non vuole proprio nulla da me» insistette lei arrossendo.

«Ma certo che vuole qualcosa da te!»

«No, non hai capito. È solo una farsa, chiaro? Non c'è niente tra di noi.»

Jennie spalancò la bocca incredula e il sigaro cadde per terra. «Niente niente?»

«Be', no.» Più o meno. Bastava fingere che quello che era successo la notte prima non fosse in realtà mai accaduto.

«Intendi dire che voi due non...?»

«No.»

La vecchia zia scosse i riccioli d'argento e sospirò. «Oh, tesoro. Sono tanto, tanto dispiaciuta per te.»

Lani non sapeva che cosa si aspettasse da quella sera. Però aveva immaginato che lei e Colin avrebbero trascorso parecchio tempo a chiacchierare e a decidere insieme una versione credibile della loro storia.

A Colin piaceva progettare e pianificare, di questo era sicura. Sapeva che per lui era molto importante avere un quadro preciso e dettagliato della situazione per poter affrontare sua madre e le zie.

Stranamente, però, era ancora da sola e camminava avanti e indietro per l'enorme sala della villa. Quella casa era davvero bellissima e niente era lasciato al caso. Ma anche se Colin viveva lì già da qualche anno c'erano ancora molte stanze quasi completamente vuote, come se fossero mancate le idee e le energie per arredarle.

Lani si domandava quale fosse il motivo di tale stranezza. In fondo sapeva davvero molto poco di lui.

Perché era così riservato? Che cosa si nascondeva di così segreto dietro al nero dei suoi occhi? Si era mai confidato con qualcuno? Perché era così insofferente nei confronti dei più semplici contatti fisici?

Forse si era convinto che quel suo modo di fare burbero e sfuggente potesse aiutarlo a tener lontani gli estranei e gli impiccioni, ma non avrebbe certo funzionato con lei. No, anzi. Per lei era chiaro che si trattava solo di una maschera ed era sempre più curiosa di sapere cosa si nascondesse dietro.

Ripensò alla notte precedente e si lasciò sfuggire un sorriso. Di certo non era un uomo incapace di provare emozioni e di esprimere la sua passione. Non era affatto sorpresa che con le sue carezze e i suoi baci le avesse fatto sperimentare quelle sensazioni intense e incredibili.

Allora, *Colin*? *Dove sei finito*?

Gettò di nuovo un'occhiata all'orologio appeso alla parete. Erano quasi le nove e ormai era certo: il suo finto fidanzato non sarebbe rientrato per cena.

Non c'era motivo di prendersela. Capiva perfettamente perché lo aveva fatto. Voleva farle capire che non aveva nessuna intenzione di sentirsi legato a lei e in fondo non lo biasimava.

Nemmeno Lani voleva avere dei legami ed era sicura che con il suo gesto Colin non avesse nessuna intenzione di ferirla. Probabilmente non si era reso conto che fosse tanto tardi ed era rimasto tutte quelle ore chiuso nel suo ufficio in città a lavorare al progetto.

Smise di pensare e agì d'istinto.

Afferrò le chiavi della macchina e in un secondo fu fuori sulla strada. Nonostante il temporale della notte precedente, erano bastate ventiquattro ore per creare di nuovo una cappa insopportabile di calore.

Ma non bastava il caldo a fermarla e non si sarebbe arresa davanti a niente. Aveva deciso di aiutare Colin e non si sarebbe tirata indietro per niente al mondo.

Tutto l'edificio era di proprietà di Colin e per una strana coincidenza era anche uno dei luoghi che più l'attiravano nella città.

Si trattava di un vecchio magazzino ristrutturato che Colin aveva trasformato in un posto davvero interessante e arioso. Sembrava di entrare in un'enorme serra con tutte quelle piante e gli uffici divisi solo da vetri e piccoli muretti in sasso a vista. L'area della reception era davvero molto accogliente e Lani rimase per qualche istante in silenzio a guardarsi intorno. Poi decise di seguire una debole luce in fondo a uno dei due corridoi che partivano da quel punto.

Arrivò in un ufficio dove una giovane donna stava sistemando dei libri.

«Salve» disse piano Lani per non spaventarla.

Inutile! La donna aveva già urlato per la sorpresa.

«Mi scusi» ribadì. «Non volevo spaventarla. Sto cercando Colin.»

«Chi è lei?»

«Lani Mills, la sua...» *Donna delle pulizie*? No, era ben altro. «Sì, sono la sua fidanzata.»

La ragazza impallidì. «Sta parlando di Colin West?»

La sua incredulità era comprensibile. Colin non era solo lo scapolo più ambito della città, ma era anche noto per non essere proprio un campione di relazioni serie e durature. «Sì. Credo che stia ancora lavorando» replicò Lani senza smettere di sorridere.

«Lui sta sempre lavorando.» Era decisamente sorpresa e riusciva a stento a trattenere il suo nervosismo. Non doveva essere molto contenta di trovarsi ancora in ufficio a quell'ora. «Colin fidanzato, che notizia! Be', io sono Claudia, la sua segretaria tuttofare, poco apprezzata e sotto pagata.» Le tese la mano di sfuggita e sbuffò sollevando sulla punta del naso i suoi enormi occhiali da vista.

«Piacere. Anche lei ha fatto gli straordinari, eh?»

«Sì, ma quando è troppo è troppo. Io adesso me ne vado. È tutto suo.» Prese la borsetta e prima di andarsene fissò Lani con un'espressione assorta.

Lani si fece da parte e sorrise.

«Fidanzata con Colin West... Scusi la mia curiosità, ma lei si rende

conto in che guaio si è cacciata?»

6

Nel sentire le parole di Claudia, Colin si fermò nel corridoio davanti al suo ufficio. Stava andando a prendersi un caffè alla macchinetta e aveva sentito delle voci.

«Sì, mi rendo conto e ne sono felice» replicò Lani con tranquillità.

Colin fece un respiro profondo e si appoggiò alla parete. Non si aspettava certo di sentire la voce di Lani. Era così agitato ed emozionato da non riuscire a pensare.

Che cosa avrebbe potuto fare se Lani avesse cambiato idea?

Claudia si lasciò scappare una leggera risata. «Be', se io fossi in lei ci penserei bene prima di sposare un uomo così bello e ricco.»

«Non mi sembrano colpe gravi, giusto?» Lani pareva quasi divertita da quello scambio di opinioni.

Colin rimase nascosto e si pentì di non avere dato quell'aumento a Claudia. Da mesi aveva la sua richiesta sulla scrivania e per distrazione non se n'era mai occupato. Era chiaro che lei invece aveva interpretato come un rifiuto quel ritardo.

«No, ha ragione» convenne Claudia. «Sono sicuramente due pregi. Volevo solo dire che il suo fidanzato non è un uomo semplice con cui stare. Sa essere molto egoista e per quanto ne so io non è molto portato per la vita sociale.»

Colin trattenne di nuovo il fiato. Non poteva sentirsi offeso dal momento che Claudia stava dicendo solo la verità.

«Oh, io so esattamente che tipo di uomo è Colin.»

Le parole di Lani avevano un tono dolce e rassicurante.

«E lui è esattamente quello che voglio» proseguì senza incertezze. «Non è affatto l'uomo che lei ha descritto. È una persona stupenda. Forse solo un po' troppo diffidente. Ma chi può biasimarlo per questo? È tormentato giorno e notte da persone che vogliono qualcosa da lui. È naturale che per reazione lui cerchi sempre di studiare a fondo chi ha di fronte prima di potersi fidare.»

«Mi ascolti, io non ho nessuna intenzione di farle cambiare idea. Ma per solidarietà femminile volevo capire se era davvero consapevole di quello

che stava facendo.»

Lani sorrise con simpatia a Claudia. «Sì, so bene quello che sto facendo. Il suo essere un po' burbero non mi spaventa. Anche perché sotto a quella maschera si nasconde un uomo appassionato e pieno di calore. Mi sento davvero una donna fortunata.»

Colin era meravigliato dalla sua convinzione. La sua fedeltà così incondizionata lo stupiva e lo faceva sentire in colpa visto che non aveva fatto proprio niente per meritarsela.

Ma cosa si aspettava lei, in cambio di tanta fiducia?

Si scostò finalmente dalla parete ed entrò nell'ufficio di Claudia. Ignorò il lampo di vergogna sul viso della sua segretaria e cercò invece lo sguardo di Lani che s'illuminò subito di gioia alla sua vista.

«Speravo proprio di trovarti qui» disse andandogli incontro. Lo prese per mano e con naturalezza gli sfiorò le labbra con un bacio.

Colin avvertì l'effetto istantaneo che gli fece il profumo della sua pelle. Ma in quel momento un altro aspetto lo confondeva ancora di più. Lani non sembrava in collera per il fatto che lui fosse rimasto al lavoro per evitarla. Sì, doveva ammettere che era proprio per quel motivo che aveva deciso di fare tardi quella sera.

Invece lei gli stava sorridendo. Un semplice e luminoso sorriso.

Shelly, la sua ex moglie, di fronte a un appuntamento mancato, avrebbe già avviato il rito per spellarlo vivo.

«Adesso sei pronto per venire con me?» chiese Lani fissandolo negli occhi. Gli prese il viso tra le mani davanti alla sempre più incredula Claudia. «È tardi e questa è l'ultima sera che posso averti tutto per me prima che arrivi la tua famiglia.»

Lui la fissò confuso. Era difficile dare una successione logica ai suoi pensieri se lei gli stava così vicino. Non riusciva nemmeno a ricordare quello che doveva dirle se Lani continuava a toccarlo come se fosse tutto vero. «Lani, ascolta... Non è il caso di...» Accidenti, aveva di nuovo dimenticato che si trattava solo di una farsa?

«Hai ragione» ribatté lei con dolcezza. Indietreggiò e lanciò un'occhiata a Claudia. «Non è il luogo giusto per parlare di certe cose così intime. Ci scusi, Claudia, a volte ci lasciamo trasportare dall'entusiasmo.»

«No, non fa niente» replicò lei un po' imbarazzata.

«Adesso porto a casa il mio fidanzato.»

Claudia sorrise appena. «Vi auguro la buonanotte.»

Mentre si allontanavano dall'ufficio mano nella mano, Colin non sapeva cosa pensare. Tutte quelle manifestazioni d'affetto in pubblico, e poi quel bacio. Non era stato particolarmente lungo o appassionato, ma aveva scatenato un'elettricità che forse anche Claudia aveva avvertito. Il cuore di Colin aveva sussultato.

Lani lo teneva ancora per mano e non aveva aggiunto altro mentre uscivano dall'edificio nella serata ancora molto calda.

Le stelle brillavano ed era davvero come se il temporale della notte prima non ci fosse mai stato. Era stato un grosso errore tenere quella donna così bella e solare tra le braccia. Adesso era quasi impossibile cancellare quel ricordo dalla mente.

«Vieni a casa con me?» gli domandò fingendo di non notare il suo disagio.

Lui fissava la strada muto, assorto.

«Colin.» Lani scosse il capo nel vederlo restare in silenzio. «È difficile così.»

Lui cercò di tornare con i piedi per terra. «Che cosa?»

«Non puoi continuare a domandarti se fingo o se ho dimenticato il nostro patto.»

«Mi hai baciato.»

«L'ho fatto per convincere Claudia, ricordi? Sembrava molto scettica su noi due e dovevo darle una prova tangibile del nostro amore. Adesso penserà che siamo pazzi l'uno dell'altro.»

«Stavi fingendo?» Com'era possibile che un bacio così naturale fosse finto?

«È quello che volevi, giusto? Fingere di essere fidanzati.»

Anche il bacio che lo aveva tanto emozionato era dunque una farsa. Colin rise della sua ingenuità. «Già. Hai ragione.»

«Sono venuta a prenderti perché questa è l'ultima sera e dobbiamo definire ancora tante cose.»

«Lo so.»

«Avevo paura che lo avessi dimenticato.»

«No, non l'ho dimenticato.»

Lani annuì e si sentì all'improvviso un po' a disagio. Fissò per un istante le cime delle montagne che circondavano la città. La luna era quasi piena e avvolgeva nella sua luce d'argento tutte le cose.

«Io sono esattamente come Claudia mi ha descritto» disse Colin

improvvisamente.

Lei si fermò e lo guardò negli occhi. «Non è vero! Sei una persona gentile, dolce, sensibile e...»

«Credo che tu mi stia confondendo con qualche principe azzurro delle fiabe» la interruppe lui con un sorriso sarcastico.

Lani si sentì assalire da uno dei suoi scatti di rabbia che lui non aveva mai visto. Si avvicinò di qualche passo per potergli puntare l'indice sul petto. «Solo perché sei un uomo riservato non significa che tu sia egoista, freddo e cocciuto.»

«Non mi sembra di ricordare che Claudia mi abbia dato anche del cocciuto» replicò fregandosi il mento con una mano.

Lei sentì la rabbia svanire. «Forse quello l'ho aggiunto io.» Colin scoppiò a ridere e Lani sospirò scuotendo i riccioli biondi. «*Dai*, dimmi qualcosa di te, Colin. Mi sembra di brancolare nel buio.»

«Non c'è molto da raccontare.»

«Ma perché sei una persona così riservata e sfuggente? Chi ti ha fatto del male?»

«Nessuno.»

«No, sono sicura che qualcuno ti ha ferito» insistette lei con dolcezza. «A volte nei tuoi occhi ci sono dei lampi di angoscia che tu nascondi dietro ai tuoi silenzi. Non hai voglia di parlarmene?»

Quello era il motivo per cui voleva che tutti pensassero che era fidanzato. Così forse non avrebbe più dovuto parlare e nemmeno pensare a quello che gli era successo in passato.

«Io sono in grado di capire il dolore» sussurrò avvicinandosi piano a lui per stringergli di nuovo le mani tra le sue. «Puoi fidarti di me. Puoi raccontarmi tutto quanto.»

«No, non posso.»

Sarebbe stato stupido e imbarazzante ammettere l'incredibile errore che aveva commesso. Gli piaceva solo pensare che non sarebbe capitato mai più. Anche se quello significava non fidarsi mai più di nessuna donna nella sua vita, nemmeno di una così bella e sincera come quella che aveva adesso davanti agli occhi.

Si trattava di saper sopravvivere e non aveva nessuna intenzione di cambiare idea. «Credimi, anche se te lo dicessi non servirebbe affatto alla nostra recita.»

«Condividere le nostre sofferenze non ha niente a che fare con questa

storia del fidanzamento. Fa parte dell'essere amici.»

No, essere amici significava tenere l'uno all'altro e volersi bene. Non ce l'avrebbe mai fatta a sopportare con lei una simile vicinanza. «Non credo che essere amici sia una buona idea nella nostra situazione.»

Lani lo fissò per un istante e i suoi occhi sembrarono incupirsi. «Capisco.»

Era finita. Questa volta aveva davvero esagerato e infatti lei era ammutolita. «Sei sempre dell'idea di andare fino in fondo?» le domandò consapevole della tensione che aveva creato.

«Sì, certo.» Lani si sforzò di sorridere e non capiva il suo stupore. «Te l'ho detto, Colin. Non mi rimangio la parola. Forse un giorno mi crederai. Possiamo andare a casa adesso? È tardi e io domani ho una giornata impegnativa.»

A casa. Per un attimo Colin immaginò che fosse tutto vero e che Lani appartenesse davvero alla sua vita, ai suoi abbracci e alla sua stanza da letto.

«Colin, stai bene?»

«Sì.» Sbuffò per allontanare dalla testa quell'assurdo sogno a occhi aperti e s'incamminò verso la macchina. «Andiamo a casa.»

Il giorno successivo Lani faceva una gran fatica a mantenere l'attenzione concentrata sul suo lavoro. Proprio oggi che era rimasta in ufficio per sistemare la contabilità.

Andava tutto bene se non fosse stato che la sua testa non smetteva di pensare a quell'uomo così enigmatico e affascinante che aveva accettato di aiutare.

Non era colpa di Colin se lei voleva molto di più. Non poteva incolpare nessun altro se si era illusa.

Per combattere il senso di rabbia e di delusione aveva lavorato duramente per tutta la giornata. Ma non aveva smesso nemmeno un istante di pensare a quello che era successo la notte prima.

O meglio, a quello che non era successo.

Colin aveva dormito nella sua camera e lei lo aveva aspettato per ore fissando il soffitto. Si sentiva davvero infantile e sperava che quel testardo in fondo al corridoio non riuscisse a chiudere occhio come lei.

Ma come faceva a controllare in maniera così inflessibile le sue sensazioni? Era come se avesse paura di lasciarsi andare. Colin poteva

anche negare l'evidenza, ma lei aveva visto come l'aveva guardata quando era uscita dal bagno con addosso solo una T-shirt per la notte.

Il freddo e imperscrutabile Colin era rimasto ipnotizzato dal profilo del suo corpo che la trasparenza del tessuto metteva in risalto.

Lani aveva visto un desiderio profondo bruciare nei suoi occhi e le erano persino tremate le gambe per l'emozione quando aveva fatto un passo per andargli incontro. Ma prima che potesse dire una parola, Colin si era già voltato e si era chiuso in camera sua. Da solo.

Spense il computer e lasciò che il suo sguardo vagasse fuori dalla finestra del suo piccolo ufficio. Era già pomeriggio inoltrato e quindi poteva considerare la giornata quasi finita. Colin doveva essere già a casa. A quell'ora infatti sua madre e le sue zie dovevano già essere arrivate.

Non riusciva nemmeno a pensare a come si sarebbero comportati. Erano drammaticamente impreparati. Negli ultimi due giorni avevano stabilito solo una minima parte dei dettagli. In realtà erano poco più di due estranei, altro che fidanzati.

L'unica cosa certa che sapeva di lui era che la desiderava.

Non aveva frainteso l'espressione che aveva negli occhi la sera prima e l'attrazione che c'era tra loro era davvero incredibile.

Ma per qualche motivo lui si rifiutava di ammetterlo e di riconoscere la magia che c'era quando i loro corpi si sfioravano.

Lani stava facendo tutto con molta calma. Non era affatto ansiosa di affrontare la madre di Colin e di doverle mentire sul loro fidanzamento.

Guidò attraverso la città lasciando che il caldo dell'asfalto entrasse dal finestrino e decise di concedersi una passeggiata tra le vetrine del centro.

Poi passò dal suo appartamento per prendere ancora qualche vestito di ricambio e un paio di piante. Quando tornò in macchina si sentiva sudata e impiastricciata come se avesse fatto una sauna.

Alla fine però non le rimase che dirigere la macchina verso la villa di Colin e tutto sommato era felice di sapere che nel giro di pochi minuti sarebbe stata avvolta dall'irreale frescura dell'aria condizionata.

Quando la villa comparve Lani accostò la macchina per apprezzare meglio quello spettacolo.

Sarebbe stata una vera favola vivere davvero con Colin in quella casa meravigliosa.

Coraggio, *Lani*, *sarà quel che sarà*.

Dopo qualche minuto l'aria della cucina di Colin la ristorò come una

bibita fresca nel deserto. «Tesoro, sono a casa!» Appoggiò la borsa con i vestiti e i due vasi per terra e impiegò qualche istante per realizzare che era l'unica a sorridere.

Colin era in piedi davanti al frigorifero aperto e la fissava con uno sguardo sbalordito. «Tesoro?»

«Volevo solo fare una battuta.»

«Ah, bene. Sono tutte di là in soggiorno per cui non hai bisogno di recitare adesso.» Chiuse lo sportello e le si avvicinò. Affascinante e rilassato come sempre, Colin sembrava non aver nessuna paura di doversi fingere fidanzato e innamorato davanti alla propria madre. Indossava un paio di jeans scoloriti e una maglietta.

Lani accettò con piacere la bottiglia d'acqua che lui le offrì e se la passò sulla fronte.

«Che cos'è questa roba?» Colin fissava incuriosito la borsa e le due piante sul pavimento.

«Ecco, ho pensato che fossero perfette per queste belle finestre che hai in cucina. È un peccato sciupare tutta la luce che c'è qui di giorno.»

Lui assunse un'espressione indispettita e Lani non fece fatica a capire cosa gli passasse per la testa.

Era convinto che lei se ne fosse di nuovo dimenticata.

«Sai» replicò quasi seccata. «Questo tuo atteggiamento comincia quasi a darmi fastidio.»

«Questa storia è solo...»

«Una farsa» lo interruppe lei completando la frase. «Senti, hai intenzione di farmelo presente ogni istante della giornata?»

«Solo fino a quando sarò sicuro che non lo dimenticherai» replicò lui a bassa voce. Le prese la bottiglia di mano e gliela aprì. Poi gliel'accostò alle labbra e l'aiutò a bere. «Sembri davvero accaldata.»

«Ho portato anche qualche vestito in più. Anche questo ti fa paura?»

«Io non ho paura di te.»

Lani lo fissò con un'espressione ironica. «Sì, raccontalo a qualcun altro.»

«Lani, mia madre è qui nella stanza accanto. Hai intenzione di andare fino in fondo o no?»

Eccolo un'altra volta. Non sapeva se era per colpa del caldo e se Colin le avesse fatto perdere quel briciolo di pazienza che le era rimasta. «È la decima volta che ti dico che non mi rimangio la parola! Santo cielo, non sai proprio fidarti di nessuno! Non m'interessa se tu sei così zuccone e

complicato, Colin.»

«Non sono zuccone più di quanto non lo sei tu!»

«Lasciamo perdere, va bene? Non ho intenzione di piantarti in asso a metà strada. Hai capito?»

«Bene» replicò lui inumidendosi le labbra. «Ti sono davvero molto grato.»

Adesso erano di nuovo naso a naso e Lani dovette ammettere che non le dispiaceva affatto vedere da quella distanza i suoi occhi brillare.

«Comunque io ho dei sentimenti e delle emozioni» sussurrò scuotendo i ricci biondi. «E tu hai la fastidiosa abilità di saperli ferire.»

Colin le mise le mani sulle spalle e l'attirò con dolcezza verso di sé. «Anch'io ho dei sentimenti. Non volevo farti del male» ammise cambiando tono di voce. Adesso era sottile e sensuale.

«Colin, a proposito dell'altra notte, io...»

«Quando hai avuto quell'incubo?» Giocava senza nemmeno rendersene conto con la spallina del suo reggiseno.

«Sì» rispose Lani inumidendosi le labbra. «Spero che tu non ti offenda se ti chiedo se... Ecco, hai per caso comprato i...»

«Che cosa?»

«I preservativi» mormorò a denti stretti.

Colin la fissò imbarazzato.

«Ehi, ma allora anche tu sei capace di arrossire qualche volta! Non ci posso credere. Io non riesco nemmeno a dire...»

«Preservativi?» ripeté lui con un tono di voce normale.

Adesso fu lei a cambiare colore. «Appunto.»

Lui le accarezzò le labbra con un dito. «La risposta è sì.»

In un solo istante la sua mente si riempì di pensieri e immagini che mai prima d'ora avevano sfiorato la sua immaginazione. Il suo corpo sembrò fremere per l'impazienza e anche Colin non appariva meno eccitato all'idea. «Ma tu non volevi che noi due...»

«Sì, ma non è stato il mio cervello a guidarmi fino in farmacia.»

Mentre parlava i loro corpi si fecero ancora più vicini e Lani avvertì una specie di scossa percorrerle la schiena fino alla punta dei piedi. «Ti sembra una cosa così grave non pensare e agire d'istinto?» gli domandò emozionata.

Lui fece uno strano sospiro a metà tra il rassegnato e il compiaciuto. «È una specie di suicidio, ma non possiamo certo negare di essere attratti l'uno

dall'altro, Lani.»

Lei approfittò di quella dichiarazione per baciargli il lobo dell'orecchio.

«No, ti prego» protestò senza riuscire a opporsi. «Qui fa troppo caldo. Dev'essersi rotta l'aria condizionata.»

Lani rise divertita e gli prese il viso tra le mani. «No, Colin, siamo noi due a fare scintille. Perché non lo vuoi ammettere?»

«Fingere. Ricordi? È la nostra parola d'ordine. Dobbiamo solo fare finta.»

«Be', puoi anche programmare e progettare ogni singolo dettaglio della tua vita. Ma ci sarà sempre qualcosa che non andrà come vuoi tu.» Lui le teneva le mani, ma sembrava spaventato a morte per quello che stava succedendo tra loro.

«Piantala, accidenti!»

Lani gli accarezzò il viso perché non poteva fare a meno di desiderarlo, di dimostrargli quanto avrebbe saputo farlo felice se lui l'avesse lasciata provare.

Che cosa gli impediva di lasciarsi andare?

Gli sfiorò il collo con un bacio e respirò l'odore intrigante della sua pelle abbronzata.

«Lani» sussurrò lui quasi disperato.

«Lasciati andare, Colin. Smetti di combattere.»

Lui rimase immobile e cercò di guardarla negli occhi. Era chiaro che si stava sforzando di controllare i suoi sentimenti perché nascondeva un dolore profondo. Lani voleva solo che condividesse con lei quel segreto. Era sicura che, una volta che lui le avesse aperto il suo cuore, insieme sarebbero riusciti a volare.

«Che cosa devo fare con te?» domandò lui in un sussurro.

«Baciami» rispose lei senza esitare. «Baciami come hai fatto l'altra notte.»

Lui sbuffò e appoggiò la fronte alla sua. «Complicherà solo le cose.»

«Non vedo perché.»

«Lani, non capisci? Io non ti voglio.»

«Be', bella cosa da dire alla tua fidanzata.»

Colin sbuffò di nuovo proprio nell'istante in cui sua madre entrava in cucina.

7

Irene West era una signora alta, calma e molto sofisticata. Per l'occasione indossava un costosissimo completo: maglietta e pantaloni in pura seta color panna con un paio di scarpe da ginnastica. Fu quest'ultimo particolare a intenerire il cuore di Lani.

Irene si muoveva in maniera elegante e il caschetto biondo la rendeva ancora più giovanile. Aveva un sorriso aperto e simpatico che metteva a proprio agio.

Lani capì subito che quella donna le sarebbe piaciuta non appena l'avesse conosciuta meglio.

E quello che Irene disse subito dopo sigillò quella sensazione come una promessa. «Bacia la tua fidanzata, Colin» disse con fermezza. «Non fartelo ripetere due volte. Non è carino sbuffare di fronte alla persona amata.»

Lani ridacchiò a denti stretti e alzò il viso verso il suo.

Colin borbottò passandosi una mano tra i capelli e alzò lo sguardo verso il cielo come se sperasse in un intervento divino. Poi la baciò sfiorandole dolcemente le labbra.

«Se ti comporti in questo modo la perderai prima di arrivare davanti all'altare» aggiunse sua madre. «E io non ho nessuna intenzione di lasciare che succeda, tesoro. Presentaci, Colin.»

Lui sbuffò per l'ennesima volta ed eseguì l'ordine dopo essersi allontanato di qualche metro da Lani. Era chiaro che sapeva di non riuscire a controllarsi se le fosse rimasto così vicino.

Ma com'era possibile che provasse qualcosa del genere proprio per lei? Non era il caso di scervellarsi alla ricerca di chissà quale spiegazione. Era comunque un buon segno e Lani sorrise soddisfatta.

Irene contraccambiò il suo sorriso. «Sono davvero felice di incontrarti, Lani.» Dai suoi occhi traspariva tutto l'amore che provava per suo figlio e anche la soddisfazione per quello che per lei era un incontro davvero speciale. «Ormai ero quasi convinta che non avrei mai più avuto questa gioia da Colin.»

«Non ti saresti arresa nemmeno sotto la minaccia di un fucile» osservò Colin sarcastico.

«Be', mi sembra normale che io mi preoccupi della felicità del mio unico figlio. Sì, ti avrei tormentato fino al giorno del giudizio se fosse stato necessario.»

Colin guardò Lani con espressione eloquente. *Ora capisci perché ho un disperato bisogno di te*?

Lani sorrise. In fondo era bello vedere una madre amare così tanto suo figlio da volergli per forza assicurare un po' di felicità. D'altra parte, però, non poteva non comprendere perché Colin fosse stato costretto a prendere misure di sicurezza un po' drastiche per riuscire a difendere la sua vita privata.

Si aspettava che da un momento all'altro scattasse un caldo abbraccio tra madre e figlio e invece non accadde nulla. Lani si sentì in qualche modo ferita da quella mancanza. Una delle cose che ricordava con maggior rimpianto dei suoi genitori erano i baci e gli abbracci che non le erano mai mancati finché loro erano rimasti in vita.

Si avvicinò a Irene abbastanza per stringerle la mano e per abbracciarla anche se un po' di sfuggita. «Sono davvero felice di conoscerla.»

«Oh» sussurrò Irene accarezzandole appena il viso. «Sei davvero molto carina e gentile.»

Colin avvertì una strana sensazione. Sua madre lo stava ignorando completamente e non sembrava accorgersi della sottile e silenziosa tensione tra lui e Lani. Non aveva occhi se non per la sua futura nuora.

Lani era chiaramente consapevole dell'impressione che doveva averle fatto. Se solo si fosse pettinata per bene, o avesse indossato un vestito più carino e fosse stata un po' truccata avrebbe fatto tutta un'altra figura. Ma con quella maglietta e i pantaloni larghi che usava per lavorare come poteva pensare di fare colpo sulla signora West?

Ma che cosa le era preso? Non aveva nessuna importanza se la signora West pensava a lei come a una specie di cenerentola. Lei era lì solo perché aveva deciso di dare il suo contributo all'importante progetto di Colin e non aveva nemmeno pensato che ciò significasse doversi preparare a incontrare la sua famiglia.

Forse, se avesse avuto un po' più di tempo, avrebbe anche cercato di apparire migliore, ma tutto sommato sapeva che comunque non avrebbe saputo fingersi diversa da quello che era. Non le era mai interessato sentirsi approvata e accettata dall'alta società. E non aveva nessuna intenzione di cominciare a preoccuparsene adesso.

Chissà cosa pensava la madre di Colin. Dopotutto lei era una ragazza semplice, senza nessun tipo di posizione sociale. Sapeva che Colin invece era cresciuto nell'agio, in un mondo completamente diverso dal suo.

Probabilmente da piccolo aveva avuto una cameriera personale, una balia e un cuoco e invece lei non aveva avuto altri che la zia Jennie e qualche fidanzato occasionale.

Adesso si sentiva davvero imbarazzata e pregò perché qualcuno interrompesse quel silenzio. Per un istante si augurò di sparire nel nulla come in qualche film fantastico.

«Hai lavorato oggi?» le chiese Irene con cortesia.

Lo sguardo della donna incrociò appena quello di Lani e dietro a quelle parole lei era certa che Irene si stesse sforzando per nascondere i suoi veri sentimenti. Era impossibile che una signora del suo livello non fosse minimamente sorpresa nel sapere il figlio fidanzato con una ragazza così semplice che non aveva neppure fatto l'università. «Sì, tutto il giorno.»

I lineamenti di Irene si addolcirono e il suo sorriso si fece più caldo. «Sarai molto stanca, allora. Scusa se ti ho tenuta qui in piedi.»

Lani era meravigliata per quella comprensione così sincera e aveva quasi voglia di piangere. Sarebbe stato davvero molto semplice fingere che quello che le stava succedendo fosse tutto reale e che le stesse a cuore quello che la madre di Colin pensava di lei. Ma la realtà era ben diversa e niente avrebbe potuto cambiarla. Aveva solo un compito da svolgere ed era convincere quella donna che lei amava suo figlio alla follia. Poi sarebbe uscita per sempre dalla vita di Colin. Lui si sarebbe sbarazzato del peso di una finta fidanzata e lei sarebbe stata libera di tornare di nuovo alla sua vita. Il pensiero di aver contribuito al progresso dell'umanità le sarebbe stato di conforto e per la prima volta in vita sua avrebbe potuto dire di avere accettato un rischio.

Irene la invitò a sedersi. «Posso offrirti un po' di tè freddo?»

Gli occhi di Colin la fissavano e sembravano ancora più intensi del solito. A che cosa stava pensando? Era preoccupato che lei commettesse qualche errore? Si era pentito di avere scelto proprio lei come finta fidanzata?

Non era quello il momento di cercare risposte a tutti quegli interrogativi. «Sì, grazie» rispose educatamente. «Ma posso servirmi da sola. Non si disturbi.»

«No, davvero. Lascia fare a me» insistette Irene.

Lani cercò lo sguardo di Colin mentre sua madre le versava il tè nel bicchiere. Fece un ennesimo tentativo di sistemarsi i capelli e i vestiti. Come stava andando?

Colin distese piano il braccio e quasi con tenerezza le scostò una ciocca dietro l'orecchio.

Aveva un'espressione dolce sulle labbra e Lani credette di sognare quando si chinò verso di lei per sussurrarle qualcosa all'orecchio.

«Mi piaci quando sei così spettinata. Sembri ancora più bella.»

No, non poteva essere vero. Le aveva detto che era bella? Doveva essere davvero molto stanca per avere addirittura delle allucinazioni sonore.

Colin sorrise di nuovo. «Sì, sei proprio...» I loro sguardi s'incontrarono e lui trattenne il respiro.

«Sono proprio...?»

«Bella» affermò con un tono di voce caldo e avvolgente quanto uno dei suoi abbracci.

Lani arrossì imbarazzata. «Lo pensi sul serio?»

«Vuoi un po' di ghiaccio nel tè, Lani?» domandò Irene accanto al frigorifero aperto. Sorrise compiaciuta nel vedere suo figlio comportarsi in quel modo così romantico con la sua fidanzata.

«Sì, grazie» ribatté lei senza mai lasciare lo sguardo di Colin.

Lui non sorrideva, ma era chiaro che ormai era consapevole di quello che stava succedendo tra di loro.

Lani non vedeva l'ora di poterlo accarezzare di nuovo, di lasciarsi stringere dalle sue braccia per essere sicura che almeno per quegli istanti Colin fosse davvero suo.

Che cosa le stava succedendo? Non si trattava più solo di attrazione fisica, ma di qualcosa di più profondo. Quella era la verità e in qualche modo le faceva male. Lei non era in grado di fingere di provare dei sentimenti per quell'assurda messinscena. In un certo senso era fortunata perché adesso quei sentimenti stavano diventando reali e lei sarebbe stata senz'altro più credibile di ogni altra attrice.

Colin la guardava come se riuscisse a leggere nei suoi pensieri. Le si sedette accanto, come ipnotizzato dai suoi occhi.

Irene si era resa conto dell'elettricità che c'era tra quei due e cercò di distrarti appoggiando il vassoio con le bibite sul tavolo. «Posso solo immaginare come sarai agitata ed emozionata, Lani. Ti stai per sposare! Santo cielo, abbiamo così tante cose da fare e da organizzare. Spero che permetterai a me e alle mie sorelle di darti una mano. Siamo impazienti di poterti dare i nostri consigli e di progettare la cerimonia nei minimi dettagli.»

Solo in quell'istante Colin riuscì a tornare nel mondo reale e sorrise divertito. «Ti avevo mai accennato al fatto che mia madre sarebbe stata entusiasta? Speriamo solo che adesso comunichi la grande notizia al mondo intero così finalmente la gente smetterà di darmi il tormento e mi lascerà lavorare in pace.»

«Sei proprio impossibile» osservò Irene scuotendo il capo. «Tieni la bocca chiusa. Questo è un discorso tra me e la mia futura nuora.»

Forse era quel titolo o forse il tono sincero e affettuoso con cui parlava Irene, ma nel sentire sua madre così felice ed eccitata Colin avvertì una stretta al cuore.

All'improvviso il suo sorriso svanì.

Si sentiva in colpa e terribilmente preoccupato ed era quasi sicuro che anche Lani provasse le sue stesse sensazioni.

«Erano anni che aspettavo questo momento» aggiunse Irene, inconsapevole dei loro pensieri.

Colin fece una smorfia ed era evidente che soffrisse davvero per essere stato costretto a mentire.

Lani comprese il suo dolore e gli strinse la mano sul tavolo.

A quell'ennesimo contatto fisico lui sobbalzò, ma stavolta non si sottrasse e a Lani sembrò un ottimo progresso. «Sono davvero felice che sia venuta a trovarci, signora West.»

«Oh, cara! Non essere così formale, ti prego! Chiamami Irene oppure mamma, se preferisci.»

Mamma... Per quanti anni aveva evocato quella parola? Quante volte aveva desiderato di tornare a pronunciarla sorridendo? Adesso invece si sentiva l'essere più crudele e insensibile del mondo. Se ne stava lì, seduta tra Colin e sua madre, e non diceva niente. Come poteva tradire la fiducia di una donna così dolce e gentile? No, non sapeva più come avrebbe fatto ad arrivare fino in fondo a quella storia.

«Mi sembra addirittura troppo bello per essere vero» osservò Irene guardando entrambi negli occhi. «Sei davvero sicura di volere sposare mio figlio?»

«Ecco, io...» Confusa dalla domanda Lani guardò Colin. Glielo aveva promesso e ormai era troppo coinvolta in tutta quella faccenda per potersi tirare indietro. Certo che non avrebbe mai potuto prevedere che mentire in quel modo l'avrebbe fatta stare tanto male. «Sì, sposerò suo figlio» disse infine con un sospiro.

«Bene.» Irene si alzò e si avvicinò al lavandino.

Lani si sentiva sprofondare sotto al peso che aveva nel cuore e si stupì nell'avvertire le dita leggere di Colin sotto al suo mento.

Cercò di trasmetterle con uno sguardo tutta la sua gratitudine e Lani sembrò sciogliersi per quel gesto.

«Mamma» disse lui senza smettere di fissarla. «So che sei appena arrivata, ma avrei davvero bisogno di stare un momento da solo con Lani.»

«Oh, certo!» Irene sorrise timidamente e si asciugò le mani in uno strofinaccio. «Lei è appena arrivata a casa e non vi siete visti per tutto il giorno. Ma che cos'ho per la testa? In fondo ricordo ancora che cosa si prova quando si è giovani e innamorati.» Con un sospiro drammatico il suo sguardo si fece sognante. «È impossibile spiegarti quanto mi renda felice che tu abbia finalmente trovato questo genere di amore, figlio mio.»

Il rimorso e il senso di colpa stampati sul viso di Colin facevano da riflesso ai sentimenti che Lani aveva nel cuore. Come potevano continuare quella farsa? Come potevano mentire in quel modo a quella donna?

Irene si avviò verso la porta e sorrise a entrambi in maniera dolce e affettuosa. «Allora io faccio una scappata di sopra dalla zia Bessie e dalla zia Lola per dir loro che sei arrivata.» Sorrise di nuovo eccitata. «Anche le mie sorelle non vedono l'ora di conoscerti.»

«Riusciresti a tenerle calme ancora per qualche minuto?» domandò Colin preoccupato. «Ho bisogno di stare...»

«Oh, Colin» sospirò sua madre con la mano sul cuore. «Che bello sentirtelo dire! *Ho bisogno di stare con lei*. È davvero il regalo più prezioso che mi potessi fare. Non ti ho mai sentito dire una frase del genere rivolta a una donna. Sei sempre stato così sfuggente e indipendente.»

E solo, aggiunse Lani tra sé. Come poteva aiutarlo in quello? Lei avrebbe davvero potuto insegnargli le gioie del vero amore se nemmeno lei l'aveva mai provato prima d'ora?

Irene si voltò di nuovo verso di lei. «Ti sono bastati questi pochi minuti per farmi provare una grande emozione. Grazie, Lani.»

«Ne sono felice» replicò lei con la voce quasi soffocata dal senso di colpa.

Irene non sospettava nulla. «Sono sicura che ci divertiremo un mondo insieme. Ho già pensato di organizzarti una bella festa di fidanzamento. Inviteremo tutta la città.»

Colin non sembrava affatto entusiasta all'idea. «Aspetta un attimo, mamma...»

«No, non mi devi ringraziare» replicò lei con un gesto delle mani. «Per me sarà un piacere. Insisto.» Uscì dalla cucina senza aggiungere altro.

Colin era rimasto come impietrito. Lani si alzò per cercare di combattere l'imbarazzo e l'incertezza che sentiva addosso. Prese i vasi che aveva portato e li sistemò sui davanzali davanti alle finestre. Subito la cucina le sembrò più familiare e accogliente.

Dietro di lei Colin era ancora immobile e non diceva una parola.

Quel silenzio era opprimente quanto un macigno e Lani non riusciva più a sopportarlo. «Mi dispiace» disse per rompere il ghiaccio.

«Ci resterà davvero male, accidenti!» Colin si alzò e misurò la cucina con i suoi passi lunghi.

«Be', cosa credevi che succedesse?»

Colin si voltò a guardarla e aveva un'espressione sorpresa e smarrita sul viso.

Lani scosse il capo e scoppiò in una risata nervosa. «Dai, Colin. Non dirmi che non hai pensato a cosa sarebbe successo non appena il tuo progetto si fosse concluso. Avrai avuto un'idea per chiudere in bellezza tutta questa farsa, no? Temo che tua madre ci resterà malissimo quando tutto finirà e io tornerò alla mia vita.»

Tornare alla sua vita. Quelle parole le mettevano addosso una malinconia insopportabile. Lei non era ancora pronta ad affrontare quella realtà.

Colin abbassò il capo e si passò la mano tra i folti capelli.

«Non ci hai pensato» dedusse Lani sconcertata. «Il tuo brillante piano non ha un finale!»

«Ho pensato solo a un modo per riuscire ad avere un po' di tranquillità.» Era lui il primo a provare disgusto per se stesso. «Volevo liberarmi di tutte quelle telefonate e degli appuntamenti che mi organizzava mia madre.» Sospirò sconsolato prima di cercare di nuovo il suo sguardo. «Questa storia non può continuare. Non posso farlo. Non posso fare una cosa del genere a mia madre e nemmeno a te.»

«A me sta bene, Colin.»

«No, non è giusto.»

Sembrava davvero sul punto di annullare tutto. Lani avrebbe presto potuto tornare alla sua normalità senza Colin. «Non puoi dirglielo adesso»

intervenne fingendosi obiettiva. «È troppo tardi. Qualunque cosa tu faccia ci resterà male comunque. A questo punto ti conviene concludere comunque il tuo lavoro. Altrimenti a che cosa sarà servito tutto?»

«Mi manca davvero poco» disse facendo un cenno con le dita. «Pochissimo...»

«La nostra recita è già cominciata» osservò pacata. «Tu hai bisogno di tempo per te stesso e di sicuro in questo modo ne avrai. Per le prossime settimane baderò io a tua madre e alle zie. Tu lavora tranquillo e concentrato e finisci il tuo progetto. Ci faremo venire un'idea per come mettere fine alla faccenda.»

I suoi occhi erano profondi e scuri come l'oceano di notte. «Sei davvero disposta a farlo?»

«Oh, ci risiamo. Certo che sì» replicò Lani, stizzita da quel ritornello.

Una risata sottile gli sfuggì dalle labbra. «Ma non sto parlando del mio progetto» aggiunse con una strana luce negli occhi.

«No? E di che cosa, allora?»

«Di quella scatola di preservativi che sta di sopra nel cassetto del mio comodino.»

La testa le girava come se avesse bevuto una bottiglia di spumante. «Ah.»

«Sei sicura di volerlo fare, Lani?» La sua voce era dolce ed emozionata. Le si avvicinò, ma senza toccarla. «Se non lo sei ti prego di dirmelo adesso. Sono sicuro che riusciremo a trovare una scusa per spiegare perché dormiamo in due camere separate. All'inizio pensavo che potessi riuscire a dormire vicino a te senza cedere alla tentazione. Ma mi illudevo. Io e te insieme siamo come il fuoco e la paglia: ci basta sfiorarci per causare un incendio.»

Era sufficiente quella voce per farle avvertire brividi lungo la schiena e il desiderio incontrollabile di accarezzarlo ovunque. «Colin, non hai idea di che effetto mi fa sentirtelo dire.»

Lui s'inumidì le labbra. «Ti assicuro che è così anche per me. Non faccio altro che pensare a quella notte in cui hai avuto l'incubo.»

Già, adesso invece le sembrava di vivere un sogno.

Lani incontrò la zia Bessie e la zia Lola qualche minuto più tardi. Rimase subito incantata dal loro carattere dolce e molto vivace, anche se obiettivamente un po' pettegolo. Erano divertenti, sincere e incredibilmente curiose di sapere tutto, ma proprio tutto, sulla donna che aveva accettato di

sposare il loro unico nipote che loro amavano come un figlio.

Mangiarono tutti insieme e subito dopo Irene invitò Colin a ritirarsi nel suo ufficio se aveva così tante cose urgenti da fare. Le ragazze avrebbero passato la serata a chiacchierare e a conoscersi meglio.

Lui aveva esitato ad approfittare di quell'occasione servitagli su un piatto d'argento. Non voleva lasciare Lani da sola nei guai mentre lui si preoccupava solo del suo lavoro.

Ma Lani sapeva che aveva bisogno di tempo per concludere il progetto e con uno sguardo fermo e fiducioso lo convinse a ubbidire.

In fondo era anche contenta di avere modo di conoscerlo meglio attraverso i racconti della sua famiglia. Se Colin fosse rimasto avrebbe senz'altro interrotto ogni discussione che avesse lui e la sua vita come oggetto.

Irene, Bessie e Lola invece erano felici di accontentare la sua curiosità e la inondarono di aneddoti del piccolo Colin al mare, del giovane Colin a scuola, del bravissimo Colin all'università. Eppure lei non riusciva a concentrarsi sui loro racconti.

Davvero quella sera avrebbero fatto l'amore? Immaginava già il momento in cui avrebbe salito le scale con il cuore in gola per l'emozione. Sembrava troppo bello per essere vero.

Per ora, però, era seduta in salotto, una delle stanze che secondo lei avevano proprio bisogno di qualcosa che le rendesse più accoglienti.

I mobili erano preziosi e di ottimo gusto, ma era come se Colin avesse voluto circondarsi del minor numero di cose possibili. Un divano, una lampada, due sedie e una libreria.

Dov'era il calore della stanza che doveva essere il cuore di tutta la casa? C'era perfino uno splendido camino.

Eppure sarebbe bastato poco. Un tappeto, qualche pianta e un paio di quadri.

«Allora sei riuscita a incastrare il nostro Colin» osservò la zia Bessie.

Era una donna alta con la voce calda e protettiva e in quel momento le stava sorridendo. «Ti siamo davvero riconoscenti, sai? Ci hai tolto un bel pensiero.» Si chinò verso di lei e abbassò il tono della voce come se stesse per svelarle un segreto. «Ma ci spieghi come mai hai deciso di sposarlo?»

«Perché?» Lani impallidì. Si era forse tradita con la sua distrazione?

«Sì, perché lo ami così tanto da voler trascorrere con lui tutta la tua vita.»

Anche Lola e Irene erano curiose di sentire la sua risposta. «Era davvero a pezzi, povero cucciolo» commentò Lola. «Vorremmo solo sapere come hai fatto a convincerlo a fare di nuovo il grande passo.»

Le ci volle un momento per realizzare quello che aveva appena sentito. «Di nuovo?» Adesso sì che era perfettamente concentrata sulla conversazione. «Mi scusi, ha detto di nuovo?»

«Sì, esatto.» Lola era confusa e agitata. «Siamo solo curiose di sapere come hai fatto a convincerlo così velocemente. Noi abbiamo provato inutilmente in questi cinque anni, ma Colin non voleva sentire più nominare la parola matrimonio.»

Lani annuì sforzandosi di restare calma. «Capisco. È già stato sposato.»

«Oh, oh.» Bessie si appoggiò allo schienale del divano e si morse piano un labbro. «Oh, oh, Irene. Forse abbiamo combinato un guaio.»

Irene gettò un'occhiata di rimprovero a entrambe le sorelle. «Ecco, avete visto?» Si voltò verso Lani con aria preoccupata. «Lani, ascolta...»

«È già stato sposato prima» ripeté lei come un pappagallo. C'erano anche tutte le conferme che voleva. La sua riluttanza a lasciarsi andare con un'altra persona, la sua paura di soffrire. Lani si sentiva sconvolta da quella notizia.

«Accidenti!» esclamò Lola. «L'abbiamo combinata grossa!»

«Noi? Voi due vorrai dire» sospirò Irene sedendosi sulla sedia con grande dignità. «Non voglio fare scenate, ragazze. Ma era molto meglio che voi due rimaneste a New York!»

«Ma come facevo a immaginarmi che lei non lo sapesse?» domandò Lola indicandola. «Qualcuno avrebbe dovuto dirmelo, giusto?»

«Dovevamo immaginarcelo» osservò Bessie scuotendo il capo. «Colin è sempre stato molto riservato e difficile alle confidenze. È naturale che non le abbia ancora raccontato del suo fallimento più doloroso.»

«Aspettate un attimo» intervenne Lani cercando di fare un po' di chiarezza. «Allora, Colin è stato sposato, giusto?» Le guardò e aspettò il loro cenno di assenso per sbuffare. «Come ho fatto a non immaginarlo fino ad adesso?»

Ma ormai la battaglia tra le tre sorelle non poteva più essere arrestata.

«Lo sapevo che portare voi due qui sarebbe stato un disastro» proseguì Irene dopo quella piccola pausa. «Vi avevo detto: lasciate fare a me. Controllo io che la ragazza sia una con la testa sulle spalle e poi voi mi raggiungete per tutto il resto. Invece no! Avete voluto fare di testa vostra e

interferire. Avete visto cos'avete combinato?»

«Senza offesa, Sissy» la interruppe Bessie con il nomignolo con cui la chiamava da bambina. «Sono stata come una madre per Colin e forse gli sono stata più vicina di quanto non abbia fatto tu. Avevo il diritto di incontrare Lani il prima possibile.»

Irene si alzò, scossa dall'offesa. «Si tratta di *mio* figlio.»

Bessie si alzò a sua volta e la guardò diritto negli occhi senza il minimo cenno di pentimento. «Sì?»

Santo cielo, quelle tre signore della buona società sapevano accapigliarsi come bottegaie di paese! «Signore, vi prego» le supplicò Lani imbarazzata, cercando di riportare la calma.

«Tu puoi anche pensare che Colin sia tuo, mia cara sorella. Ma sono stata io a metterlo al mondo, capisci? È questo che significa che è mio e che è mia anche Lani, è chiaro?»

«Okay, adesso basta. Smettetela!» Lani si alzò e si mise tra loro guardandole a turno negli occhi. «Allora, Colin è davvero già stato sposato?»

Le tre donne si osservavano ancora in cagnesco e nessuna delle tre voleva assumersi la responsabilità di rispondere.

«Non è poi una domanda tanto difficile» osservò Lani fingendosi calma mentre in realtà era agitata e spaventata. Mancava davvero pochissimo per scoprire quale fosse il motivo del dolore che leggeva nel profondo degli occhi di Colin.

Si stava ancora tormentando per un'altra donna che lo aveva lasciato? Lo aveva fatto soffrire al punto che lui aveva deciso di rinunciare per sempre all'amore?

Come avrebbe potuto Lani combattere contro una simile barriera? La risposta era semplice. Non ce l'avrebbe mai fatta. «Per favore, ve lo chiedo da donna a donna. La verità, ho bisogno di sapere la verità.»

Irene sospirò dispiaciuta, ma non evitò di guardarla negli occhi. «Sì, Colin è già stato sposato in passato. Mi dispiace che tu non lo sapessi e sono davvero addolorata che tu abbia dovuto scoprirlo in questo modo, da noi.»

Le ci volle un attimo per capire quello che le stava passando per la testa.

Non era mai stata una persona egoista e, dopo un primo istante in cui si era preoccupata di se stessa, stava pensando a quanto dovesse soffrire Colin.

Era triste immaginare quanto dovesse avere amato la sua ex moglie, se adesso aveva deciso di non avere più una vera casa e una famiglia tutta sua.

Trovò un modo per congedarsi dalle tre sorelle e loro la salutarono con gli occhi tristi e gli sguardi preoccupati.

Andò dritta verso l'ufficio di Colin al piano di sopra.

Era intenzionata ad abbracciarlo forte e a dirgli che era dispiaciuta per tutto il dolore che aveva dovuto patire.

Voleva condividere la sua sofferenza e capire se in quel modo potesse dargli un po' di conforto e di speranza. Adesso che sapeva la verità era sicura di poterlo aiutare.

Ma l'ufficio era vuoto. Lui non c'era più.

Doveva essere andato nel suo ufficio in città. Lani si sentiva un po' delusa e non le rimase altro che prepararsi per andare a dormire.

Salì l'altra rampa di scale e si diresse verso la camera da letto di Colin.

Lì tutto aveva il suo profumo e le sembrava di vederlo in ogni singolo dettaglio, in ogni angolo. Si lasciò sprofondare nell'enorme letto matrimoniale e fantasticò a occhi aperti.

Immaginava di averlo lì disteso al suo fianco oppure accanto a lei mentre si spogliava.

Si sedette di nuovo sul letto e aspettò. Colin sarebbe arrivato e l'avrebbe riempita di baci e di carezze.

Quella sarebbe stata la notte più bella della sua vita. Una notte da incorniciare.

Si sistemò un cuscino dietro la testa e strinse l'altro tra le braccia, travolta da un lungo brivido di anticipazione.

Aspettò, aspettò a lungo.

Ma Colin non si decideva ad arrivare e alla fine Lani si addormentò, esausta e delusa per quell'inutile attesa.

8

Perdersi nel suo lavoro era l'ultima cosa che immaginava potesse succedergli quella sera, visto che non riusciva a pensare ad altro se non a Lani. Ma, quando guardò di nuovo le lancette dell'orologio, per un istante non credette possibile che fossero veramente le due di notte. Com'era

possibile? Le ore erano davvero volate.

Lani lo stava di certo aspettando.

Sarà bellissima e sexy, si ripeté per l'ennesima volta. Sperava tanto che lo avrebbe accolto con un sorriso e con un abbraccio.

Forse si stava solo illudendo. Ormai era notte fonda e Lani probabilmente si era addormentata. La immaginava arrabbiata e delusa e non poteva darle torto.

Corse a casa e la trovò in effetti nel suo letto, ancora più bella di quanto l'avesse immaginata. Ma non pareva affatto arrabbiata. Dormiva tenendo stretto un cuscino tra le braccia e sembrò non accorgersi del suo arrivo.

Accidenti, che cos'aveva combinato? Aveva di nuovo ferito i suoi sentimenti e non sopportava neppure l'idea di averla fatta soffrire. Lui amava il suo lavoro e aveva sempre dedicato tutto se stesso ai suoi progetti. Ma in quel momento provava forse per la prima volta una sensazione di rabbia per come tutte le sue energie venissero risucchiate dallo schermo del suo computer. Come poteva essersi dimenticato di lei?

Doveva perlomeno chiederle scusa, farle sapere che aveva capito di aver commesso un grave errore. «Lani?»

Lei indossava una camicia da notte di seta rosa e la sua pelle sembrava ancora più morbida e vellutata. Aveva il viso illuminato dalla luce d'argento della luna che filtrava dalla finestra aperta.

Era talmente bella da togliere il fiato.

Si sedette piano al suo fianco e le sfiorò un braccio. «Lani?»

Nel sonno lei ebbe un sussulto e si lamentò infastidita.

Colin però non si voleva arrendere. Si chinò sul suo viso e qualcosa gli impedì di sfiorarle le labbra con un bacio. Le sue guance avevano ancora i segni di un pianto disperato.

Il mattino successivo Colin si trovava di nuovo nel suo ufficio in città e cercava di concentrarsi sul suo lavoro. Ma non riusciva a pensare ad altro se non a Lani e a cosa aveva provato nel vederla dormire nel suo letto.

Era come se fosse la cosa più naturale del mondo.

Lui non aveva chiuso occhio per tutta la notte e si era accoccolato sul pavimento per potere guardarla da vicino e potere ascoltare il suo respiro regolare.

«C'è qualcuno sulla linea, uno per te» gli comunicò Claudia dalla porta socchiusa. «È l'istituto.»

«Perfetto» ribatté senza entusiasmo. Non aveva molto da dire visto che non aveva ancora finito e non sapeva indicare un termine preciso. «Claudia?»

Lei si fermò sulla soglia e lo guardò appena nel sentirsi chiamare. «Sì?»

«La prossima vota che vuoi fare scappare una donna da me ti dispiace perlomeno essere sicura che sia una di cui voglio effettivamente liberarmi?»

Claudia abbassò lo sguardo al suolo. Entrò nell'ufficio con un'espressione colpevole e dispiaciuta. «Sono davvero mortificata. Sono così abituata a scacciare tutte quelle ragazze che chiedono di te che non ho nemmeno pensato che questa volta potesse essere una cosa seria e importante. La donna giusta, insomma.»

Già, la donna giusta. Gli faceva male lo stomaco. «Si è già sparsa la voce?»

Lei sorrise. «Oh, sì. Tutte le donne della contea hanno organizzato una veglia funebre in onore della perdita del miglior scapolo della città. Sei sulla bocca di tutti. E anche Lani.» Claudia sembrò intenerirsi. «È davvero una persona fantastica, lo sai.»

Adesso cominciava a capirlo. «Lo so.»

«Sincera, fedele, dolce. Mi sembra che ti voglia molto bene...»

«Ma? Sono sicuro che devi aggiungere qualcosa.»

«Be'...» Claudia si sforzò di non sembrare troppo dura. «La verità è che mi sembra troppo fantastica per te. Una ragazza così bella e sensibile ti chiederà più di quello che tu le darai, Colin.»

«Ma di che cosa stai parlando?» domandò incuriosito. «Ho anche fin troppo denaro, una casa enorme con tutte le comodità che una donna può desiderare. Non manca proprio niente. Io posso darle tutto quello che vuole.»

Claudia fece una smorfia quasi disgustata. «Vedi? È esattamente quello che ti stavo dicendo. Non hai nemmeno la minima idea di cosa fare per tenerti stretta una donna così, mio caro.» Lo guardò scuotendo la testa. «Oppure lo sai benissimo, ma ti è più comodo non rendertene conto.»

«Scusa, ma ora ho da fare. Ho una telefonata in linea.» L'istituto aspettava e Colin non aveva una risposta pronta per Claudia.

Alzò la cornetta e si rese conto che aveva quasi dimenticato che tutta quella storia in fondo era solo una farsa.

Non aveva niente di cui giustificarsi con la sua segretaria, ammesso che

dovesse farlo. In fondo non aveva nessuna importanza quello che pensavano gli altri visto che quello che c'era tra lui e Lani era assolutamente temporaneo. Giusto, temporaneo.

Ma prima di schiacciare il tasto che inseriva la linea vide Claudia scuotere la testa disgustata e non ebbe il coraggio di farle capire che aveva colpito nel segno.

Lui non aveva la minima idea di cosa fare per tenersi stretta una donna come Lani. In realtà non era in grado di farlo con nessuna donna.

La sua ex moglie era la prova principale della sua incapacità.

Colin lanciò un'occhiata al suo telefono. Non era riuscito a contattare Lani per tutta la giornata. Non l'aveva trovata né a casa né nel suo ufficio.

Si era nascosta perché era stanca di tutta quella storia? Non poteva biasimarla, ma si augurava che non avesse deciso di lasciare perdere la promessa. Non perché avesse paura di restare solo in tutta quella faccenda e di non riuscire a trovare una scusa plausibile per sua madre e le zie. In qualche modo se la sarebbe cavata. Ma ormai non poteva permettere che le cose tra loro finissero così.

Erano solo le tre del pomeriggio e raramente a quell'ora si concedeva di pensare ad altro che non fosse il lavoro. Eppure oggi aveva mollato tutto ed era uscito. Non poteva nascondersi dietro al suo computer per salvare la sua vita dai sensi di colpa e dal desiderio di dire grazie a una persona splendida come Lani.

Arrivò in macchina fino all'appartamento di lei e ancora una volta rimase colpito da quante differenze ci fossero nei loro modi di vivere.

Lani lavorava duramente e non era il tipo di persona che tornava a casa insoddisfatta alla sera. Era sicuro che lei fosse felice nel suo mondo anche se forse sognava di migliorarlo con le sue forze.

«Non è qui» si sentì dire alle spalle da una signora anziana. Doveva avere circa ottant'anni ma era vestita con colori sgargianti, da ragazzina.

«Come, scusi?» le domandò voltandosi e smettendo di suonare il campanello di casa Mills.

«Lani. È lei che stai cercando, giusto? La tua fidanzata.»

«Lei conosce Lani?»

Quella domanda scatenò una lunga risata argentina. Poi l'anziana signora si sistemò con una mano la pettinatura. Un'acconciatura in perfetto stile anni cinquanta. «Sì, direi proprio che la conosco piuttosto bene.» Si appoggiò alla ringhiera del giardino e sorrise con aria sorniona.

Per la prima volta Colin realizzò che, anche se la piccola palazzina era piuttosto malmessa, il giardino era ben curato e pieno di fiori colorati.

«La domanda che vorrei farti io invece è questa: tu conosci bene Lani?»

Evidentemente la signora non era più molto lucida vista l'età. «Mi scusi, lei è...?»

«Ehi, hai proprio ragione. Ho dimenticato le buone maniere. Non ci siamo ancora presentati ed è piuttosto strano visto che sono la prozia di Lani, Jennie. Lei mi chiama zia, ma in realtà lo fa per non farmi sentire troppo vecchia.» Lo guardò senza grande entusiasmo e accolse con una smorfia la sua sorpresa. Lani aveva una donna del genere come zia? «Sono stata io a crescere la tua futura sposa» gli raccontò mentre lui scendeva dagli scalini per avvicinarsi. «Ma naturalmente lo saprai già, visto che sei fidanzato con lei. Devi sapere ogni cosa di lei, giusto?»

Colin pensò per un attimo che fosse tutto un sogno. Uno di quei sogni in cui i sensi di colpa non la smettono di tormentarti.

La zia Jennie sbuffò e gli andò incontro. «Piacere di conoscerti, signor finto fidanzato» gli sussurrò in un orecchio mentre gli stringeva energicamente la mano.

Allora sapeva tutto!

Per nulla turbata dal suo silenzio, la zia Jennie si accomodò su una piccola panca di sasso sotto alla betulla e invitò Colin a fare altrettanto.

Jennie sorrise e il suo completo rosa shocking sembrava brillare ancora di più all'ombra della pianta. «Oltre a te, io sono tutto quello che Lani ha sulla faccia della terra» gli confidò. «Ma anche questo lo sapevi già, giusto?»

Forse avrebbe dovuto. Il messaggio della zia Jennie era piuttosto chiaro e diretto.

«Lei adora i fiori, lo sapevi?» insistette ancora. «Ama molto anche ascoltare musica ad alto volume, adora i bambini e ha una vera passione per i gatti. È anche una delle persone più golose che io abbia mai conosciuto. È incredibile quanta roba riesca a mangiare senza ingrassare neanche di un chilo. Sai che impazzisce per il cioccolato bianco?»

Certo, era chiaro. Un vero fidanzato avrebbe già dovuto sapere tutte quelle cose e forse anche di più. Perché riguardavano la donna che amava.

«Forse non occorre dirti che lei detesta le verdure e la ginnastica» continuò la zia Jennie senza arrendersi. «Oppure che ha il terrore dei temporali perché i suoi genitori sono morti proprio in una notte piena di

lampi e tuoni.»

Colin ricordava bene la paura che aveva letto negli occhi di Lani quella notte. «No, non lo sapevo» ammise.

La zia Jennie lo fissò con uno sguardo di ghiaccio. «Avresti dovuto.»

Aveva ragione. Avrebbe dovuto sapere ogni cosa.

Jennie si rialzò, insicura sulle gambe, reggendosi al bastone. «Mi dispiace di essere un po' dura con te, ragazzo. Il fatto è che io le voglio molto bene e sono arrabbiata. Ma non è giusto prendermela così con te, non è affatto cortese da parte mia. Ti prego di perdonarmi. Non è con te che ce l'ho, ma con quella pazza scriteriata di mia nipote.»

«I genitori di Lani...»

«Sono morti in un incidente stradale quando lei aveva solo sei anni.» Alzò lo sguardo per cercare di incrociare quello di Colin. «Io le ho fatto da madre, da padre e da migliore amica. Sono sicura che tu non sei la persona giusta per lei, ma uno di questi giorni imparerò a lasciarle fare le sue scelte da sola e a pagare sulla sua pelle gli errori.»

Colin faceva fatica a sopportare l'immagine di Lani sola e spaventata. Una bambina piccola davanti a un dolore così grande.

«Non ti disturbare a chiedermi altro. Non te lo direi. Qualsiasi altra cosa tu voglia sapere farai meglio a domandarla direttamente a lei.»

«Lo farò.» Si alzò con l'intenzione di proseguire la ricerca di Lani, anche per tutta la città se fosse stato necessario.

«Lani mi ha parlato bene di te.» Colin si fermò. Jennie si era seduta di nuovo e lo fissava con i suoi incredibili occhi azzurri. «Mi ha detto che sei una persona intelligente, sensibile e unica al mondo.» Colin impallidì per la sorpresa, ma Jennie non si lasciò commuovere. «La mia Lani è una persona davvero generosa» ribatté pungente.

Colin ingoiò il suo orgoglio ferito. «Sa dove potrei trovarla?»

«Dipende dal perché la cerchi.»

Perché mi manca, si rispose istintivamente Colin. Poi disse solo: «Vorrei parlarle».

Jennie lo fissava sorridente come se avesse intuito i suoi pensieri e volesse da lui una resa incondizionata.

«Okay, ho ferito i suoi sentimenti. Devo assolutamente vederla per cercare di spiegarle quello che è successo, capisce?»

La zia rimase ancora in silenzio e Colin, per un attimo, ebbe paura che avesse perso i contatti con la realtà.

«È al lavoro» dichiarò infine tra i denti.

«L'ho già chiamata in ufficio» disse quasi disperato. «Non era lì.»

«Certo che no.» L'espressione di Jennie lasciava intuire tutto il suo scetticismo. «Lani non è il tipo di donna che sta seduta dietro a una scrivania mentre i suoi collaboratori si spezzano la schiena, caro signor finto fidanzato. No, lei va in giro con loro a fare le pulizie nelle case della gente ricca come te. Gente troppo pigra per arrangiarsi.»

Doveva riconoscere che nel giro di pochi minuti la zia Jennie era riuscita a farlo sentire ridicolo, egoista, arrivista e tremendamente in colpa.

«Voglio solo parlarle. Dobbiamo chiarire molte cose e sistemare alcuni errori. È stata quasi tutta colpa mia, se vuole saperlo.»

Jennie rise divertita. «È bello sentire un uomo pronunciare questa frase una volta tanto.»

«Potrebbe dirmi dove posso trovare Lani, per favore? La prego.»

Lei esitò a lungo e Colin si sentì esaminato in modo profondo da quegli occhi azzurri. Sapeva che aveva molto da rimproverarsi. Perché non le aveva mai chiesto niente della sua vita? Come aveva fatto a non preoccuparsi di lei fino a ora?

«Oggi deve pulire l'ufficio del dottor Morrow» disse Jennie infine. «È sulla Main Street.»

«Grazie» replicò sincero. Ma qualcosa ancora lo tratteneva lì. Si rese conto che avrebbe voluto essere approvato in pieno da quella donna. Per il bene di Lani. E per il suo. Era una sensazione molto strana e lui non sapeva come affrontarla. «Le prometto che non la farò soffrire.»

«Invece lo farai di sicuro.» Jennie aveva un sorriso triste sulle labbra e all'improvviso sembrò molto più anziana di quanto non fosse. «Non fare promesse che non puoi mantenere, Colin. So che questo fidanzamento non è vero, perlomeno non per te.» Scosse il capo sconsolata e proseguì: «Lani si è convinta di aver accettato la tua proposta solo per darti una mano in quel tuo progetto così importante per tutti quanti noi. E forse è vero, ma credimi, alla fine soffrirà comunque. E io ce l'ho con te proprio per questo».

S'incamminò verso casa sua, lasciandolo solo con i suoi sensi di colpa e i suoi pensieri.

Colin raggiunse rapidamente lo studio del dottor Morrow sulla Main Street. Quasi per miracolo trovò subito parcheggio e quando fu

nell'edificio indovinò il piano giusto al primo tentativo. Si ritrovò in un corridoio dove un cartello colorato segnalava che oggi il dottor Morrow avrebbe ricevuto i pazienti in ospedale.

Colin agiva d'istinto. Non sapeva cosa le avrebbe detto. Sapeva solo che doveva parlarle il prima possibile.

Entrò nell'enorme sala d'attesa vuota, aspettandosi di trovare Lani inginocchiata sul pavimento, avvolta come sempre in vestiti enormi che non lasciavano nemmeno immaginare il suo splendido corpo. Oppure si aspettava di vederla arrampicata su una scala per togliere la polvere dal soffitto con il viso sudato e arrossato e i capelli arruffati.

Di sicuro era ancora arrabbiata per come erano andate le cose la sera prima.

Qualunque cosa si fosse aspettato mai avrebbe immaginato di trovarla intenta a spruzzare con una bottiglietta d'acqua gasata sua zia Bessie. Quest'ultima, per nulla intimidita dalla minaccia, stava per passare all'attacco con un piccolo spruzzatore.

Dietro a loro due la zia Lola urlava come impazzita e schizzava entrambe con un annaffiatoio. Portava un guanto giallo di gomma a mo' di bandana e sembrava la nonna folle di Rambo. «Arrendetevi, rammollite!» urlò la più sofisticata ed elegante delle sue zie. Tutte e tre le duellanti erano bagnate da capo a piedi.

«Ma cosa diavolo...?» cominciò Colin prima di ritrovarsi bersaglio delle tre donne. Capì subito che le cose non si mettevano bene quando le vide girarsi verso di lui e puntare le tre pericolose armi proprio alla sua altezza. «No... Ehi, aspettate un attimo» le supplicò mente le vedeva avanzare minacciose verso di sé.

Fu tutto quello che riuscì a dire prima che Lani, per nulla affranta o arrabbiata, dopo aver agitato la bottiglia ne liberò il contenuto verso di lui, centrandolo in pieno viso.

Dal divano arrivò una risata sguaiata. Carmen, per un attimo distratta dalla lettura di un rotocalco scandalistico, rideva di gusto scuotendo le spalle.

Colin era fradicio. L'acqua gli colava dal naso fino al collo. Entrambe le zie dovevano trovare quella scena di un umorismo esilarante a giudicare dai decibel delle loro risate. Bessie addirittura si teneva la pancia con entrambe le mani e aveva le lacrime agli occhi. Lola tremava senza riuscire più a controllarsi.

Colin studiò l'espressione di Lani. Lacrime di gioia le segnavano le guance e si confondevano con le gocce d'acqua che le cadevano dal viso e dai capelli. Evidentemente nella dura battaglia prima del suo arrivo le zie avevano avuto la meglio. I capelli inumiditi dall'acqua sembravano ancora più ricci e la sua pelle luccicava con riflessi dorati.

Anche sforzandosi non riusciva a trovare neppure un indizio di rabbia o di rimprovero sul suo viso. Lei lo schizzò un'ultima volta per scaricare del tutto la bottiglietta.

«A che cosa debbo questo onore?» domandò passandosi la mano sul viso.

«Be', diciamo che ti ho fatto un favore» ridacchiò Lani. «Mi sembrava che avessi caldo e ti ho rinfrescato.» Il suo sorriso cancellò tutti i brutti pensieri e i sensi di colpa.

Il desiderio di stringerla a sé e di riempirle il viso di baci per farle dimenticare tutte le preoccupazioni era incredibilmente forte. Allungò le braccia verso di lei ed era già sul punto di attirarla a sé quando si ricordò delle zie e s'infilò le mani in tasca.

Era bastato uno scherzo così innocente per scatenare dentro di lui una passione intensa e istintiva. Colin si impose di controllarsi meglio.

Non aveva mai provato niente del genere per nessuna donna prima d'ora. Gli capitava di provare qualcosa di simile sul lavoro, per esempio quando riusciva a superare un passaggio piuttosto complesso. Ma avvertire quello stesso senso di energia e di elettricità per un altro essere umano era qualcosa di unico, che lo colpiva diritto al cuore.

Lani indossava dei jeans oggi e, anche se erano di parecchie taglie più grandi di lei, Colin la trovava sexy e irresistibile. Aveva davanti a sé il suo viso luminoso e sorridente. Dov'era finita la sua fidanzata disperata e delusa?

«Che cosa ci fai tu qui?» domandò Lani con dolcezza, deponendo l'arma ormai scarica.

«Che cosa ci faccio qui?» ripeté lui quasi divertito. «Ti ho cercato dappertutto ed ero disperato perché non riuscivo a trovarti. Che cosa ci fate *voi* qui?»

«Non credo che sia poi così difficile da capire.» Sorrise con aria innocente e indicò con un cenno tutti gli attrezzi per fare le pulizie che erano sparsi inutilizzati sul pavimento.

Sembrava allegra e spensierata.

Non aveva certo passato tutta la giornata a pensare a lui. Anzi, probabilmente non lo aveva pensato affatto.

Già, nemmeno per un minuto. Strano, quella riflessione lo turbò e lo ferì più di quanto potesse immaginare.

«Sto lavorando» disse Lani sorridente. «E sono piuttosto impegnata.»

«Oh, sì. Lo vedo.»

Lani si voltò e gettò un'occhiata di complicità verso le zie. Solo in quel momento Colin notò che i jeans erano strappati proprio sul retro e che lasciavano intravedere un candido slip di cotone. Colin deglutì e strinse le mani a pugno dentro alle tasche dei pantaloni.

Bessie e Lola afferrarono il messaggio silenzioso degli occhi di Lani e smisero di ridacchiare.

«È meglio tornare al lavoro» dichiarò Bessie rivolgendosi verso Lola e costringendo Carmen ad alzarsi dal divano. Si diressero tutte e tre verso il corridoio, dopo avere raccolto da terra secchio e spazzolone.

Colin non riusciva a credere ai suoi occhi. «Che accidenti state facendo?»

Lola e Bessie, entrambe anziane a sufficienza per potere essere le sue nonne, entrambe sofisticate viaggiatrici e dame dell'alta società, sorrisero compiaciute.

«Lani era a corto di personale oggi, povero tesoro» commentò Lola. «Non ce l'avrebbe mai fatta a fare tutto da sola così abbiamo deciso di darle una mano. Io vado a pulire i bagni.»

«E io passerò l'aspirapolvere» aggiunse Bessie orgogliosa.

Colin non riusciva a crederci. «Ma nessuna delle due ha mai pulito un bagno o passato l'aspirapolvere in tutta la sua vita.»

«C'è sempre una prima volta, figliolo» commentò Bessie con una strana luce negli occhi come se avesse appena avuto un'ottima idea. «A proposito di prime volte, tesoro, visto che siamo un po' indietro sulla tabella di marcia potresti darci una mano anche tu. Tutto sommato Lani è la tua fidanzata e non puoi certo lasciarla nei guai, giusto?»

«Che cosa?»

«Prendi uno spazzolone, angelo» approvò Lola annuendo. «Prova il tuo valore e dimostra il tuo amore a questa splendida ragazza. Dalle una mano, forza.»

Colin si voltò e fissò Lani negli occhi. «Stanno scherzando?»

Lei guardò le zie con un sorriso affettuoso e divertito. «No, non credo.»

Colin ripensò a quello che aveva saputo dalla zia Jennie, a come Lani lavorasse duramente e a quanto quel lavoro fosse pesante per lei.

Ripensò anche a quanto fosse sincera e affettuosa con tutti e al modo in cui aveva perso tutta la famiglia quando era ancora bambina.

Cominciava solo adesso a capire la rara intensità della forza interiore di Lani. L'ammirava davvero molto per quello, ma scoprirla così combattiva e tenace gli suscitava anche un'altra sensazione: un forte istinto di protezione.

Lola sollevò il secchio con un'aria di sfida. «Oppure pensi che usare uno spazzolone non sia un lavoro adatto a te.»

C'era davvero da non crederci. Quelle due donne lo avevano sempre amato e protetto come se fosse un loro figlio. Perché adesso avevano deciso di tormentarlo con quella storia?

Ma in fondo sapeva che avevano ragione. Nella sua vita aveva sempre messo il lavoro davanti a tutto e si era sempre ritenuto lontano mille miglia da qualsiasi altro mestiere, incluse le pulizie di casa.

Quel senso di colpa e il rimorso per essere stato così miope erano sensazioni nuove per lui. «Va bene, darò una mano. Accidenti!» Afferrò di scatto uno spazzolone e incrociò lo sguardo dolce e quasi di scusa di Lani.

«Ti stanno solo prendendo in giro, Colin» disse asciugandogli una goccia d'acqua dal mento. «Sto bene, davvero. Non ho bisogno di aiuto.» «Ho detto che ti aiuto e lo farò.» Lei lo guardò diritto negli occhi e comprese che non sarebbe riuscita a convincerlo del contrario. «Allora va bene» ammise con tranquillità. «Grazie.»

Lui si slacciò le maniche della camicia e le arrotolò sopra ai gomiti. «Dov'è mia madre?»

«È andata a comprare dei fiori.» Lani si morse il labbro inferiore. Colin sapeva che quello era un sintomo del suo nervosismo.

«Per la festa» aggiunse Lola compiaciuta. «Tua madre è al settimo cielo. Non ti preoccupare, i preparativi per la festa di fidanzamento sono a buon punto.»

Quella era davvero la goccia che faceva traboccare il vaso. Stavano superando il limite. «Ma noi non abbiamo bisogno di una festa di fidanzamento» dichiarò con un tono quasi di supplica. «Non vorrei che vi preoccupaste tanto.»

«Ma certo che ne avete bisogno, ragazzi» ribatté Bessie sfregandosi le mani eccitata. «Sarà un vero spettacolo. Fiori, candele, musica. Sarà la

serata più romantica delle vostra vita.»

«Una festa di fidanzamento» ripeté Lani fingendo uno sguardo dolce che fece sorridere Colin.

In realtà lei desiderava con tutta se stessa che quella serata fosse una vera festa e nel rendersene conto Colin si sentì ancora più in colpa. Che cosa le aveva fatto? Anzi, che cosa aveva fatto anche a se stesso? Per un istante dimenticò il motivo per cui l'aveva cercata per tutta la città. Avrebbe dovuto lasciar perdere tutta quella storia.

Lani lo stava fissando con una strana espressione. «Che cos'hai detto?»

«Niente.»

«No, sono sicura. Hai detto qualcosa.» Si avvicinò a lui e lo studiò con attenzione. «Hai detto che non riesci a ricordare perché eri preoccupato per me.»

Perfetto! Adesso pensava anche ad alta voce!

«Perché eri preoccupato per me, Colin?»

«Ho paura che ti sia immaginata tutto, Lani.»

«Non credo proprio.»

Era in piedi davanti a lui adesso e Colin provò di nuovo quella sensazione impellente di doverla baciare il prima possibile.

Arretrò di un passo e cercò di fare dei respiri profondi che servirono solo a sentire ancora più intensamente il profumo della sua pelle.

«Mi hai davvero cercato per tutta la città?» ripeté lei avanzando verso di lui.

«Che cosa c'è di male?»

A quell'espressione un po' infantile Lani sorrise divertita.

Colin invece non ci trovava proprio niente di divertente e indietreggiò di nuovo nella speranza che Lani lo lasciasse in pace.

Lei invece insistette e fece un altro passo verso di lui. Sembrava divertita da quella situazione e il compiacimento s'intrecciava con altre emozioni che lui non riusciva a decifrare. «Avevi bisogno di me per qualcosa in particolare?»

Lui la fissò come ipnotizzato. «Sì.»

«Sapresti spiegarti un po' meglio?»

«Non con questo pubblico» replicò indicando le zie.

Bessie e Lola afferrarono il messaggio al volo e raggiunsero Carmen in qualche altra stanza. Adesso erano soli, finalmente.

Regnava un silenzio assoluto.

Lani, d'un tratto, sembrava aver perso tutta la sua sicurezza. Picchiettava le mani sui fianchi e si guardava la punta dei piedi, giocherellando con un angolo dello straccio.

«Lani...» Le parole non gli uscivano di bocca. Adesso lei era lì davanti ai suoi occhi e avrebbe anche potuto stringerla tra le braccia. Eppure non aveva la minima idea di cosa dirle.

Fu lei a rompere la tensione. «Mi dispiace che il tuo matrimonio non abbia funzionato, Colin.» La sua voce era calma. «So che devi averla amata molto se non hai più voluto nessuna storia seria nella tua vita. Intendo dire una vera storia d'amore.»

9

Lani non aveva intenzione di dirglielo in quel modo. Avrebbe voluto affrontare la questione del primo matrimonio di Colin con un po' più di tatto e delicatezza. Era decisa a fargli capire che a lei dispiaceva sul serio se aveva sofferto così tanto e che poteva immaginare quanto avesse amato sua moglie.

E anche se si sentiva quasi soffocare da un irrazionale impulso di gelosia avrebbe trovato un modo per trattenersi e non lasciarlo affatto trasparire. Voleva che Colin sentisse il suo appoggio e la sua comprensione.

Ma dopo quella sua affermazione così improvvisa, Colin sembrava appena uscito da una doccia ghiacciata e non certo per gli innocenti scherzi d'acqua di qualche minuto prima. Non disse nemmeno una parola, raccolse lo spazzolone da terra e scomparve, inghiottito dal silenzio del corridoio.

Lani lo aveva lasciato andare senza fare nulla. Non era certo quello il momento di insistere e di costringerlo a condividere con lei emozioni così profonde e dolorose. Il suo intento era solo quello di stargli vicino e riuscire a fargli capire che poteva e doveva provare a donare ancora il suo amore. Magari a qualcuno che lo avrebbe reso felice e che avrebbe contraccambiato i suoi sentimenti per tutta la vita. Ma non era il momento giusto per parlargliene. Aveva già detto abbastanza e quella fuga silenziosa ne era la prova.

E se nel suo cuore si illudeva di poter essere lei quel qualcuno, non poteva certo dimenticare che nemmeno lei era molto abile nel credere nei suoi sentimenti, nel lasciarsi andare completamente. In fondo anche lei,

per motivi diversi, aveva paura ad allacciare legami profondi con le persone per timore di poterle perdere, così com'era successo con i suoi genitori.

«Non brillo certo per furbizia» si disse a mezza voce scostandosi i capelli dal viso. Riprese in mano lo straccio e fregò con forza una macchia sul pavimento. «Chi te l'ha detto?»

Il cuore le balzò in gola per lo spavento. «Voglio sapere come hai fatto a scoprirlo» disse Colin con un'aria sconvolta e arrabbiata. Era in piedi vicino alla porta e la fissava.

«Non ha importanza.» Il cuore le faceva quasi male perché non poteva ignorare di essere lei la causa di tutta quella rabbia. Sapeva bene quanto male facesse risvegliare ricordi dolorosi che non si riescono a rinchiudere nel passato. «Mi dispiace che tu abbia sofferto così tanto, Colin. So che ancora adesso è molto doloroso per te.»

Il suo mento si contrasse e si suoi occhi si socchiusero. «Non ho nessuna intenzione di parlarne.»

«Ma...»

«Né ora né mai, Lani.»

«Non ti devi vergognare o sentire in colpa se la ami ancora.»

Il ghigno che sfuggì alle sue labbra era gelido e più duro di qualsiasi rimprovero. «Ti sbagli di grosso, Lani. Non hai capito proprio niente» dichiarò in tono secco.

«Allora raccontami, spiegami...»

«No, ti ho detto che non voglio parlarne. Lascia perdere tutta questa storia.»

Lani lo osservò con grande attenzione. «Invece credo che ti farebbe bene raccontarmi tutto, sai? Io ti starò solo ad ascoltare e vedrai che dopo ti sentirai meglio.»

«Ho un'idea migliore. Perché non parliamo un po' di te? Raccontami come mai non mi hai detto niente di te e del tuo passato.»

«Non me lo hai domandato.»

«Parlami della tua famiglia.»

«Va bene. Ho solo una prozia, si chiama Jennie. Io ho vissuto quasi sempre con lei perché... Be', è passato molto tempo.»

«Già, ma è proprio questo il motivo di tutti i tuoi incubi, vero?»

Lei impallidì e si sentì come se qualcuno le avesse tolto all'improvviso tutte le sue forze. «Sì.»

«Ed è sempre per lo stesso motivo che anche tu sei ancora sola, senza una famiglia tua. Proprio come me non hai nessuna voglia né desiderio di soffrire ancora così tanto. Ho ragione?»

Lani incrociò le braccia smarrita. «Non voglio parlarne.»

«Bene, allora siamo in due, giusto?»

Perché Colin la stava torturando in quel modo? Non dovevano parlare di lei, ma di lui. Colin non si era mai preoccupato di lei, e non era giusto che cominciasse proprio adesso. «Devo lavorare.» «Sì, anch'io.» Non aggiunse altro e se ne andò. Il lavoro, l'unica via di fuga per entrambi. Colin avrebbe soffocato il suo dolore nei calcoli del suo importantissimo laser e Lani nelle pulizie delle case e degli uffici. Era il modo più comodo per non sentire più il dolore.

Lani era sicura che se ne fosse andato, così quando sentì quel tonfo sordo provenire da una delle sale mediche immaginò che fosse successo qualcosa a Lola, a Bessie o a Carmen.

Corse spaventata lungo il corridoio ed entrò trafelata attraverso una porta socchiusa.

Colin era per terra sul pavimento e si massaggiava il fondoschiena dolente, come se fosse appena atterrato da una acrobatica capriola. Intorno a lui c'era un secchio rovesciato e lo spazzolone.

Aveva un'espressione sofferente e al tempo stesso indispettita. Lani si coprì la bocca con una mano, senza però riuscire a soffocare una risata e Colin si offese ancora di più.

«Immagino che tutto questo ti sembri molto divertente» borbottò cercando di rialzarsi.

Lani cercò di controllarsi. Tentò di tornare seria e gli tese una mano per aiutarlo. «Come ti senti?»

Lui si massaggiò un gomito e si pulì i pantaloni. «Fisicamente? Oh, bene. È il mio orgoglio a ululare per il dolore.»

«Mi dispiace.»

«Davvero? E allora perché stai ridacchiando?»

Lani scosse il capo, ma non riuscì a trattenere un'altra risata prima di ricomporsi. «Sono solo felice di vedere che non ti sia successo niente di grave, Colin. Sono sincera.»

Lui la guardò negli occhi e le sorrise. «Sì, questo lo so.» Raccolse il secchio, ormai vuoto. Il pavimento era allagato. «Hai visto che grande aiuto?»

Lani sorrise quasi commossa. «Pensavo che te ne fossi andato.»

«No, ti avevo detto che ti avrei aiutato e non sono disposto ad arrendermi per così poco. Però non ho nessuna intenzione di parlare mentre lo faccio.»

«Non vuoi nemmeno spiegarmi perché sei venuto qui?»

«Eri sparita, non riuscivo a trovarti da nessuna parte. Ero preoccupato per te.»

«Stavo solo lavorando» gli fece osservare lei con gentilezza.

«Non lo sapevo. Ho pensato che potessi essere arrabbiata con me e che quindi avessi deciso di...» Non era il caso di continuare a insistere. «Be', non è successo niente. Lascia perdere.»

Lani avvertì una specie di fitta allo stomaco. «Avevi paura che me ne fossi andata? Non lo farei mai, Colin. Te l'ho detto. Ti ho dato la mia parola e non torno indietro.»

Ma se quella era la sua paura più profonda doveva trovare un modo per dimostrargli di potersi fidare. Anzi, il modo migliore era lasciargli il tempo necessario perché se ne rendesse conto da solo e non avesse più paura.

Lei poteva aspettare. Per Colin probabilmente era in grado di fare qualsiasi cosa.

«Non sempre le persone fanno quello che hanno promesso» disse lui a bassa voce.

«Io sì.» Lei sorrise alla sua smorfia diffidente. «Oh, Colin. Non c'è bisogno che tu mi segua in giro per tutta la città e che ti sforzi di aiutarmi cioè di *tentare* di aiutarmi nel mio lavoro, solo per essere sicuro che io non scompaia dalla tua vita. Anche perché il dottor Morrow non sarà molto contento di avere una piccola piscina nel suo studio.»

Lui socchiuse gli occhi per guardarla meglio, per tentare d'inibire la risata che le stava per sfuggire. Fece qualche passo verso di lei. «Stai ridendo di me, Lani. Di nuovo.»

«No, Colin...» Indietreggiò verso la porta che nel frattempo si era chiusa. Teneva le mani alzate in segno di resa. «No, non mi permetterei mai di ridere di te o di prenderti in giro.»

«Ah, sì? Ne sei sicura?» Continuava a camminare verso di lei con un'espressione ambigua, divertita e seria al tempo stesso.

«È solo che sei stato davvero molto carino» aggiunse Lani senza capire quali fossero le sue intenzioni. «Sei venuto fin qui per aiutarmi...»

Con un ultimo passo lui la schiacciò dolcemente contro la porta senza

lasciare nemmeno un millimetro di spazio tra i loro corpi.

«Non... non mi ero resa conto di com'è bello sapere che ti prendi cura di me» balbettò. Sentirlo così vicino era davvero una sensazione unica e indescrivibile. «È stato molto generoso da parte tua lasciar perdere il tuo lavoro per oggi e venire fin qui a fare surf.»

Colin le prese il viso tra le mani. «Smettila.»

«La prossima volta, portati la tavola, però.» Lei scoppiò a ridere nel vedere la sua espressione seria.

«Lani, adesso basta.» Allungò una mano e fece girare la chiave nella serratura chiudendo la porta con un clic metallico.

Il divertimento si trasformò in agitazione e all'improvviso Lani comprese quello che stava succedendo. «Colin?» Si rendeva conto che effetto le faceva riconoscere quell'espressione così appassionata sul suo viso? «Le tue zie...»

«Di sicuro staranno ascoltando tutto quello che diciamo per cui è meglio che abbassi la voce e che facciamo piano, va bene?» La costringeva con dolcezza a stare stretta tra lui e la porta mentre le sue dita avevano già trovato la pelle nuda della sua schiena sotto la maglietta.

Il cuore le batteva talmente forte che aveva paura che scoppiasse. «So che ti sei arrabbiato perché mi sono intromessa nella tua vita privata.»

Con l'altra mano le accarezzava piano la nuca. «Quello che sta per succedere non ha niente a che vedere con quella storia» le disse con voce calda e sensuale. Era incredibile quanto fosse morbida e vellutata la sua pelle.

Lani si sforzò di restare nel più assoluto silenzio anche se avrebbe voluto comunicargli a parole quello che stava provando.

«Lani... è cominciato tutto l'altra sera... e poi questa mattina. Il fatto è che non riesco a toglierti dalla mia testa.»

Quelle parole le esplosero nel cuore con la potenza di una bomba ed erano talmente importanti per lei che a fatica trovò il fiato per parlare. «Davvero? Hai pensato a me, oggi?»

«Sì, ogni singolo istante.»

«Ma la cosa non ti ha fatto molto piacere.»

«Non molto» ammise con riluttanza. «Ma non è bastato per riuscire a smettere di immaginare il tuo viso e il profumo della tua pelle.» Di scatto indietreggiò e, prendendola per mano, la costrinse a seguirlo verso il divano. «Lani, vieni, ho bisogno di te.»

«Ma...» Non si era mai sentita così eccitata in tutta la sua vita.

«Voglio sentirti...»

Lani non riusciva quasi a respirare e lo guardò negli occhi mentre lui l'aiutava a sdraiarsi. «Colin, stavo pensando che...»

«Ssh, non parlare» le disse posandole un dito sulle labbra. «Non ce n'è bisogno adesso. Sono i nostri corpi che si stanno cercando, Lani.»

Lei annuì.

Il divano scricchiolò quando Colin la raggiunse tra i cuscini e Lani vide una scintilla di desiderio brillare nei suoi occhi scuri.

Colin le teneva il viso tra le mani e le fissava le labbra rosee.

Il cuore sembrava non smettere di correre come un pazzo e Lani ebbe quasi paura che potesse scoppiare da un momento all'altro. Ma poi Colin posò le labbra sulle sue e tutte le preoccupazioni svanirono.

«Mi fai impazzire» mormorò Colin, giocando con la sua bocca dolce e profumata.

Lani sorrise e con gesti lenti e un po' impacciati cominciò a sbottonargli la camicia.

Colin era come ipnotizzato dal suo sguardo un po' ingenuo e al tempo stesso malizioso. Non aveva mai desiderato tanto una donna prima d'ora. «Non so quello che sta succedendo» le confessò in un sussurro. Lei alzò il viso e lo guardò quasi spaventata. «Non avevamo deciso che si trattava solo di una messinscena?»

Lei rispose passando una mano sul suo petto muscoloso e abbronzato.

Colin inclinò la testa e socchiuse gli occhi. «È una follia, Lani. È come se non potessi più fare a meno di te, di toccarti, di sentirti mia...»

Lei lo guardò negli occhi e gli sorrise emozionata. «Allora non fermarti, Colin. Lasciati andare.»

Colin la baciò con passione e Lani lo cinse con le braccia.

Il rumore di qualcuno che bussava alla porta li paralizzò.

«Tesoro?» chiamò forte la zia Bessie. «Abbiamo finito di pulire la sala d'aspetto. Lani è lì con te?»

Lani si era affezionata a Bessie, ma in quel preciso istante aveva voglia di urlare e di picchiare i piedi per terra per la disperazione. Avrebbe voluto urlarle in faccia che aveva proprio sbagliato il momento.

Non è giusto! Anche questa volta c'era mancato così poco perché lei e Colin facessero l'amore e lei non aveva mai desiderato così tanto un uomo. Anche Colin sembrava confuso. Si era alzato con la camicia slacciata e i

capelli arruffati dalle sue carezze. Anche lui non sapeva che cosa fare. «Ehi, Colin?» chiamò di nuovo la zia Bessie.

La maniglia girò piano e Lani ringraziò il cielo che lui avesse chiuso la porta a chiave.

Colin non riusciva a muoversi e fu Lani a prendere in mano la situazione.

«Siamo tutti e due qui dentro, Bessie» rispose ad alta voce. «Stiamo cercando di togliere certe macchie proprio sulla porta...» Guardò il viso smarrito di Colin. «Abbiamo bisogno di qualche minuto ancora.»

«Non c'è problema» replicò Bessie ridacchiando. «Vi aspettiamo di là.»

Anche Lani trattenne una risata con la mano premuta sulla bocca. «Aspetteranno» sussurrò di nuovo a Colin, intrecciando le mani dietro la sua nuca.

«Perfetto» replicò senza opporre nessuna resistenza alla sua sensuale insistenza. Non aveva nessuna intenzione di resistere al desiderio di stringerla e di baciarla ancora.

Lani assaporò il sapore intenso della sua bocca e lasciò che lui le riempisse il viso di baci. «Oh, Colin» disse facendo fatica a realizzare quello che stava succedendo. «Non possiamo farlo... Non ora e non qui. Tra poco sarà di ritorno anche tua madre. Ti immagini la scena delle tre signore ad aspettare nella stanza accanto mentre noi E poi... le precauzioni...»

Lui sbuffò con la netta sensazione di avere appena perso almeno dieci anni della sua vita nel tentativo di tornare con i piedi per terra. «I preservativi! Sì, hai ragione» mormorò rialzandosi e finendo nella pozza d'acqua che non era ancora stata asciugata. Lani si passò una mano tra i capelli. «Ehi, fai attenzione a non decollare un'altra volta.»

Lui sorrise e allargò le braccia come se stesse camminando in equilibrio su un filo.

Ma come faceva a essere così piena di vita? Solo lei riusciva a fargli battere il cuore tanto in fretta da non riuscire più a pensare. Solo lei lo faceva ridere e divertire come non gli succedeva ormai da anni.

Quando gli era successo l'ultima volta di stare così bene con una persona?

Ed era anche l'unica che lo facesse stare male.

Si chinò su di lei e le tese le mani per aiutarla a rialzarsi dal divano.

«Peccato» gli sussurrò in un orecchio sfiorandogli il collo con un bacio.

«Ci è mancato davvero poco.»

Lui non riusciva proprio a capire che cosa gli fosse preso. Non avevano ancora fatto l'amore eppure provava il desiderio di tenerla stretta a sé, come se avessero appena condiviso l'intimità più profonda possibile tra due esseri umani.

«Vieni» le disse abbracciandola forte e poi scuotendola con dolcezza per le spalle. «Dobbiamo uscire di qui.»

Lei approfittò della vicinanza per baciargli il mento e per giocare con le dita sul suo petto.

Colin la strinse a sé incapace di controllarsi. «Ehi, questo è un colpo basso» mormorò cercando di fermare le sue mani delicate. «Se continui io non...»

«Ehi, voi due!» urlò Lola picchiettando sulla porta. «Lani? Va tutto bene?»

«Benissimo» rispose cercando di nascondere il disappunto. «Abbiamo finito.»

Colin si passò una mano tra i capelli e si guardò intorno indispettito.

«Prometto che è l'ultima volta che chiedo alle tue zie di darmi una mano.»

Lui non l'aveva mai vista così arrabbiata. «Credevo che le mie ziette ti piacessero» le fece osservare sorridente.

«Be', ho cambiato idea!» Si voltò per un istante verso la porta e fece una linguaccia. Poi tornò seria e si girò verso di lui. «Colin?»

Lui si passò la mano tra i capelli e la guardò negli occhi. «Sì?»

Lani aveva un'espressione serena e intensa, adesso. «A volte le persone commettono degli errori, sai? Ed è facile che succeda nei matrimoni o comunque nelle questione di cuore.» «Lani, non...»

«So che il tuo primo matrimonio è stato un'esperienza molto dolorosa per te e davvero non sai quanto mi dispiaccia. Sul serio.» Gli si avvicinò emozionata. «Ma qualsiasi sia stato il motivo del fallimento, forse potresti darti un'altra possibilità con la donna giusta.» Gli mise una mano sul braccio e lo guardò con gli occhi più limpidi e sinceri che lui avesse mai visto.

Lani era davvero convinta che lui stesse ancora soffrendo per colpa della sua ex mogie.

Niente poteva essere più lontano dalla verità, ma come avrebbe fatto una persona trasparente come Lani a capire quello che era successo davvero?

Sua moglie non aveva solo distrutto la sua fiducia nell'amore eterno. Aveva scelto di tradirlo con quello che era sempre stato il suo migliore amico e socio d'affari.

Era scappata con lui, con tutti i soldi del loro primo lavoro.

Non gli interessava aver perso tutti i suoi primi capitali in un modo tanto sciocco. E forse non si era disperato sul serio nemmeno per il matrimonio distrutto. Ma la vera delusione, la spina del fianco che faceva ancora male, era stata la perdita dell'amico, Max.

Da allora non aveva più avuto fiducia in nessuno e non aveva più avuto un vero amico.

Non c'erano più stati legami affettivi perché aveva scelto di non volere più complicazioni nella sua vita. Non desiderava più niente che potesse farlo soffrire.

Solo che adesso c'era Lani.

In quel preciso istante lei lo stava fissando con lo sguardo più dolce e comprensivo che avesse mai visto. Aveva la netta sensazione che lei stesse diventando molto più importante di quello che aveva progettato e che la sua presenza nella sua vita fosse molto meno temporanea del previsto.

Quel sospetto lo preoccupava. Non aveva proprio pensato che potesse andare in quel modo tra loro.

«Io non ti farei mai del male, Colin» gli sussurrò. «Starò molto attenta con il tuo cuore.»

«No, ti prego» la scongiurò passandosi una mano sugli occhi come se una barriera fisica gli impedisse di vedere la realtà. «Non farmi questo.»

Qualcosa nella sua espressione cambiò e il suo sorriso si trasformò in una smorfia amara, carica di delusione. La vide annuire con decisione e voltarsi per andare ad aprire la porta.

Esitò un istante quando la chiave aveva già fatto un giro nella toppa. «Dovrai pur cedere e tentare di nuovo, prima o poi» gli disse con dolcezza senza girarsi. «Non puoi nasconderti per sempre.»

Lani arrivò a casa di Colin con la macchina carica di munizioni. Armi sofisticate, tutte femminili, per trasformare quel bellissimo ed elegante edificio in una vera casa.

Aveva prelevato dal suo appartamento altre quattro piante, due tele di un artista locale, regalo di un suo amico antiquario, e una fotografia di Colin che lei aveva ritagliato da una rivista qualche tempo prima.

Anche il suo cuore era pronto a sferrare l'attacco finale. Era colmo di comprensione e pazienza e sperava che quei sentimenti potessero bastare a far capitolare Colin.

Lui non era ancora a casa e in fondo non c'era di che stupirsi. Con molta probabilità era rimasto in ufficio nell'inutile tentativo di sfuggire a quello che stava succedendo tra loro due.

Lani era perfettamente consapevole che stava ricadendo nel suo solito errore, stava fingendo che fosse tutto vero. Quello era il modo migliore per farsi sul serio del male e lei lo sapeva. Ma era come se non potesse impedirsi di agire così.

Non riusciva a spiegare il perché, né come fosse successo. Sapeva solo che per la prima volta da circa vent'anni era pronta a dare il suo cuore a un altro essere umano.

L'aspettava una dura battaglia, ma il coraggio non le mancava. In fondo Colin aveva le stesse paure che per anni avevano tormentato anche lei.

Solo in quel momento realizzò quello che le stava accadendo. Lei voleva finalmente e con tutto il cuore una vera storia d'amore. Era stanca delle avventure superficiali che aveva avuto negli ultimi anni. Ricordava bene anche tutte le volte in cui aveva deciso di fuggire per paura di un legame troppo profondo. Allora non era stata abbastanza forte e il suo bisogno d'amore era sempre stato sconfitto dalla paura della sofferenza.

Ma sapeva che ormai era troppo tardi per poter scappare via da Colin e da quello che provava per lui.

Chissà come si sarebbe spaventato se avesse potuto leggerle nel pensiero, adesso! Colin sarebbe quasi svenuto se avesse immaginato che lei pensava addirittura a un futuro insieme. Ma cosa poteva essergli successo con il suo primo matrimonio per renderlo così diffidente nei confronti delle persone?

Come sarebbe riuscita Lani a convincerlo che non c'era niente di definitivo nell'avere amato tanto e nell'avere poi perso l'oggetto del proprio amore? Non gli restava altro che provare un'altra volta perché, in fondo, vivere senza amore non aveva nessun senso. Lei l'aveva imparato sulla sua pelle negli ultimi giorni. Doveva solo riuscire a convincere anche lui di questa semplice, sconcertante verità.

Approfittò del fatto che la casa fosse ancora vuota e decise di cominciare a dare un tocco di vita e di calore al soggiorno.

I pavimenti in legno e le pareti color crema conferivano alla stanza

un'aria pulita, ma forse troppo asettica. Ci volevano proprio un paio di quadri per rendere quelle pareti più calde e familiari.

Il camino in pietra era il vero cuore della stanza e Lani fantasticò a occhi aperti su come sarebbe stato bello trascorrere le serate invernali davanti al fuoco acceso. Lei e Colin.

Si passò una mano tra i capelli per spostarli di lato, raccolse il martello e salì sulla scala per appendere uno dei quadri proprio sopra al camino.

Distese il braccio mantenendo l'equilibrio sullo scalino e picchiò il chiodo nella parete con tutta la sua forza. Non riusciva a smettere di pensare a Colin e alla fantastica nottata che quella sera, finalmente, avrebbero condiviso. Le sembrava già di sentire il suo profumo riempire la stanza e farle girare la testa.

«Che cosa stai facendo?»

Nel riconoscere la rabbia e il risentimento nella voce di Colin, Lani barcollò sulla scala.

E cadde per terra.

10

Era successo tutto troppo in fretta. Un istante prima Colin stava fissando Lani e il martello che aveva in mano e l'istante successivo lei era ferma e raggomitolata sul pavimento.

Colin si precipitò al suo fianco prendendole il viso tra le mani. «Lani!» *Non si muove*! «Lani!»

Aveva il cuore in gola e le passò una mano tremante su tutto il corpo. Lani continuava a essere immobile eppure sembrava che non avesse niente di rotto.

Colin notò che dietro alla nuca stava cominciando a formarsi un enorme bernoccolo. «Lani? Forza, dolcezza, apri gli occhi.»

Lei ubbidì a fatica al suo invito e lo guardò in viso confusa. Colin tirò un sospiro di sollievo e le prese una mano tra le sue. «Non alzarti» le ordinò mentre lei stava già cercando di mettersi seduta. «Non devi muoverti.»

Ma Lani cercò ugualmente di sollevare il capo e impallidì all'istante. «No, hai ragione» ammise sudando freddo. «È meglio che non mi muova.» Si appoggiò di nuovo per terra e chiuse gli occhi.

Colin si sentì di nuovo prendere dal panico e un brivido gli percorse la

spina dorsale. «Lani.»

«Ssh...» mormorò insofferente. «Per favore non... non parlare. Sta per esplodermi la testa.»

«Okay, va bene. Tu stai tranquilla, penso io a tutto.» La sollevò piano tra le sue braccia con tutta la delicatezza possibile.

Lei appoggiò d'istinto il capo sul suo petto e si lamentò appena. «Mettimi giù.» Le tremava la voce.

«Andiamo subito all'ospedale. Credo che tu abbia preso una bella botta.»

Lei socchiuse gli occhi disorientata e allarmata. «No, l'ospedale no.»

«Lani, hai battuto la testa sul bordo del camino, non mi sembra che sia il caso di scherzare. Hai bisogno di un controllo medico.»

«No.» La sua protesta fu debole, la sua voce lontana. «Sto bene... Davvero.»

A lui invece sembrava che fosse sempre più pallida e quasi inerme tra le sue braccia. «Meglio essere prudenti e non rischiare nulla. Voglio solo essere sicuro che tu stia bene.»

Lei sollevò appena il capo. «Tua madre e le tue zie... Pensano che io stia cucinando la cena. Loro hanno... cioè, sono andate dal... dal parrucchiere.»

Cominciava ad avere anche qualche difficoltà nel parlare. «Stai tranquilla, vedrai che si sapranno arrangiare.»

«No, non... non sanno cucinare, Colin.»

Era preoccupata più per la sua famiglia che per se stessa, anche in quel momento. Colin non aveva nessuna intenzione di cedere e la sua angoscia si tramutò in disappunto. Era davvero la donna più testarda e tenace che avesse mai conosciuto.

«Ascolta, Lani. Se hanno imparato a pulire i bagni del dottor Morrow si arrangeranno anche per prepararsi la cena.»

All'improvviso Lani spalancò gli occhi e si portò la mano alla bocca. «Mettimi giù, presto!»

Lui ubbidì senza ribattere e la vide correre malferma sulle gambe verso la cucina. La seguì senza esitare. «Aspettami, tesoro. Lascia che...»

Troppo tardi. Lani era già chinata sul lavandino. «Vattene via» protestò mentre il suo stomaco le concedeva una breve pausa.

In fondo non poteva biasimarla se ce l'aveva con lui. Era quello che si meritava per averla spaventata a quel modo.

Lei si rinfrescò il viso con un po' d'acqua e quando ebbe finito di rimettere si lasciò andare per terra.

Colin si sedette vicino a lei per poterla guardare dritto negli occhi.

«Come hai potuto chiamarmi tesoro mentre stavo vomitando?» gli domandò accarezzandogli la mano sorridente. «Non sono riuscita nemmeno a godermi questo momento storico.»

Lui la fissò titubante. «Non ti ho mai chiamato così.»

«No, ti sbagli» insistette Lani con un mezzo sorriso. «Ti ho sentito perfettamente con le mie orecchie» aggiunse sfiorandosi la testa.

L'ematoma era ancora più evidente e Colin le accarezzò il viso. «Ti senti un po' meglio, adesso?»

Lani sorrise di nuovo e fece forza sulle gambe per alzarsi. «Sì, un po' meglio.»

Proprio in quell'istante il suo corpo cominciò a tremare e lei si lasciò andare di nuovo per terra.

«Quante sono queste?» le domandò con un dito alzato.

«Mmh... tre? Quattro dita?» Sorrise inebetita e svenne tra le sue braccia.

La buona notizia era che il trauma cranico di Lani non era niente di grave.

La brutta notizia era che i medici avevano deciso di trattenerla una notte in ospedale per precauzione.

O forse in fondo anche quella era una notizia positiva. Colin si abbandonò a quella riflessione mentre si stava facendo la doccia il mattino successivo. Aveva passato una notte terribile, a guardare Lani in un letto d'ospedale.

Se le cose fossero andate diversamente lei avrebbe riposato tra le sue braccia, al suo fianco, dopo una notte d'amore.

Accidenti, aveva davvero bisogno di dormire!

Dopo la doccia si passò un asciugamano intorno alla vita e uscì dal bagno. A pensarci bene c'era qualcosa di molto buffo e ironico. Non era poi tanto convinto che sognare di dormire con Lani fosse la cosa più intelligente che potesse fare. Eppure anche se era sicuro del contrario non riusciva a togliersi dalla testa il desiderio di sentirla respirare accanto a sé, di poterla abbracciare e riempire di baci. Era diventata quasi un'ossessione.

Si comportava come un ragazzino con il suo primo grande amore. E tutto per una donna che aveva solo accettato di dargli una mano. Eppure bastava solo un sorriso di Lani per illuminare tutta la sua giornata e riempirlo di un'energia quasi magica.

La verità era che pensava a lei anche ogni volta che si metteva davanti al computer per concludere il progetto del laser.

Lei lo faceva ridere e lo spingeva, con i suoi modi gentili, a ripensare alla sua vita. Gli faceva venire voglia di prendersi cura di lei e tutto quello che aveva saputo fare per dimostrarglielo era stato farla cadere da una scala e farle battere la testa sul camino.

L'aveva assalita urlandole contro in malo modo, come se fosse un ladro. Come aveva potuto fare una cosa del genere? Lei aveva solo cercato di riscaldare le sua casa con le piccole cose che appartenevano al suo mondo e lui l'aveva aggredita in quel modo. Sperava solo che si rimettesse in salute al più presto.

I due medici che aveva consultato gli avevano promesso che avrebbe potuto portarla a casa quella stessa mattina e che si sarebbe ristabilita completamente nel giro di poche ore.

Si lasciò andare sul letto senza nemmeno distendere le gambe del tutto. Se chiudeva gli occhi rivedeva al rallentatore la scena di Lani che cadeva dalla scala e la sua testa che batteva sul bordo in pietra del camino.

Quando l'aveva vista per terra esanime e pallida aveva temuto il peggio. Non avrebbe potuto sopportarlo. Poi, per fortuna, lei aveva spalancato i suoi limpidi occhi azzurri.

Si augurava di non dover mai più vivere un momento come quello. Lani non ricordava la caduta, ma il dottore aveva assicurato a entrambi che quell'amnesia temporanea era del tutto normale.

Normale.

No, la sua Lani non era una donna normale. Era solare, piena di vita ed era incredibilmente semplice amarla.

Amarla.

Non poteva amarla. Lui non poteva amare nessuno.

Se lo ripeteva come una cantilena mentre si rivestiva velocemente e lo stava ancora mormorando a fior di labbra quando si ritrovò in macchina a correre come un pazzo per riuscire ad arrivare in ospedale prima che Lani si risvegliasse e si trovasse da sola in quella stanza anonima.

Lui non l'amava. Non poteva proprio amarla.

Lani non stava più dormendo e non era da sola. Aveva Lola e Bessie al suo fianco che le stavano raccontando una nuova serie di aneddoti sulle avventure del piccolo Colin.

Erano davvero donne eccezionali e starle ad ascoltare mentre parlavano del loro amato nipote era molto divertente. Adesso avevano appena finito di raccontare di quando il piccolo inventore aveva smontato la nuova, costosissima macchina di suo padre.

Ma Lani non riusciva a sorridere. La testa le faceva troppo male e ogni movimento del suo viso le sembrava uno sforzo immane. Si sentiva ancora confusa e assonnata.

Non sì può avere tutto dalla vita, pensò sospirando, e cercò di concentrarsi sulle parole di Bessie e Lola.

Colin aveva appena dodici anni quando era riuscito nell'impresa di smontare il motore di una macchina di lusso e lei in fondo non ne era sorpresa. Sapeva bene che era un uomo molto intelligente e doveva essere stato preciso e lucido fin da bambino. Sapeva anche che la sua famiglia gli aveva voluto molto bene e che desiderava che fosse davvero felice.

Ecco perché le due zie erano tanto indaffarate nel tenerle compagnia. Lani avrebbe potuto scommettere che loro non capissero che cosa le piacesse tanto di Colin. Ma sapeva che erano comunque felici e riconoscenti per quello che c'era tra loro. Già, se davvero ci fosse stato qualcosa.

«Non avete bisogno di stare qui» disse con un profondo senso di colpa. «Adesso sto molto meglio.»

«Oh, dolcezza. Ma noi vogliamo stare qui con te» confessò Bessie sincera.

Per la centesima volta le due donne rivolsero un'occhiata verso la porta e Lani sorrise commossa nel comprendere quello che stavano cercando di fare. «Ho capito le vostre intenzioni.»

Loro cercarono di assumere un'espressione innocente. «Ti stiamo solo facendo un po' di compagnia» si giustificò Lola.

«Avete paura che se non state qui e tenete d'occhio la situazione, cioè me, io possa decidere di lasciare Colin.»

Le loro espressioni irrigidite confermarono la sua ipotesi. «Ho fatto una promessa» dichiarò inumidendosi le labbra. «Ho fatto un patto con Colin e per me i patti sono sacri.» Loro non dovevano sapere di che tipo di patto si trattasse. Un patto crudele, che le chiedeva di mentire e di non amare.

Chiuse gli occhi senza riuscire ad allontanare dalla mente quella sensazione di malinconia. Ricordava bene cos'era accaduto la sera prima. Aveva mentito al dottore e a Colin.

Quando Colin aveva urlato, lei aveva riconosciuto subito il suo tono di voce adirato. Era proprio una povera e sciocca sentimentale. Come aveva potuto pensare che Colin potesse apprezzare quello che lei stava cercando di fare alla casa? Già, senza dimenticare che si trattava della sua casa.

Era chiaro perché Colin fosse talmente arrabbiato con lei da non volerla più vedere. Nei pochi minuti in cui era riuscita a tenere gli occhi aperti, non l'aveva certo visto vicino a lei. Durante la notte, tutte le volte in cui lo aveva cercato nel buio della stanza, non aveva trovato altro che oscurità e silenzio.

Adesso era mattina e di Colin non aveva ancora nessuna notizia.

Ecco, ce l'aveva fatta a rovinare tutto.

«Il dottore ha detto che ti potrai godere la tua festa di fidanzamento in tutta tranquillità» la incoraggiò Bessie picchiettandole piano una mano. «Sara una serata splendida, vedrai!»

Le zie di Colin erano davvero al settimo cielo e in fondo lo era anche lei se ci pensava. Non poteva farci niente. Anche lei sognava una festa di fidanzamento, poi un vestito bianco e una luna di miele dolcissima con l'uomo della sua vita.

Un lussuoso party di fidanzamento non poteva che emozionarla. Se solo fosse stato vero sarebbe stato perfetto. «Sì, starò bene. Non preoccupatevi.»

«Bene, bene. Noi non stiamo più nella pelle. Ah, quasi mi dimenticavo.» Lola prese un libro dalla sua borsa colorata. «Ti abbiamo portato qualcosa da leggere.»

Lani prese il libro e ne lesse il titolo scandendo le parole a fatica. «*Come soddisfare sessualmente un uomo e fare in modo che non vi lasci mai*. Ma...?»

Bessie sembrò scandalizzarsi. «Lola! Ma questa è pornografia!»

«No» ribatté lei in tono di sdegno. «È un manuale di erotismo e sessualità. È molto interessante.»

Lani fece scorrere le pagine e s'imbatté in illustrazioni piuttosto esplicite. Sorrise stupita di fronte ad alcune posizioni particolarmente acrobatiche. «Wow! Ma com'è possibile? L'hanno stampato al contrario?» Girò il libro per farsi una ragione di tanto spericolato contorsionismo.

Entrambe le sorelle si avvicinarono di scatto e le indicarono il verso corretto. «Un po' scomodo, ma... intrigante, no?» ridacchiò Lola.

Lani rise e chiuse il libro. «*Be*', grazie.»

Lola le sorrise soddisfatta. «Spero proprio che tu possa trovare qualcosa di utile.»

Bessie la guardò indispettita. «Senti, lascia che sia lei a decidere cosa le interessa e cosa no.»

«Non le ho certo detto di leggere gli stessi capitoli che abbiamo letto noi.» Lola arrossì e si morse il labbro inferiore.

Lani sorrise per l'espressione imbarazzata di Bessie. «Non vi preoccupate, ragazze. Sono davvero contenta che abbiate pensato a me.» «Oh, tesoro» riposero entrambe commosse. Lani sapeva che le erano molto affezionate e si addormentò tenendo il loro libro stretto sul petto.

Quando Colin arrivò qualche minuto più tardi, le zie se n'erano appena andate. Lani si era addormentata e loro avevano deciso di lasciarla riposare tranquilla.

Era ancora molto pallida e aveva la pelle del viso lucida di sudore. Gli faceva paura vederla ridotta così anche se il dottore gli aveva assicurato che ormai non c'era più bisogno di preoccuparsi.

Sussurrò piano il suo nome perché non voleva disturbarla. Lei infatti dormiva profondamente e non si mosse neppure. Colin le accarezzò piano una mano e si rese conto che stringeva un libro sul petto.

Gettò un'occhiata al titolo e sgranò gli occhi stupito. «*Come soddisfare sessualmente un uomo*...!»

Lani spalancò gli occhi. «Colin!» Cercò di nascondere il libro sotto le lenzuola e di assumere un'espressione innocente.

«Mi sembra un testo davvero interessante.»

Lei arrossì come un peperone. «Di che cosa parli?» Lui scostò appena il lenzuolo e indicò la prova schiacciante. «Che cos'è?»

Tossicchiò imbarazzata e si appoggiò meglio ai cuscini. «Me lo hanno dato le tue zie.»

Colin scoppiò a ridere, ma si rese conto che non si trattava di uno scherzo. «Mi prendi in giro? Non è possibile.»

«È la pura verità.»

Di fronte all'espressione maliziosa di Lani si sentì di nuovo assalire da pensieri che non avrebbero sfigurato in qualcuno di quei capitoli. «Lo hai già letto?» La desiderava così tanto da diventare quasi sfacciato.

Lani lo guardò negli occhi e raccolse la provocazione. «Sì, volevo sapere se era vero.»

«Che cosa?»

«Che se sei in grado di soddisfare sessualmente un uomo saprai tenertelo accanto, per sempre.»

Colin la guardò e si passò una mano tra i capelli. «Non credo che questo sia il momento giusto per discuterne. Sei ancora debole e il dottore ha detto...»

«Lascia perdere quello che ha detto il dottore.»

Non poteva mentirle adesso e si avvicinò a lei sedendosi sul letto. «Lo sai che mi attiri molto, Lani. Non mi sono mai sentito tanto attratto da una donna prima d'ora.»

Lei lo guardava, godendosi quelle parole finalmente sincere.

«Però credo che quello che ci sta succedendo sia molto più che una semplice storia di sesso. Molto di più.»

«E non è quello che volevi» concluse lei abbassando lo sguardo.

«No, non avrei mai voluto questo tipo di legame e di complicazione» ammise Colin.

«So di averti fatto arrabbiare ieri sera.» Lani allungò la mano per stringere la sua con dolcezza. «Volevo solo sistemare quelle cose in casa tua. Ma avrei dovuto chiederti prima il permesso. Adesso ho il timore che tu sia talmente arrabbiato con me da non volermi vedere più.»

«No, assolutamente no. Ce l'ho solo con me stesso per quello che è successo ieri sera. Quando sono entrato e ho visto quello che stavi facendo mi sono fatto prendere dal panico. In realtà ho tentato in tutti i modi di evitarti e di reprimere quello che mi fai provare, Lani. Ma ho fallito.» Osservò le loro dita intrecciate sul lenzuolo e sospirò. «Il mio progetto non va avanti perché non riesco a concentrarmi sul lavoro. Non mi era mai successa una cosa del genere. E quando ti guardo negli occhi vedo qual è la verità.» «Quale verità?»

Tutto in quella stanza d'ospedale era candido e delicato. Nel biancore dello sfondo i suoi occhi sembravano ancora più limpidi e dolci. «Colin, quale verità?»

«Ti ho accusato spesso di dimenticare che questa storia era una finzione. Ma la verità è che è successo anche a me.» Si alzò e si voltò verso la finestra. Dietro di lui Lani rimase per qualche istante in silenzio. «Mi dispiace, mi dispiace davvero tanto che tu abbia sofferto» continuò lui. «Sono rimasto seduto qui tutta la notte e mi sono chiesto come fosse potuto accadere. È tutta colpa mia, Lani, e non posso andare avanti così.

Non può essere altrimenti.»

Lui si voltò di nuovo e lei lo guardò incredula. «Sei rimasto qui tutta la notte?»

Colin le si avvicinò senza capire. «Come avrei potuto lasciarti qui da sola? Io tengo molto a te»

Lo ammise a fatica. «Anche più di quanto vorrei. Sono sempre stato sincero con te.»

«Sì» replicò lei. «Hai ragione. Sei stato sincero. Non preoccuparti, Colin. Non ho del rancore per te. Non hai motivo di sentirti così in colpa nei miei riguardi.»

«Sei libera di andartene, se vuoi» le disse sedendosi di nuovo al suo fianco. «Ma hai bisogno di riposo e di essere un po' coccolata. Posso portarti a casa mia?»

«Hai ancora paura che mi rimangi la parola sul nostro patto?»

«No» mentì.

Lani rise appena e scostò le coperte per alzarsi. «Sto bene, adesso. Non ho bisogno delle tue cure. Ho solo un po' di mal di testa. Ecco tutto.» Si alzò in piedi e lo guardò diritto negli occhi. «Ma vengo lo stesso a casa con te. Ti ho dato la mia parola, ricordi?»

Si ricordava perfettamente e non riusciva a credere di aver escogitato una cosa tanto assurda senza valutarne con attenzione le conseguenze.

«Per quanto tempo resterai arrabbiata con me?» le domandò Colin.

Lani era stesa sul suo letto e lui non poté fare a meno di notare che aveva indossato una sua maglietta. Era talmente bella che non era sicuro di riuscire a controllarsi.

Lei non rispose.

Aveva ancora il viso piuttosto pallido e gli occhi un po' arrossati. Ma era comunque la donna più attraente che avesse mai visto. «Lani?»

Lei si appoggiò con la schiena ai cuscini. «Be', forse ancora per un po'. Forse.» Abbassò lo sguardo. «Almeno per qualche minuto ancora.»

«Posso fare qualcosa per accelerare i tempi?»

«Sì, raccontami di tua moglie. Sei ancora innamorato di lei, vero?»

«Lani...»

Come faceva a spiegarle che il vero motivo della sua sofferenza era il tradimento e la perdita del suo amico più caro? Quella sensazione di abbandono ancora lo umiliava e lo faceva sentire incredibilmente

vulnerabile. «Preferirei parlare del tuo libro» osservò gettando un'occhiata al volume sul comodino. «*Soddisfarlo ogni notte*: *ecco come*...» era il titolo del capito lo su cui era aperto. «Hai finito di leggere quella parte?» le domandò avvicinandosi.

Lei sorrise appena. «Può darsi.»

Quell'espressione gli riscaldò il cuore. «Ti ho visto, hai sorriso!» Era bello rivederla solare e luminosa come sempre.

Lei si sciolse al suo tono scherzoso. «Oh, Colin. Mi fai arrabbiare, ma mi manchi da morire.»

«Sono qui con te, Lani.» Sapeva cosa intendeva dire e non sopportava di avvertire il dolore e la delusione delle sue parole. Sapeva di esserne stato lui il motivo e adesso era pronto a dirle tutto, qualsiasi cosa pur di saperla felice. «Non è come credi tu. Non sono ancora innamorato della mia ex moglie.»

«Allora raccontami la verità.»

Lui si sedette al suo fianco e le prese la mano. «Lei era una donna molto bella ed elegante. Aveva tutte quelle cose di cui ero convinto di avere bisogno. Così ci sposammo appena finita l'università. Io lavoravo già molto allora. E lei non lo sopportava. Diceva di avere bisogno di più attenzioni che io non ero in grado di darle. Così, un bel giorno decise di cercare altrove quelle attenzioni. E così sedusse il mio migliore amico, nonché socio in affari, Max.» Abbassò lo sguardo. Erano passati tanti anni ma il dolore era ancora vivo. «Credo che all'inizio fosse solo una specie di gioco per ingelosirmi. Ma poi hanno cominciato a provarci gusto e alla fine sono scappati insieme.» Non poté fare a meno di alzarsi e di guardare fuori dalla finestra. «Sai, non ho mai raccontato a nessuno questa storia. Non ce l'ho mai fatta.»

«Puoi fidarti di me» replicò Lani con dolcezza. «Puoi dirmi tutto, Colin.»

C'era una comprensione sincera e profonda nel tono della sua voce e quasi non aveva il coraggio di guardarla negli occhi. «Sì, lo so.» Si voltò piano senza alzare lo sguardo dal pavimento. «Io continuo a soffrire per la perdita di Max e non riesco a perdonare la mia ex per averlo corrotto in quel modo. È per *merito* suo se ho promesso a me stesso che non mi lascerò mai più coinvolgere sentimentalmente da nessuno. *Mai più*.»

«Ma non puoi incolpare te stesso per quello che è successo. Non è stata colpa tua e forse nemmeno solo di tua moglie» commentò Lani con

lucidità. «Anche il tuo amico ti ha tradito ed è stato questo doppio dolore a farti soffrire in maniera così profonda. Ma, Colin, non tutte le donne sono così. Non tutte le donne disprezzano le promesse che hanno fatto.»

Lui scosse il capo. «Ma non do la colpa a tutte le donne...»

Lei inclinò un po' il capo e gli sorrise. «Ah, no? Però anch'io ho sbagliato con te. Avrei dovuto cercare di essere più paziente e comprensiva. Invece non ho fatto altro che insistere.»

Colin si sdraiò al suo fianco e le prese il viso tra le mani. «No, tu sei perfetta così come sei. Ti prego, abbracciami, Lani.»

Lei ubbidì e sorrise. «Dov'è finito l'inventore di successo che non pensa ad altro che al bene dell'umanità?» domandò ironica stringendolo forte. «Non fraintendermi. Io adoravo quell'uomo, così impegnato, così razionale. Ma *questo* Colin è la persona più sensibile, intelligente e affascinante che io abbia mai incontrato. Colin, sei la cosa più bella di tutta la mia vita.»

Lui alzò il capo dal suo petto e le sfiorò le labbra con un bacio. Non aveva mai desiderato così tanto sentire la sua pelle a contatto con quella di una donna, sentirla sua in ogni senso. «Allora potresti dimostrarmi cos'hai imparato da quel capitolo.»

Lani sorrise e cercò le sue labbra con un sorriso. «Non ti deluderò, stai tranquillo.»

11

Colin la prese tra le braccia e cominciò a tempestarle il viso e il collo di piccoli baci curiosi. Lani si lasciò sfuggire un gemito quando la bocca di lui scese a stuzzicarle i seni, prima sfiorandone i capezzoli, poi mordicchiandoli e succhiandoli con dolcezza. Sentiva il fiato caldo di lui sulla pelle e il contatto caldo e umido della sua lingua che si muoveva lenta e sempre più audace. Gli accarezzò la testa e l'accompagnò dolcemente verso il basso.

Lani trattenne un grido di piacere e strinse forte tra le mani il lenzuolo candido quando i baci di Colin raggiunsero il ventre e le cosce. Poi si abbandonò totalmente a quelle ondate di sensazioni lente e dolcissime che percorrevano tutto il suo corpo.

Quando finalmente Colin fu dentro di lei, Lani gemette di piacere,

avvolgendolo in un abbraccio tenero e sensuale.

I movimenti lenti e regolari di lui non tardarono a crescere di ritmo e di intensità. Colin impresse ai propri affondi un ritmo incalzante che fece presto toccare a entrambi l'apice del piacere.

Si era riaddormentato ed era un vero shock perché a Colin non succedeva mai. Aveva un orologio interiore infallibile o, perlomeno, così era stato fino a quel mattino.

Si alzò di scatto dal letto e si guardò allo specchio appeso sopra al comò.

Aveva proprio quel tipo di espressione soddisfatta e stanca che lascia capire senza ombra di dubbio cosa si è fatto per tutta la notte.

Fare l'amore con Lani era stata l'esperienza più incredibile di tutta la sua vita. Non aveva mai provato sensazioni così profonde e istintive. Era come se i loro corpi fossero nati per toccarsi e accarezzarsi fin quasi allo sfinimento.

Eppure, se Lani fosse stata lì al suo fianco in quel momento, avrebbe ripreso tutto dall'inizio. Non riusciva a fare a meno di pensare all'odore sensuale della sua pelle, al suo corpo morbido e caldo.

Purtroppo, però, lei se n'era già andata. Colin ricordava di averla spiata quando alla fine si era addormentata tra le sue braccia e di aver pensato che quello era il momento più bello di tutta la sua vita.

All'improvviso avvertì un peso sul cuore e un nodo in gola. No, non c'era motivo di farsi prendere dal panico. Si guardò di nuovo allo specchio e sospirò. Niente paura, si era trattato solo di una fantastica notte di sesso.

Già, solo sesso e niente di più.

Poi intravide un biglietto sul comodino e lo prese in mano incuriosito.

Colin, sono andata a lavorare. Non ho avuto il coraggio di svegliarti stamattina. Eri troppo tenero, un cucciolo addormentato. Non vedo l'ora di mettere in pratica con te un altro capitolo del libro.

Baci,

Lani.

Tenero? Lui non era affatto tenero. Ma il solo pensiero di un'altra notte d'amore con Lani gli fece capire che era meglio farsi una doccia gelata.

Mentre era sotto l'acqua si ripeté che in fondo si trattava solo di un bigliettino e quando scese le scale per andare in cucina era ormai quasi

convinto che la parte: *Baci*, *Lani* fosse stata scritta tanto per dire.

Lani aveva fatto colazione? Non riusciva proprio a togliersela dalla testa.

Ma che cosa gli era preso? Non era la sua balia. Lani era una donna adulta che sapeva badare a se stessa fin da quando era bambina. Non c'era nessun bisogno che lui si preoccupasse tanto per lei.

Non riusciva proprio a capire perché non potesse controllare quell'assurdo istinto di protezione. «Passerà» si rassicurò ad alta voce e in quel preciso istante si rese conto di non essere da solo.

Sua madre, la zia Bessie e Lola erano sedute al tavolo a fare colazione e lo fissavano con un'espressione incuriosita.

«Allora?» borbottò. «Non avete mai visto un uomo disperato prima di bere il primo caffè della giornata?»

«Per quanto ne so io non è mai un buon segno se si parla da soli» commentò la zia Bessie. «Non è nemmeno carino fingere di non avere compagnia.»

Colin si passò una mano sul viso. «E da quando voi tre signore siete una *compagnia*?»

Irene lo guardò sorniona. «Mi sembri un po' fuori forma. Non è da te avere quell'espressione così sognante...» Lola e Bessie ridacchiarono piano.

«Sono in ritardo» replicò Colin con indifferenza.

«Tesoro, tu lo sai che siamo qui perché ti vogliamo bene...»

«Già. E vi divertite un mondo a torturarmi» concluse lui appoggiandosi con le spalle al mobile.

Irene scosse il capo e appoggiò la tazza di porcellana sul tavolo. «No, tesoro. Sai che non è così. C'è per caso qualcosa di cui vuoi parlarci? Sai che possiamo darti dei buoni consigli.»

Lui scoppiò a ridere. «Mamma, il discorso sui fiori e le api me l'avete fatto già qualche anno fa.»

Anche lei apprezzò la battuta e scoppiò a ridere insieme alle zie. «*Dai*, hai capito a che cosa mi sto riferendo.»

In realtà aveva voglia di ringraziare le zie per quel libro che avevano regalato a Lani, ma pensò che non fosse il caso. «Non ti preoccupare, mamma. Sto bene, davvero.»

«Ci credo, sei innamorato!» osservò la zia Lola.

«Abbiamo visto Lani questa mattina» gli spiegò sua madre. «Sprizzava gioia da tutti i pori. È una persona davvero speciale, figliolo. È unica al

mondo e io, anzi noi, le siamo già molto affezionate.»

«Ma?»

«Ma se con lei non fai sul serio e la stai sfruttando solo per liberarti di me, io non me lo potrei mai perdonare.»

«Davvero, Colin» s'intromise Bessie. «Non siamo poi così sicure che tu ti meriti una ragazza tanto in gamba.»

«Che cosa?» Non riusciva a crederci. «Mi avete tormentato per anni per convincermi ad andare di nuovo all'altare e adesso...»

«Se osi fare del male a quella bambina...»

«Credimi, non è affatto una bambina» dichiarò con sicurezza a sua madre.

«Colin!» La zia Lola alzò la voce. «Non ti dimenticare che ti abbiamo messo noi al mondo e, credimi, possiamo anche toglierti!»

Lui si sforzò di non ridere. «Vi prego, ditemi che si tratta di uno scherzo.»

Irene si alzò e per la prima volta da molto tempo gli prese la mano tra le sue. «Colin, lo sai che ti voglio bene. Desidero solo che tu sia felice. Credo che potresti esserlo davvero con Lani, ma non so se *tu* te lo permetterai. Se pensi di non riuscirci, ti prego, lascia perdere. Non farle del male. Io mi sentirei responsabile.»

«Be', allora non pensarci.»

Il suo sorriso era velato dalla tristezza. «Non posso farne a meno. Forza, Colin. Dimentica il tuo passato e continua la tua vita. È tutto quello che desidero per te. Vorrei davvero vedere che ti lasciassi andare e ti innamorassi di Lani.»

«Come fai a sapere che non sono innamorato di lei?»

«Lo so e basta. Sono tua madre.»

«Non ho tempo per tutto questo» dichiarò spazientito sfuggendo al gesto affettuoso di sua madre. Afferrò le chiavi della macchina e si voltò appena, senza guardare nessuna di loro negli occhi. «Spero proprio che voi tre riusciate a chiarirvi le idee. Volete che mi sposi, *non* volete che mi sposi. Mi farete diventare matto. Adesso vado. Devo lavorare.»

Ma non era al lavoro che pensava mentre guidava verso il centro della città. Il suo pensiero si perdeva sulla pelle di una giovane ragazza bionda, con gli occhi più limpidi e sinceri che avesse mai visto.

Lani aveva passato tutta la giornata in preda a una sconosciuta euforia.

Proprio come se avesse bevuto un bicchiere dell'elisir della felicità.

Tra lei e Colin non si trattava più di una messinscena. Non era più possibile dopo quello che entrambi avevano provato la notte precedente.

Non si era fermata per un solo istante, ma aveva addosso un'energia incredibile. La vita era una cosa meravigliosa e anche il suo lavoro non le pesava affatto, oggi.

L'ultimo impegno della giornata era proprio la pulizia dell'ufficio di Colin e poi quella sera ci sarebbe stata la festa del loro fidanzamento.

Non riusciva nemmeno a pensare a quante cose doveva ancora fare. Aveva deciso di essere perfetta per quella che sarebbe stata la serata più importante della sua vita e non aveva ancora scelto cosa mettersi. Di sicuro la zia Bessie e Lola avevano già qualcosa in mente e Irene l'avrebbe aiutata a sistemarsi i capelli.

Si fregò le mani eccitata e salì le scale di corsa per andare a sistemare la stanza vicino all'ufficio di Colin e si emozionò nel sentire la sua voce filtrare dalla porta socchiusa.

Stava parlando al telefono con Claudia e Lani si sforzò di concentrarsi sul suo lavoro. Non voleva certo rischiare di finire più tardi del previsto anche se il solo pensiero di essere a pochi metri da Colin le faceva venire degli strani pensieri.

Era il timbro sexy e seducente della sua voce a distrarla, a farla sprofondare in sensazioni uniche come quelle che aveva provato la notte precedente.

Poi, tra le altre, identificò la parola *matrimonio* e non poté fare a meno d'incuriosirsi.

Matrimonio? Colin stava parlando con Claudia di matrimonio? Sapeva che era scorretto origliare una sua conversazione privata, ma non poteva farne a meno.

«No, Claudia, tu proprio non vuoi capire. So che volevi solo essermi d'aiuto, ma non ce n'è affatto bisogno» dichiarò pacifico. Poi abbassò ancora di più il tono della voce e Lani dovette quasi trattenere il fiato per riuscire a capire cosa stesse dicendo. «Non ho bisogno del tuo aiuto, perché non ci sarà nessun matrimonio.»

Lo straccio con cui stava spolverando le cadde di mano e un turbine di emozioni le annebbiò la vista.

Va tutto bene, si ripeté. In fondo non ne avevano ancora parlato e c'era tempo per definire le cose con più precisione.

Adesso era meglio continuare a lavorare prima di sentire qualcosa che le facesse davvero male.

«Ecco, no...» Colin ascoltava in silenzio la replica di Claudia. «È esattamente per questo motivo che non volevo dirti niente. Non voglio escluderti da quello che mi sta succedendo! Il punto è che non sta succedendo niente. Questo è *un finto* fidanzamento, capisci? Non c'è proprio nulla da aggiungere.»

Il tono della sua voce era calmo ed equilibrato come se stesse raccontando quello che aveva mangiato a pranzo.

Lani si appoggiò al muro. *Non dovevo ascoltare*, si ripeté. Il suo cuore stava già elaborando le parole di Colin e cominciava a sanguinare.

Lui non aveva mai smesso di fingere e non c'era più modo di negare la realtà. Anche la notte prima era stata solo una finzione, chissà, forse un trucco per rendere tutto più credibile e realistico.

In fondo era solo colpa sua e della sua ingenuità. Colin le aveva ripetuto più di una volta di non volere legami. Se adesso le si stava spezzando il cuore non poteva rimproverare altri se non se stessa.

Guardare in faccia la realtà per Lani era un'esperienza molto più dolorosa di quanto avesse potuto immaginare.

Raccolse lo straccio da terra e ingoiò le lacrime che le rigavano il viso. Non le restava altro che andarsene il prima possibile.

Scese di corsa le scale e impallidì quando si trovò davanti Irene.

La madre di Colin comprese subito che c'era qualcosa che non andava. «Tesoro, cosa c'è?» le domandò preoccupata.

L'affetto con cui la stava guardando la faceva soffrire ancora di più e scoppiò in un pianto silenzioso.

Si sedette su un gradino e si nascose il viso tra le mani.

«Mio figlio ti ha fatto del male, vero?»

«Oh, no. Lui non farebbe mai...»

Irene le si sedette accanto e le massaggiò la schiena per tranquillizzarla. «No, certo, non fisicamente. Però ti ha ferito in un modo anche più doloroso.»

Lani si schiarì la voce e si sistemò una ciocca di capelli dietro l'orecchio. «È un uomo meraviglioso, intelligente...»

«Lani...»

«... forte, responsabile e...» Le lacrime le impedirono di continuare e non ebbe nemmeno il coraggio di guardare Irene negli occhi.

«Oh, Lani. So anch'io che Colin ha tante buone qualità. Ma conosco anche le sue debolezze. So quanto sia difficile per lui aprire il suo cuore a un altro essere umano.»

Lani ricacciò indietro le lacrime e respirò profondamente. «Ma non è colpa sua» mormorò. «È perché è stato ferito e ha sofferto. Ha solo paura che gli possa succedere di nuovo.»

«E tu ne stai pagando le conseguenze.» Irene sbuffò amareggiata. «Non avrei mai dovuto insistere così tanto con lui con questa storia del matrimonio. Mi dispiace, Lani.» Si abbracciarono quasi d'istinto e lei si lasciò cullare dalla voce dolce e affettuosa di Irene. «Mi dispiace, tesoro.»

Lani non riusciva ancora a credere che fosse tutto finito.

Aveva davvero immaginato di aver trasformato il suo sogno in realtà. Ma Colin le aveva aperto gli occhi e non c'era più niente che potesse fare o dire per convincerlo a costruire una storia d'amore con lei.

Irene la guardò negli occhi tenendole il viso tra le mani. «Che cosa succederà adesso? Che cosa farai?»

«Non lo so.»

Lo sguardo di Irene si fece indulgente. «Dimmi la verità, Lani. C'è mai stato un *vero* fidanzamento?»

Scosse il capo. Solo lei era stata così sciocca da pensare che fosse vero. E molto breve.

«Accidenti, come ha potuto farti una cosa del genere? E come ha potuto pensare di mentirmi così? Non riesco a crederci.» Irene si alzò in piedi, arrabbiata.

«No, Colin non voleva fare del male a nessuno, tanto meno a lei, Irene.»

«Sì, immagino che fosse convinto di fare la cosa giusta se è arrivato fino a questo punto. Ma avrei voluto che...»

Che fosse tutto vero? Già, anche Lani lo aveva immaginato centinaia di volte, ma non aveva funzionato. Nessuno poteva costringere Colin a provare sentimenti che non gli appartenevano. «Senta, mi dispiace molto per questa sera.» L'idea di una festa di fidanzamento fasulla adesso le sembrava addirittura crudele.

«Oh, non ha nessuna importanza» commentò Irene sincera. Si avvicinò e le prese di nuovo le mani. «Vorrei solo essere sicura che tu stia bene. C'è qualcosa che posso fare per te?»

No, non c'era più niente che potesse cambiare la realtà e a Lani non restava nessuna alternativa. «Devo andarmene, Irene. Devo farlo per il mio

bene se non voglio uscire da questa storia ancora più a pezzi di quanto non sia già.»

Irene annuì comprensiva. «Prenditi cura di te stessa, tesoro» le consigliò accarezzandole il viso.

Lani si sforzò di sorridere. «Credo che andrò a casa a preparare la valigia È il momento di lasciare per un po' la città. Prenderò il primo volo per il posto più lontano possibile.»

Irene annuì, asciugandosi le lacrime dal viso e restò immobile a guardarla uscire dalla porta principale senza più voltarsi indietro.

«Be', figliolo, alla fine ce l'hai fatta!»

Colin saltò sulla sedia quando all'improvviso sentì la voce di sua madre alle spalle. Si voltò e rimase stupito nel vedere quell'espressione sconvolta sul suo viso. «Che cosa è successo?»

«Lani se n'è andata» replicò Irene con le lacrime agli occhi. «Sei riuscito a perdere la cosa più bella della tua vita.»

No! *Non può essere vero*. «Andata dove?» Ripensò in un lampo a quello che era successo tra loro la notte prima, a tutta quell'affinità, quella dolcezza... No, Lani era troppo onesta e sincera per aver tradito così il loro patto. «Andata? Dove? Perché?»

«Sì, tesoro. Se n'è andata e credo che a quest'ora sia già all'aeroporto. Mi ha detto che vuole lasciare la città per un po'.»

Colin si guardò intorno confuso. «All'aeroporto? A fare cosa?» No, non poteva essere vero. «Ma che cosa è successo?»

Irene lo guardò con le mani puntate sui fianchi. «Devi dirmelo tu che cosa è successo. È scesa di sotto in lacrime. Qualsiasi cosa tu abbia detto le hai spezzato il cuore.»

Colin comprese che Lani doveva aver sentito la sua conversazione telefonica con Claudia.

«Allora, cosa pensi di fare?» lo incalzò sua madre. «Forse non ti sei reso conto di quello che hai combinato.»

Lui si strinse le tempie tra le mani. «Di che cosa stai parlando?»

«Non so se ti ricordi che questa sera c'è la vostra festa di fidanzamento ed è invitata tutta la città.»

«In questo momento quella festa è l'ultimo dei miei problemi.» Si tirò indietro i capelli e guardò sua madre negli occhi. «Mi dispiace, mamma.»

Lei gli si avvicinò e lo accarezzò con dolcezza.

«Non sono io quella a cui devi chiedere scusa.»

Colin si alzò e le prese una mano. «No, ti ho preso in giro. Scusami, ti prego.»

Sua madre lo guardò con un sorriso triste. «Lani mi ha fatto capire che avevi le tue buone ragioni, tesoro. Tu sei un uomo stupendo, Colin. Devi vivere la tua vita come credi e io non ho nessun diritto di interferire nelle tue scelte. Spero che tu mi possa perdonare.» Lo abbracciò forte e gli baciò la fronte. «Io ho fiducia in te.»

Uscì dal suo studio senza aggiungere altro e Colin capì in quell'istante ciò che doveva fare. Si alzò e corse giù per le scale.

Doveva almeno tentare di raggiungere Lani e spiegarle tutto quello che aveva capito.

12

L'aeroporto brulicava di persone e rumori e Lani se ne stava lì con la valigia in mano, senza sapere nemmeno esattamente che cosa fare.

Era davvero da molto tempo che non si concedeva una vacanza, ma quando l'impiegata dell'agenzia di viaggio le aveva proposto le Hawaii come meta aveva accettato senza alcun entusiasmo.

Era in piedi davanti al cancello d'imbarco e aspettava che arrivasse il suo turno. Si sentiva vuota e frastornata. Che cos'era successo?

Non avrebbe mai saputo spiegare a qualcuno che cosa l'avesse spinta ad accettare quell'assurda proposta di Colin West.

Era stato l'errore più grosso della sua vita e adesso aveva bisogno di un po' di tempo per riuscire a calmarsi, a ritrovare il suo equilibrio.

«Signora?» La hostess di terra la guardò sorridente. «Devo controllarle il biglietto.»

Lani trasalì e frugò nella borsa. «Sì, ecco.»

Doveva scappare.

Non aveva altra scelta che mettere il maggior numero di chilometri possibili tra lei e quell'uomo fantastico. Tra lei e quel dolore immenso.

Si rigirò tra le mani la carta d'imbarco. Si sentiva scossa, frastornata da quegli ultimi avvenimenti. I suoi mille pensieri non le davano tregua. Si era innamorata di un uomo che non aveva nessuna intenzione di contraccambiare i suoi sentimenti. Ma non era certo colpa sua se le cose

erano andate così. Colin non l'aveva mai illusa, nemmeno una volta.

E ora si stava comportando in maniera infantile scappando via, ma stava anche facendo proprio quell'unica cosa che gli aveva promesso di non fare. Si stava rimangiando la parola.

L'aveva tradito e deluso. Come aveva potuto fargli una cosa del genere? Eppure le si spezzava il cuore all'idea di stargli ancora vicino e di *fingere* di amarlo. Adesso che lo amava davvero non aveva più senso.

«Signora?» La hostess la invitava ad accomodarsi a bordo.

«Mi scusi» rispose titubante. «No, non posso partire...»

Si fece largo tra la fila di viaggiatori, tornando sui suoi passi. Quando fu accanto all'uscita si sentì chiamare.

«Lani.»

No, non poteva essere vero. *Colin*.

Sentì le sue mani forti posarsi delicatamente sulle sue spalle. «Grazie al cielo sono arrivato in tempo.»

Doveva aver corso parecchio perché aveva la fronte imperlata di sudore e le guance arrossate.

Lei invece sentiva che la ferita nel suo cuore sanguinava sempre di più.

«Per favore» la supplicò Colin fissandola negli occhi. «Non partire. Mi dispiace di non avere capito tutto prima.» Adesso le sue mani erano scivolate sulle braccia e la tenevano stretta. «Ti prego, Lani. Non lasciarmi.»

Lei aveva ancora la valigia e il biglietto in mano. Sembrava proprio che stesse per partire. *Già*, *crede che io sia in grado di lasciarlo*.

«Colin, io non ho intenzione di...»

«No, ti prego. Aspetta.» Le prese le mani tra le sue e se le portò vicino al cuore. «Mi dispiace, so di averti fatto soffrire e non avrei mai voluto, credimi.»

«Colin, io non...»

«Ma tu sei stata come un tornado nella mia vita, Lani. Sei così bella, dolce e sincera e...»

«Colin, io non parto.»

«Ti amo.»

«Non par... Come, scusa?» Lo afferrò per la camicia, avvicinandosi al suo viso. «Che cosa hai detto?»

«Ho detto che ti amo.»

Lei lo fissò per un istante, mentre l'aria condizionata giocava con i suoi

ricci biondi. «Questo è un colpo basso, Colin West» sussurrò furiosa. «Non hai bisogno di prendermi in giro. Ti ho detto che mantengo le promesse.»

Lui la strinse ancora di più a sé.

«Lasciami andare» protestò offesa. «Ti ho detto che non ti lascio. Torno a casa con te per la *recita* di questa sera.»

Colin le sfiorò il viso con una carezza. «Hai davvero pensato che potessi prenderti in giro?» le domandò con dolcezza. «No, Lani. Non potrei mai mentirti su una cosa del genere.»

Lei spalancò gli occhi incredula. «Vuoi dire che non stavi scherzando?»

Colin s'inginocchiò, incurante dello sguardo incuriosito e divertito dei passanti. «Ti prego, sposami, Lani. E questa volta dico sul serio.»

Lani aveva gli occhi pieni di lacrime. «Io... io... Non so cosa rispondere.»

«Un sì sarà più che sufficiente, tesoro.»

«Sì, Colin. Oh, sì, sì!»

Si strinsero forte come se il resto del mondo intorno a loro si fosse appena dissolto.

Deve essere questo il paradiso, pensò Lani mentre baciava il suo fidanzato. Il suo *vero* fidanzato, finalmente!

FINE